



XV CONGRESSO NAZIONALE AIRIPA

(Associazione Italiana per la Ricerca e
l'Intervento nella Psicopatologia dell'Apprendimento)

su

I DISTURBI DELL'APPRENDIMENTO

20-21 Ottobre 2006

ROMA

Università La Sapienza

Via dei Marsi 78



**In collaborazione con la Facoltà di Psicologia
dell'Università di Roma "La Sapienza"**

Comitato scientifico

O. Albanese
A. Antonietti
C. Belacchi
D. Brizzolara
C. Caselli
C. Cornoldi
R. Cubelli
R. De Beni
S. Di Nuovo
L. Domenis
W. Fornasa
R. Iozzino
D. Lucangeli
M. Orsolini
M.C. Passolunghi
A. Pepi
M.R. Pizzamiglio
T.G. Scalisi
P.E. Tressoldi
R. Vianello,
S. Vicari
C. Vio
V. Volterra
P. Zoccolotti

Relatori invitati

Gina Conti Ramsden (Università di Manchester)
Salvatore Aglioti (Università di Roma “La Sapienza”)
Joan Stiles (Università di San Diego)

Presidenti dei Simposi

M. Orsolini (Università di Roma “La Sapienza”)
M. R. Pizzamiglio (I.R.C.C.S. Fondazione Santa Lucia, Roma)
C. Cornoldi (Università di Padova)
V. Volterra (ISTC-CNR di Roma)
L. Teruggi (Università di Milano Bicocca)

Presidenti delle Sessioni Parallele

R. De Beni
M.C. Caselli
P.E. Tressoldi
S. Vicari
M.C. Passolunghi
P. Zoccolotti
T.G. Scalisi
A. Antonietti
R. Vainello
R. Iozzino

Segreteria Organizzativa

R. Tucci
S. Zaccaria

INTRODUZIONE

Il XV Congresso dell'AIRIPA sui disturbi dell'apprendimento, organizzato quest'anno in collaborazione con l'Università degli di Roma "La sapienza", si ripropone come appuntamento fondamentale per chi desidera aggiornarsi su questo tema.

Come consuetudine, i contenuti del convegno spaziano dai disturbi cognitivi generalizzati a quelli presenti nella psicopatologia dell'apprendimento, fino alle metodologie didattiche per favorire l'apprendimento di contenuti didattici specifici. Il taglio di ricerca degli interventi garantisce la qualità dell'offerta formativa e testimonia la ricchezza del patrimonio di competenze che l'AIRIPA intende valorizzare anche attraverso questo appuntamento annuale. Il contributo dei relatori ad invito, autori italiani e stranieri a cui va riconosciuto grande merito per l'avanzamento delle conoscenze in questo campo, rappresenterà per tutti i partecipanti un'ulteriore occasione di arricchimento.

Il Direttivo dell'AIRIPA-ONLUS

PROGRAMMA

Venerdì 20 Ottobre

- 8:15 Registrazione
- 9:00 Aula magna
Apertura dei lavori; Saluto delle Autorità
- 9:30 Aula Magna
Relazione a invito
Gina Conti Ramsden (Università di Manchester)
“The nature of Specific Language Impairment: oral language difficulties and their relationship to reading and social functioning”
- 10:30 *Pausa*
- 10:50 Sessioni Parallele
Aula Magna – Motivazione e studio (Presiede R. De Beni)
Aula 1 – Autismo, sordità ed altri disturbi (Presiede M. C. Caselli)
Aula 7 – Dislessia (Presiede P.E. Tressoldi)
Aula 8 – Disturbi spaziali-prassici e DDAI (Presiede S. Vicari)
- Pausa Pranzo*
- 14.30 Aula Magna
Simposio - “Approcci alla riabilitazione cognitiva in età evolutiva” a cura di M. Orsolini e M.R Pizzamiglio
Intervengono: M.R. Pizzamiglio, D. Morelli, B. Cerri, S. Mazzotti, D. Brizzolata, C. Casalini, A.M. Chiosi, P.Cipriani, C. Gagliardi, A.M. Noja, M. Orsolini, B. De Nigris, S. Arcadipane
- 14.30 Sessioni parallele
Aula 1 – Matematica (Presiede M.C. Passolunghi)
Aula 2 – Strumenti per la valutazione delle difficoltà di apprendimento (Presiede P. Zoccolotti)
- 16.30 Sessione poster con gli autori
Aula Magna – Calcolo, soluzione di problemi; strategie di apprendimento e fattori associati; ADHD
Aula 1 – Sviluppo linguistico; lettura; scrittura, comprensione
Aula 2 – Sindromi genetiche e ritardo mentale; autismo; sordità; abilità visuo-spaziali; sviluppo motorio; memoria di lavoro
- 17.50 Aula Magna
Relazione a invito
Salvatore Aglioti (Università di Roma “La Sapienza”)
“Apprendimento motorio ed eccellenza nello sport”
- 18.30 Aula Magna
Assemblea soci AIRIPA (per i soli soci)

Sabato 21 Ottobre

- 8.50 Aula Magna
Relazione a invito
Joan Stiles (Università di San Diego)
“Neural plasticity and cognitive development”
- 10.00 Aula Magna
Simposio – “Disturbi visuo-spaziali in età evolutiva” a cura di C. Cornoldi
Intervengono: C. Cornoldi, S. Vicari, I.C. Mammarella, F. Pazzaglia, F. La Femina, D. Grossi, J. Stiles
- 10.00 Sessioni parallele
Aula 1 – Il bambino in età prescolare (Presiede T. G. Scalisi)
Aula 2 – Comprensione (Presiede A. Antonietti)

Pausa

- 12.30 Aula Magna
Simposio – “Scrittura e sordità: un simposio in memoria di Daniela Fabbretti” a cura di V. Volterra e L. Teruggi
Intervengono: L. Teruggi, S. Ceria, F. Nicolai, B. Arfè, T. Bronte, F. Pea
- 13.00 Sessioni parallele
Aula 1 – Ritardo mentale (Presiede R. Vianello)
Aula 2 – Apprendimento della lettura e della scrittura (Presiede R. Iozzino)
- 16.00 Consegna dei certificati di partecipazione e dei questionari per i crediti ECM

Indice

<i>Sessione A</i>	Motivazione e studio	pag.	9
<i>Sessione B</i>	Autismo, sordità ed altri disturbi	pag.	14
<i>Sessione C</i>	Dislessia	pag.	20
<i>Sessione D</i>	Disturbi spaziali-prassici e DDAI	pag.	25
<i>Simposio</i>	Approcci alla riabilitazione cognitiva in età evolutiva	pag.	30
<i>Sessione E</i>	Matematica	pag.	33
<i>Sessione F</i>	Strumenti per la valutazione delle difficoltà di apprendimento	pag.	38
<i>Sessione G</i>	Poster	pag.	43
<i>Relazione a invito</i>	Salvatore Aglioti “Apprendimento motorio ed eccellenza nello sport”	pag.	81
<i>Relazione a invito</i>	Joan Stiles “Neural plasticity and cognitive development”	pag.	82
<i>Simposio</i>	Disturbi visuo-spaziali in età evolutiva	pag.	83
<i>Sessione H</i>	Il bambino in età prescolare	pag.	86
<i>Sessione I</i>	Comprensione	pag.	90
<i>Simposio</i>	Scrittura e sordità: un simposio in memoria di Daniela Fabbretti	pag.	95
<i>Sessione L</i>	Ritardo mentale	pag.	97
<i>Sessione M</i>	Apprendimento della lettura e della scrittura	pag.	103

Sessioni parallele

Aula Magna

A. Motivazione e studio

Presiede R. De Beni
Università degli Studi Padova

A. 1 Insegnanti di sostegno in formazione e loro concezioni: alcuni dati di ricerca

Ottavia Albanese e Caterina Fiorilli
Università Milano Bicocca
ottavia.albanese@unimib.it

Conoscere le concezioni degli insegnanti sullo sviluppo dell'intelligenza degli allievi è importante perché esse influenzano la percezione dell'efficacia del proprio ruolo e gli interventi educativi. È stato rilevato che insegnanti con nessuna esperienza di insegnamento esprimono concezioni costruttiviste ("l'intelligenza si sviluppa"), mentre gli insegnanti con almeno cinque anni di insegnamento manifestano posizioni innatiste ("l'intelligenza è immutabile"). Presentiamo i dati relativi alle concezioni di 253 insegnanti frequentanti il Corso di Formazione per il Sostegno all'Integrazione di soggetti disabili della Scuola Interuniversitaria Lombarda di Specializzazione all'Insegnamento (SILSIS). La ricerca è stata condotta utilizzando la Scala delle Concezioni Costruttiviste dell'Intelligenza (SCCI) nel corso degli anni accademici 2002-2006. I risultati mostrano che tali insegnanti manifestano una concezione costruttivista dell'intelligenza, a differenza dei soggetti con lo stesso numero di anni di insegnamento di cui dicevamo. Si pensa che una formazione specifica per l'insegnamento di sostegno permetta l'attribuzione dell'inevitabile esperienza di insuccesso a proprie responsabilità e non a cause esterne.

A. 2 Didattica metacognitiva e apprendimento a distanza: una ricerca condotta presso un corso di "psicologia cognitiva dell'apprendimento" della SSIS del veneto

Giulia Paola Angelici, Cristina Toso, e Francesca Pazzaglia
Università di Padova; Università di Milano "La Bicocca"
cristina.toso@yahoo.it

La presente ricerca si fonda su studi relativi alle componenti dell'apprendimento tradizionale e a distanza, perseguendo lo scopo principale di verificare l'efficacia dell'approccio metacognitivo nel favorire lo sviluppo dei fattori fondamentali dell'apprendimento a distanza. L'obiettivo è stato verificare l'incidenza di un corso a distanza con approccio metacognitivo nel modificare le competenze metacognitive, strategiche ed emotivo/motivazionali di insegnanti in formazione (119 specializzandi), iscritti alla SSIS del Veneto.

Nel corso di due studi, sono stati proposti on line (prima e dopo aver seguito il corso di Psicologia Cognitiva e dell'Apprendimento), questionari per la valutazione delle conoscenze di base e questionari per la rilevazione delle competenze metacognitive e di variabili relative alla sfera emotivo/motivazionale.

I punteggi dei corsisti in molte delle variabili considerate sono aumentati nel passaggio dalla prima alla seconda somministrazione. I risultati ottenuti confermano che la frequenza a corsi on-line con

forte approccio metacognitivo e focalizzati alla conoscenza dei processi di apprendimento e insegnamento porta a cambiamenti positivi degli aspetti metacognitivi, motivazionali e emotivi implicati nell'apprendimento.

A. 3 Cooperative Learning e apprendimento della matematica: aspetti cognitivi e motivazionali

Stefano Cacciamani e Cristina Agodi
Università della Valle d'Aosta, Università di Macerata
s.cacciamani@univda.it

Nel presente studio pilota ci siamo proposti di verificare se l'uso di tecniche di apprendimento cooperativo a scuola può migliorare:

- 1) la prestazione nella soluzione di problemi matematici;
- 2) la motivazione verso la matematica in termini di miglioramento dell'autostima, di cambiamento della propria visione dell'intelligenza e di stile attributivo.

Sono stati coinvolti nella ricerca 29 alunni di terza elementare di cui 16 nel gruppo sperimentale, in cui è stata condotta un'attività a struttura cooperativa, e 13 nel gruppo di controllo, in cui si sono usate modalità di lavoro individuali. Le variabili osservate sono state rilevate mediante la somministrazione di problemi matematici, del TMA per la rilevazione dell'autostima e del test AMOS per la visione dell'intelligenza e lo stile attributivo. I risultati evidenziano nel gruppo sperimentale, dopo l'attività, una migliore prestazione matematica, unitamente ad uno stile attributivo più centrato sull'impegno e ad una visione dell'intelligenza più incrementale.

A. 4 Il progetto CRESCO per le difficoltà scolastiche: l'efficacia di un modello di intervento "a rete"

P. Cinguino, S. Berardi, R. Bonni, M. Fiozzo, V. Guariento, F. Lazzarin, C. Petrillo, C. Menazza
Associazione Scuola Famiglia, Padova; AIDAI-Veneto
p.cinguino@libero.it; cristinamenazza@libero.it

Vengono presentati i risultati di un lavoro effettuato durante l'anno scolastico 2005-2006 su 55 bambini dai 6 ai 15 anni partecipanti al progetto CRESCO (Centro ricreativo Educativo di sostegno alle difficoltà scolastiche). Tale progetto si pone l'obiettivo di offrire sostegno ai bambini e ragazzi con difficoltà scolastiche, attraverso un lavoro di rete che coinvolge genitori e insegnanti, e un lavoro d'équipe, a diversi livelli, tra i professionisti coinvolti.

Per raggiungere tale obiettivo il progetto prevedeva:

- Coordinamento tra genitori, alunni ed educatori da parte del coordinatore, che gestisce in particolare le relazioni con i genitori, con incontri mensili
- Riunioni d'équipe settimanali tra educatori e coordinatore
- Riunioni a cadenza quindicinale tra coordinatore e supervisore
- Riunioni di formazione ed équipe allargate: supervisore, coordinatore ed educatori
- Lavoro degli educatori in piccolo gruppo (3-4) con gli alunni: incontri di due ore per due volte alla settimana i ragazzi svolgono le attività e i compiti seguendo i principi della didattica metacognitiva ed eventualmente percorsi riabilitativi individualizzati (in casi segnalati o rilevati di Disturbi dell'Apprendimento)

La verifica dell'efficacia del trattamento è stata effettuata tramite:

- Questionari sullo Stile Attributivo (De Beni, Moè, 1995) e sull'Autoefficacia Percepita (Caprara, 2001) presentati pre e post training

- questionari finali compilati dai ragazzi, dai loro genitori e insegnanti sulla misura del cambiamento percepito

Vengono presentati i risultati ottenuti e discusse le implicazioni cliniche di tale tipo di intervento a rete.

A. 6 Analisi delle abilità di memoria in un gruppo di bambini con difficoltà di studio

Sergio Di Sano, Laura Angelini, Rosanna Di Cecca

Facoltà di Psicologia, Università di Chieti

sergio.disano@unich.it

L'abilità di studio coinvolge una molteplicità di competenze di tipo cognitivo, metacognitivo e motivazionale, tra loro intrecciate (Cornoldi, 1995) e può essere rilevata fin dal secondo ciclo della scuola elementare. A tal fine, è da poco disponibile l'AMOS 8-15 (Cornoldi, De Beni, Zamperlin, Meneghetti, 2005), che ha consentito di evidenziare l'importanza delle carenze strategiche e motivazionali nei bambini con difficoltà di studio in questa fascia di età.

Il presente lavoro si propone di integrare i risultati di ricerche precedenti, indagando i profili psicologici che caratterizzano i bambini con difficoltà di studio. La procedura metodologica coinvolge un confronto tra bambini con alte e basse prestazioni di studio in una molteplicità di aspetti cognitivi (attenzione e memoria), metacognitivi (consapevolezza strategica) e motivazionali. Un secondo obiettivo è quello di differenziare i bambini con difficoltà di studio in base al modo in cui le particolari associazioni di carenze in ambiti diversi definiscono profili peculiari.

A. 7 Studenti universitari in difficoltà: aspetti emotivi e di metodo di studio

Mara Fabris e Rossana De Beni

Servizio Sap-Dsa (Servizio di Assistenza Psicologica per le Difficoltà di Studio e Apprendimento per studenti universitari - Università di Padova)

marafabris@libero.it

Spesso ci si aspetta che gli studenti universitari siano degli esperti nell'attività di studio, perché hanno maturato numerosi anni di attività scolastica. In alcuni casi questa esperienza rappresenta solamente un periodo di consolidamento di abitudini poco adeguate, che possono sfociare in difficoltà di studio e in emozioni negative legate all'esperienza universitaria e alle aspettative per la propria realizzazione futura. L'abitudine ad avvalersi di strategie di studio superficiali, la scarsa continuità nella capacità di concentrazione, l'eccessiva preoccupazione per l'esito dell'esame sono solo alcuni degli aspetti che caratterizzano gli studenti universitari che si rivolgono al servizio Sap-Dsa per difficoltà nel padroneggiare in modo efficace lo studio e, in generale, l'esperienza universitaria. Questo lavoro si pone l'obiettivo di descrivere queste caratteristiche e di evidenziare come possano essere superate attraverso un approccio di tipo metacognitivo.

A. 8 Docenti Tutor, strategie e obiettivi di apprendimento nella scuola secondaria di secondo grado

D. Miazza, S. Bonfiglio, M. A. Zanetti

Dipartimento di Psicologia, Università di Pavia

daniela.miazza@unipv.it

Il docente Tutor, quale esperto dei processi, può sostenere nei suoi studenti lo sviluppo delle capacità di riconoscere e modificare, in modo sempre più autonomo, quelle abitudini poco funzionali per l'apprendimento, come affrontare lo studio e organizzarlo, come selezionare le strategie più funzionali. In questo senso l'azione del Tutor sembra essere tanto più efficace quanto più l'occasione di riflessione e di selezione è "situata" nel percorso formativo, cioè quando le strategie sono utilizzate nel percorso curricolare ritenuto significativo dallo studente stesso. La possibilità di sperimentare la rilevanza del cambiamento risponde alla necessità di sostenere scelte autonome e sottoporle alla verifica continua.

Il presente lavoro si propone di illustrare i risultati dell'attività del secondo anno di un gruppo di 20 docenti tutor, già formati a lavorare sugli atteggiamenti metacognitivo-motivazionali, e che in quest'anno scolastico hanno utilizzato il testo come strumento per far acquisire padronanza nell'uso delle strategie al fine di portare gli alunni a conseguire significativi obiettivi di apprendimento.. L'attività è stata condotta in 30 classi di studenti di liceo scientifico. Per 12 classi verranno proposti anche i risultati del secondo anno di attività e di monitoraggio delle azioni sostenute dai Tutor di classe.

Verranno discussi i risultati più rilevanti dell'azione dei Tutor.

A. 9 Stili cognitivi a confronto: una nuova caratterizzazione dello stile "visualizzatore"

M.C. Passolunghi, F. Pazzaglia e A. Galafassi

Facoltà di Psicologia, Università di Trieste; Facoltà di Psicologia, Università di Padova

passolu@units.it

Il sistema visivo elabora in sistemi distinti le proprietà visive degli oggetti (come forme e colori) e le proprietà spaziali (come localizzazioni e relazioni spaziali). Vi sono dati empirici anche in ambito neuropsicologico a sostegno di tale distinzione. Un'ipotesi sottostante a tale ricerca è che gli individui "visualizzatori" possano essere suddivisi in due sottogruppi, con alte o basse abilità spaziali, e con diverso grado di abilità di visualizzazione. In tale ricerca sono state esaminate alcune abilità cognitive di base (vocabolario e compiti di visualizzazione e rotazione mentale) in individui verbalizzatori e visualizzatori, studenti degli ultimi anni delle scuole superiori (selezionati tramite un Questionario Visualizzatori/Verbalizzatori). Gli individui "visualizzatori" sono stati ulteriormente esaminati in compiti di memoria di lavoro visuo-spaziale. I risultati saranno discussi nell'ambito dei modelli relativi alla memoria di lavoro.

A. 10 Disabilità di lettura e rappresentazione dell'intelligenza: efficacia di un training

Annamaria Pepi, Marianna Alesi, Gaetano Rappo, Maria Geraci, Agata Maltese

Dipartimento di Psicologia, Università di Palermo

ape@unipa.it

Soggetti con rappresentazione incrementale delle abilità traggono maggiore beneficio da training specifici di lettura rispetto a soggetti con rappresentazione entitaria.

Obiettivo dello studio è valutare il miglioramento in lettura dopo un training specifico in bambini con difficoltà di decodifica e differenziata rappresentazione dell'intelligenza.

Hanno partecipato allo studio 20 bambini, di età media 8,6 anni con difficoltà di decodifica, suddivisi in due gruppi equivalenti con differenziata rappresentazione dell'intelligenza.

In fase di pre-test sono state impiegate le prove di decodifica della lettura (Cornoldi et al., 1981) e la Prova di Rappresentazione dell'Intelligenza (Pepi e Alesi, 2006). Successivamente ai soggetti è stato presentato un Trattamento informatizzato per la riabilitazione della decodifica in lettura. In

fase di post-test sono state valutate nuovamente le abilità di lettura con le Prove di decodifica della lettura.

In linea generale i risultati evidenziano miglioramenti in entrambi i gruppi e maggiori benefici nei soggetti con la rappresentazione incrementale dell'intelligenza.

A. 11 Profilo socio-cognitivo e tratti di personalità: qual è il miglior predittore del successo accademico?

Marta Pecchi, Sara Lo Scocco, Chiara Meneghetti e Rossana De Beni

Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova

martapecchi@gmail.com, saraloscocco@yahoo.it, chiara.meneghetti@unipd.it

Obiettivo di questa ricerca è stato quello di verificare il ruolo degli aspetti di personalità, di tipo socio-cognitivo e dei tratti, nella differenziazione di studenti con diverso rendimento accademico e corso di studi intrapreso. Sono stati confrontati i profili di personalità di studenti "in corso" e "fuori corso" delle facoltà di Psicologia e di Ingegneria.

E' stato predisposto e somministrato un pacchetto di strumenti a 120 studenti (60 in corso e 60 fuori corso, per ogni gruppo 30 sono studenti di psicologia e 30 di ingegneria) per la misura delle variabili socio-cognitive (1. Prova oggettiva di studio 2. Questionario di approccio allo studio, 3. Questionario sulle convinzioni e 4. Questionario di attribuzioni alle cause di successo e insuccesso e 5. Questionario sulle emozioni) e dei tratti (Big Five Questionnaire, Caprara, Barbaranelli, Borgoni, 1993). I risultati hanno evidenziato il ruolo centrale delle variabili socio-cognitive nello spiegare le caratteristiche di uno studente di successo indipendentemente dalla facoltà di appartenenza. Gli studenti "In Corso" hanno migliori abilità strategiche e di autoregolazione nell'approccio allo studio e componenti emotivo-motivazionali funzionali ad un buon rendimento. I tratti di personalità sono maggiormente in relazione alla scelta del corso di studi più che all'effettivo successo accademico.

A. 12 Riesco, non riesco, capisco, non capisco...

Autoefficacia, attribuzioni e aspettative in bambini che presentano difficoltà d'apprendimento

Ravazzolo Cristina e Moè Angelica

Direzione Didattica 2^ Circolo Belluno, Università di Padova

angelica.moe@unipd.it

I disturbi d'apprendimento spesso si accompagnano a qualche difficoltà nella sfera emotiva e motivazionale. Di queste è opportuno tenere conto allo scopo di favorire l'acquisizione e soprattutto le successive fasi di mantenimento e generalizzazione delle procedure di recupero che vengono proposte. Con il presente lavoro ci siamo proposte di indagare in un gruppo classe alcune componenti motivazionali e le loro relazioni con le prestazioni cognitive. Verranno presentati i dati che pongono a confronto le motivazioni espresse da bambini con difficoltà con quelle di due casi, uno di dislessia e l'altro di handicap. La riflessione si concentrerà sulle componenti motivazionali più critiche e sulle modalità per affrontarle efficacemente.

Sessioni parallele

Aula 1

B. Autismo, sordità ed altri disturbi

Presiede M.C. Caselli
ISTC-CNR di Roma

B. 1 Lettura di parole in bambini sordi preverbalì:la relazione tra vocabolario, consapevolezza fonologica e lettura

Barbara Arfè, Umberta Bortolini e Alice Ursic

Università degli studi di Verona; ISTC-CNR Padova; Università di Padova
barbara.arfe@univr.it

Lo studio che viene presentato è parte di una ricerca di più ampio respiro che intende investigare la misura in cui fattori di sviluppo linguistico (abilità metafonologiche e vocabolario) e di contesto (pratiche familiari di lettura) contribuiscono allo sviluppo delle abilità di lettura nel bambino sordo profondo. Nel presente studio è stata esaminata la relazione tra abilità metafonologiche (consapevolezza di rime e fonemica), vocabolario (PPV-T), pratiche familiari di lettura e lettura di parole e non parole in gruppo di 10 bambini sordi preverbalì, e in un gruppo di 10 bambini udenti di pari età cronologica (range 8-13 anni). I risultati indicano che i due gruppi di lettori differiscono nella sola lettura di parole, in velocità, e che la prestazione a questa prova correla con il punteggio di vocabolario dei bambini (PPV-T). Non emergono invece da questo studio correlazioni significative tra abilità metafonologiche e lettura di parole e non parole all'interno dei due gruppi, né quando si valuta la consapevolezza di rime (Batteria per la Valutazione delle Competenze Metafonologiche, Marotta et al., 2004), né quando si valuta la consapevolezza fonemica (Arfé, Bortolini, Gabana, in corso di standardizzazione), che tuttavia differenzia i due gruppi.

B. 2 L'influenza dei trattamenti riabilitativi ed educativi sulla gravità delle manifestazioni della sindrome di Rett

Rosa Angela Fabio, Marianna Rapazzini, Alessandro Antonietti
SPAEE, Università Cattolica di Milano
alessandro.antonietti@unicatt.it

Nonostante un diffuso atteggiamento di rassegnazione, sono documentati casi in cui interventi focalizzati su specifici obiettivi producono miglioramenti nei problemi comportamentali dei pazienti affetti dalla sindrome di Rett (SR). Appare perciò utile rilevare quali siano i tipi di riabilitazione più frequentemente indirizzati a questo quadro clinico e gli eventuali miglioramenti che essi hanno apportato. A tal fine è stato costruito un questionario destinato ai genitori di bambine con SR. Il questionario considera: ippoterapia, pet-therapy, terapia occupazionale, musicoterapia, logoterapia, psicoterapia, potenziamento cognitivo, idroterapia, psicomotricità, fisioterapia, terapie farmacologiche, medicina alternativa, terapie dietetiche. Per ognuno di questi tipi di intervento viene chiesto a quale età esso ha avuto inizio e termine, con quale frequenza il paziente è stato sottoposto ad esso, quali siano gli eventuali miglioramenti riscontrati. Il questionario è stato compilato dai genitori di 54 soggetti con SR. I dati preliminari suggeriscono che coloro che seguono

interventi riabilitativi tendono ad evidenziare una riduzione dei problemi comportamentali e una miglior funzionalità motoria, espressiva e cognitiva.

B. 3 L'analisi visuo-spaziale di pattern in soggetti con autismo high functioning: uno studio preliminare

Giovanni Maria Guazzo, Veronica Acampora

Divisione di Autismo e Psicosi Infantili (DAPI), Centro "NeapoliSanit", Ottaviano (NA)

gmguazzo@tin.it

L'attività visuospaziale dei soggetti autistici può essere rappresentata da un sistema multiforme a dimensione sia visiva che spaziale o che possa addirittura essere diviso in due sistemi separati l'uno legato all'elaborazione di stimoli complessi e all'individuazione del che cosa, mentre l'altro sarebbe coinvolto nella localizzazione spaziale degli stimoli e coinvolgerebbe informazioni circa il dove. In questo studio preliminare, il campione è costituito da 14 soggetti (7 soggetti autistici high-functioning e 7 soggetti con Ritardo mentale medio-lieve) di età compresa tra i 12 e i 15 anni frequentanti diverse Scuole Medie Inferiori delle Province di Napoli e Avellino. I risultati sembrano indicare l'uso, da parte dei soggetti autistici, di componenti dissociate nell'analisi visuo-spaziale di pattern.

B. 4 Correlati psicologici della NF1

M. Gugliotta, G. C. Pagani, S. Bertoli, S. Bernasconi & R. Viridis

Dipartimento dell'età evolutiva, Università di Parma; Dipartimento Materno-Infantile, A.O.U. di Parma

maria.gugliotta@tin.it

La Neurofibromatosi di Tipo 1 (NF1) comporta disturbi cognitivi e comportamentali: il 30-50% presenta ADHD; il 40-60% ha un basso QI; l' 8-10% ha ritardo mentale. Spesso sono lamentate assenza di iniziativa, risposte emotive e comportamentali inappropriate. Abbiamo rilevato la qualità della vita (QoL) , percepita da un campione di bambini e adolescenti con NF1 e dai loro familiari nelle aree fisica, emotiva, sociale e scolastica. Sono stati effettuati dei confronti con un campione appaiato di individui sani. I pazienti mostrano una QoL statisticamente inferiore ai controlli in tutte le aree, con differenze statisticamente significative. Particolarmente basse sono risultate le aree scolastica per i bambini e sociale per i genitori. I genitori mostrano una QoL peggiore dei bambini.

I risultati rimarcano una stretta connessione tra difficoltà cognitive e cattiva percezione di sé, sottolineando la necessità di integrare precocemente la diagnosi di NF1 con le rilevazioni cognitive e psicologiche.

B. 5 I prerequisiti cognitivi alla comunicazione nell'autismo

C. Menazza, C. Vio, D. Maschietto

UO di Neuropsichiatria Infantile di S. Donà di Piave (VE)

cristinamenazza@libero.it

Le teorie cognitive forniscono interessanti indicazioni per l'intervento dei soggetti affetti dal Disturbo dello Spettro Autistico, in particolare per i trattamenti finalizzati alla comunicazione e al linguaggio, poiché tali funzioni si basano su prerequisiti cognitivi assenti o deficitari in questi casi.

La Teoria della Mente (Baron-Cohen, Leslie & Frith, 1985, 1986) suggerisce un deficit specifico al modulo che codifica le rappresentazioni degli stati mentali, per cui nel trattamento è necessario promuovere i prerequisiti della teoria della mente, ovvero le abilità di intersoggettività, come esemplificato da Xaiz e Micheli (2001).

La Teoria di Coerenza Centrale (Frith, 1989) assume invece che il deficit cognitivo alla base dell'autismo consista in una debole spinta all'integrazione delle informazioni in un tutt'uno significativo e unitario. Noens e Van Berckelaer (2004) sottolineano l'importanza di individuare esattamente per ciascun individuo a quale livello di elaborazione di significato tale deficit si ponga: sensazione, presentazione, rappresentazione o metarappresentazione. A seconda del livello raggiunto dall'individuo è necessario strutturare visivamente l'ambiente utilizzando un sistema di comunicazione "augmentativa" adeguato, per forma e modalità: oggetto o immagini, con procedura ad appaiamento o "puzzling".

In questa sede viene illustrato come vengono resi operativi tali suggerimenti per un bambino di cinque anni, autistico, seguito da due anni dal Servizio di NPI con un trattamento psicoeducativo e di play-training. I risultati ottenuti dall'applicazione del sistema nelle sedute riabilitative e nell'ambiente domestico, opportunamente strutturato, sono evidenziati da successive valutazioni con l'utilizzo della scala Pep-r (Psico Educational Profile – Revised, Schopler & coll, 1995).

B. 6 La percezione delle opposizioni fonologiche e sintattiche attraverso la scrittura in condizioni di sordità.

Bruna Radelli, Elisa Franchi, Debora Musola, Beatrice Bertelli, Giovanni Bilancia

Instituto Nacional de Antropología e Historia, México D.F.; Università Ca' Foscari Venezia; Accademia di Neuropsicologia dello Sviluppo, Parma

La Logogenia è la disciplina che, a partire dalla concezione innatista del linguaggio propria della Grammatica Generativa, si propone di indagare il processo di acquisizione del linguaggio in condizioni di sordità profonda preverbale, relativamente allo sviluppo di competenza linguistica nelle lingue storico orali. A questa disciplina corrisponde, sul versante empirico, un metodo omonimo che attiva tale processo identificando, selezionando e veicolando attraverso la scrittura le informazioni linguistiche necessarie e sufficienti per settare i parametri di ogni specifica lingua.

Il presente lavoro si propone di chiarire il ruolo che possono avere la dimensione acustica del linguaggio e la scrittura in tale processo. Nelle lingue storico-orali la dimensione acustica apporta molte informazioni di natura diversa. L'analisi linguistica permette di individuare con assoluta precisione quali, tra tutte queste informazioni, sono quelle necessarie e sufficienti per attivare lo sviluppo di competenza linguistica, ossia le opposizioni fonologiche, che sono in numero finito e sono in opposizione tra loro per tratti distintivi percepibili.

In relazione al problema dell'acquisizione delle lingue storico orali in condizione di sordità, la logogenia mette in evidenza che il suono in sé è solo uno dei possibili veicoli per le opposizioni in questione (che infatti esistono e sono percepibili, indipendentemente dal suono, anche nelle lingue dei segni) e sottolinea che il nostro sistema di scrittura è effettivamente in grado di veicolare le opposizioni *fonologiche* normalmente veicolate, nelle lingue storico-orali, attraverso il canale acustico-vocale. D'altra parte, nell'ambito degli approcci che favoriscono la scrittura come veicolo di informazioni linguistiche in condizioni di sordità profonda preverbale, punto centrale e qualificante della logogenia è l'identificazione e la selezione dell'input sintattico necessario e sufficiente per attivare il processo di acquisizione.

Questo lavoro intende dunque proporre agli specialisti di NPS e a quanti si occupano di sviluppo del linguaggio un modello di acquisizione illustrato a partire da dati di logogenia che contribuisca all'analisi di tale processo anche in altri ambiti. La teoria e la prassi della Logogenia verranno qui illustrate attraverso l'analisi longitudinale dello sviluppo linguistico di un singolo caso di sordità

profonda preverbale, non esposto alla lingua dei segni confrontandolo con un caso comparabile per livello del danno neurosensoriale e di età appropriata.

B. 7 Uno studio longitudinale sullo sviluppo linguistico di bambini sordi in età prescolare

Pasquale Rinaldi, Piera Massoni, Alessio di Renzo e Maria Cristina Caselli

Dipartimento di Psicologia Clinica, Università di Roma “La Sapienza”; Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, CNR, Roma; Libera Università Maria SS. Assunta, Roma; Università di Roma “La Sapienza”; Università degli Studi “Tor Vergata”, Roma; Istituto Statale dei Sordi di Roma, ISSR.

pasquale.rinaldi@istc.cnr.it

Le competenze linguistiche dei bambini sordi, generalmente in ritardo rispetto ai coetanei udenti, raramente sono state studiate, in Italia, tenendo in considerazione e rispettando la varietà di codici comunicativi da loro utilizzati nelle varie situazioni. Scopo di questo studio è analizzare lo sviluppo delle competenze comunicative e linguistiche di 2 bambini sordi in età prescolare. I bambini (uno dei quali ha l'impianto cocleare, l'altro utilizza le protesi tradizionali) seguono entrambi lo stesso percorso di educazione al linguaggio con la stessa logopedista. Nel corso di un anno sono stati osservati longitudinalmente (ogni 3 mesi, 4 punti di osservazione per ciascun bambino) e sono state valutate le loro competenze lessicali e morfosintattiche, in comprensione ed in produzione, sia nella lingua italiana parlata (esaminatore udente), sia nella Lingua dei Segni (esaminatore sordo segnante nativo). I risultati saranno discussi anche in relazione allo sviluppo tipico ed al tempo intercorso dall'inizio del percorso di educazione al linguaggio.

B. 8 Autismo e competenze cognitivo-emotive: Validazione di un cd-rom per la valutazione ed il potenziamento della teoria della mente

Erica Santelli, Marina Pinelli

Facoltà di Psicologia Università di Parma

ericasantelli@libero.it; mpinelli@unipr.it

L'obiettivo della ricerca era quello di costruire e validare su un campione di 158 bambini italiani, a sviluppo tipico e di età compresa tra i 6 e gli 11 anni, un CD-ROM per la valutazione ed il potenziamento delle abilità di mentalizzazione. Dall'analisi dei risultati emergono differenze significative rispetto alla variabile “classe” nei punteggi totali ($\chi^2=21.15$, $p<.0001$) e in alcuni subtest (Emozioni causate da Situazioni: $\chi^2=10.67$, $p<.05$ e da Desideri: $\chi^2=12.29$, $p<.05$, Falsa Credenza di II° Ordine: $\chi^2=19.64$, $p<.001$ e Lettura della Mente dallo Sguardo: $\chi^2=13.34$, $p<.01$). Rispetto al genere si osserva una differenza, a favore delle bambine, sia nel totale ($U=2285$, $p<.01$) che in alcuni subtest (Emozioni causate da Situazioni: $U=2405.5$, $p<.05$; Falsa Credenza di I° Ordine: $U=2632.5$, $p<.05$; Lettura della Mente dallo Sguardo: $U=2345$, $p<.01$). L'adesione dei risultati dello studio di validazione alla letteratura rende il CD-ROM un'alternativa preferibile alle metodiche tradizionali di valutazione delle competenze di Teoria della Mente sia per bambini con patologie dello Spettro Autistico, che per bambini con difficoltà nella sfera emotivo-relazionale.

B. 9 La teoria della mente e lo sviluppo della competenza pragmatica nei bambini sordi

Mariantonia Tedoldi, Michael Siegal e Luca Surian

Università di Trieste; University of Sheffield, UK

tedoldi@psico.units.it

L'obiettivo di questo studio era valutare l'effetto dell'input linguistico sullo sviluppo della teoria della mente e della competenza pragmatica nei bambini sordi. Studi precedenti hanno mostrato che i bambini sordi figli di udenti (segnanti tardivi), superano i compiti di teoria della mente con alcuni anni di ritardo rispetto ai bambini udenti (Woolfe, Want e Siegal, 2002) e ai bambini sordi figli di sordi (segnanti nativi).

In questo studio abbiamo testato 97 bambini sordi (56 segnanti nativi e 41 segnanti tardivi) provenienti da scuole oraliste e bilingui in un compito di teoria della mente e di violazione delle massime conversazionali. I risultati mostrano che i bambini sordi segnanti nativi della scuola bilingue ottengono prestazioni migliori rispetto agli altri gruppi di bambini sordi seppur inferiori ai bambini udenti. Tali dati sottolineano l'importanza di un precoce accesso alla lingua e agli scambi conversazionali, nonché della possibilità di un continuo esercizio in ambito scolastico.

B. 10 Teoria della mente e sordità

Elena Tomasuolo, Giovanni Valeri

Istituto di Scienza e Tecnologie della Cognizione del CNR, Roma; Università di Roma "La Sapienza"; ASL RM C, Roma.

elena.tomasuolo@uniroma1.it

Diversi studi condotti in altri paesi (Peterson, Siegal, 1995; Russell, et al., 1998; Peterson, Siegal, 1999; Courtin, 2000; Petron, 2004) hanno evidenziato come i bambini con sordità, presentino spesso una performance deficitaria alle prove di Teoria della Mente (TdM).

Nel presente studio è stata esplorata l'acquisizione della TdM in 30 bambini sordi italiani (6-14 anni): le prove di TdM (Sally-Ann 1 e 2 e Smarties) sono state somministrate in Lingua dei Segni Italiana (LIS) ai bambini sordi e in Italiano a 30 bambini udenti di controllo.

I risultati evidenziano come siano tre i fattori che sembrano facilitare la riuscita nei compiti di TdM: 1) ETA' (solo dai 9 anni in poi i bambini iniziano a superare le prove di TdM); 2) SCUOLA BILINGUE Italiano/LIS (aperta sia a sordi che udenti); 3) APPRENDIMENTO PRECOCE della LIS (avvenuto in famiglia o nella scuola dell'infanzia).

B. 11 Disturbi specifici dell'apprendimento nella sindrome di Klinefelter

Mirta Vernice, Anna Cremante, Carla Uggetti, Annapia Verri

Dipartimento di Psicologia, Università di Pavia; Laboratorio di Psicologia Cognitivo Comportamentale IRCCS Fondazione Istituto Neurologico Mondino, Pavia; Neuradiologia IRCCS Fondazione Istituto Neurologico Mondino, Pavia

mirta.vernice@unipv.it, annapia.verri@mondino.it

La sindrome di Klinefelter è stata proposta come un modello genetico associato ad un'ampia costellazione di problemi neurologici, cognitivi e psicologici (DeLisi et al., 2005; Boone et al., 2001; Samango-Sprouse, 2001). Le alterazioni neuro-morfologiche riscontrate in questi pazienti sono state correlate a fenotipi cognitivi cui sono associati significativi deficit cognitivi e disturbi specifici dell'apprendimento (Geschwind & Dykens, 2004; Fales et al., 2003). Presentiamo uno studio condotto su otto pazienti con cromosoma X soprannumerario, di età media 20 anni (cinque pazienti con cariotipo 47, XXY; 48, XXYY; due con 49, XXXXY, di cui uno sotto i sei anni). Tutti i soggetti, il cui livello cognitivo varia tra il normale e il ritardo mentale lieve, riportano in anamnesi una storia di ritardo nell'acquisizione del linguaggio. La valutazione cognitiva condotta ha previsto per sette di loro anche la somministrazione della batteria per la valutazione della dislessia e disortografia evolutiva (Sartori, Job e Tressoldi, 1995). In tutti i casi è stata documentata la presenza di deficit nello span di memoria, ridotta fluency verbale con significativa (anche se

variabile da caso a caso) limitazione nella velocità e correttezza della lettura. Questi dati attesterebbero la presenza di un disturbo specifico dell'apprendimento (dislessia e disortografia) allineandosi alla letteratura (Simpson et al., 2003; Bender, 2001). Le indagini neuroradiologiche sembrano fornire tuttavia spiegazioni ancora elusive sul funzionamento neuro-cognitivo di questi soggetti e in particolare sulle alterazioni morfologiche funzionali a livello emisferico, ipotizzate come possibili basi biologiche dei disturbi dell'apprendimento (Itti et al., 2006; Paulesu et al., 1996; Temple et al., 2001). Lo studio di questi fenotipi cognitivi, in ogni caso, appare come un efficace metodo d'indagine delle cause neurobiologiche dei disturbi specifici dell'apprendimento. Poiché la sindrome di Klinefelter è frequente (1:1000), ma sottodiagnosticata, è opportuno tenere presente questa ipotesi diagnostica nella valutazione clinica dei disturbi di apprendimento.

Sessioni parallele

Sala C

C. Dislessia

Presiede P. E. Tressoldi
Università degli Studi di Padova

C. 1 I dislessici hanno veramente un deficit di attenzione?

S. Barboglio, G.M. Marzocchi

Dipartimento di Psicologia, Università di Milano Bicocca

gianmarco-marzocchi@libero.it

In letteratura è dibattuto se i bambini con dislessia evolutiva presentano deficit specifici di attenzione. In questo studio sono stati confrontati 12 bambini dislessici di scuola elementare e 25 di controllo, somministrando una batteria di test per l'attenzione secondo il modello di Manly et al (2001). Inoltre, sono state raccolte le valutazioni degli insegnanti e dei genitori, ed è stato proposto un test per valutare l'orientamento dell'attenzione secondo un paradigma derivato dalla metodologia di Posner.

I risultati indicano che i soggetti dislessici vengono definiti maggiormente disattenti dagli insegnanti ma non dai genitori, presentano un lieve deficit di attenzione sostenuta ma non di attenzione selettiva, né esecutiva. Ad un'analisi più accurata si osserva che il deficit di attenzione sostenuta rilevata dal test "Score" in realtà è dovuto ad un deficit della memoria a breve termine fonologica rilevato con lo span di cifre in avanti, il quale spiega statisticamente le difficoltà riscontrate al test di attenzione. Pertanto, la difficoltà attentiva rilevata dal test Score è un artefatto dovuto all'impurità del compito stesso i cui risultati dipendono dal buon funzionamento della memoria fonologica e non dell'attenzione sostenuta dei soggetti. Infine è stato osservato che i bambini dislessici sono più lenti nell'orientare la loro attenzione nell'emicampo destro, probabilmente a causa di meccanismo deficitario nel lobo parietale sinistro.

C. 2 Evoluzione naturale della lettura del brano, delle liste di parole e non parole, comprensione del testo e dettato ortografico in dislessici mai trattati

Sara Campanini, Roberto Iozzino

ARIEE - Associazione Ricerca e Intervento in Età Evolutiva; ASL RMA, Centro per il Trattamento della Dislessia, Disturbi Cognitivi e del Linguaggio

sara.campanini@fastwebnet.it

Abbiamo studiato l'evoluzione naturale della lettura del brano, della lettura delle parole e delle non parole, della comprensione del testo e del dettato ortografico in ragazzi dislessici che hanno effettuato la diagnosi per la prima volta presso il nostro centro.

Tutti i ragazzi inclusi nella presente ricerca non avevano, ovviamente, effettuato nessun tipo di trattamento e non avevano usufruito di insegnanti specializzati nella scuola in quanto mai segnalati. La didattica, per questi ragazzi, era stata assolutamente paragonabile a quella dei ragazzi non dislessici.

La procedura diagnostica è stata quella classica relativa alla dislessia e i criteri diagnostici sono quelli previsti dalle classificazioni internazionali di riferimento (ICD 10).

Nella ricerca evolutiva sono stati inseriti ragazzi dalla terza elementare alla terza media, secondo i criteri classici. Abbiamo comunque inserito anche un gruppo di ragazzi di seconda elementare che presentavano, a nostro modo di vedere, una chiara sindrome dislessica.

I risultati dimostrano che l'evoluzione della velocità di lettura è quasi totalmente sovrapponibile a quella evidenziata nelle ricerche precedenti su ragazzi dislessici, seguiti longitudinalmente da Tressoldi, P.E., Stella, G., Faggella, M.(2001), ma gli errori di lettura, valutati secondo i criteri dei rispettivi manuali, non diminuiscono con la crescita, come si pensava, ma probabilmente diminuiscono per effetto del trattamento al quale questi ragazzi sono stati sottoposti.

Nella lettura del brano la media degli errori va dai 14,86 della seconda elementare ai 20,58 della terza media, mantenendosi abbastanza costantemente al di sopra dei 15 errori.

C. 3 Nuovo software abilitativo per automatizzare il processo di lettura sublessicale “Occhio alla lettera”: prime evidenze sull'efficacia in trattamenti domiciliari ed ambulatoriali.

M. L. Tretti, S. Dal Ben

Università di Padova, Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile di San Donà di Piave (VE)

lucina@tretti.it

Vengono presentati i primi risultati di trattamenti effettuati in contesto domiciliare ed ambulatoriale con l'utilizzo del software “Occhio alla lettera”. Questa recente proposta abilitativa introduce specifici esercizi che hanno lo scopo di rendere più automatica possibile la processazione dell'“analizzatore visivo” delle lettere e delle sillabe, sulla base di caratteristiche distintive visive che ne favoriscono il riconoscimento; il grafema viene inoltre proposto sotto forme di scrittura diverse e associato al suono. Il software intende promuovere pertanto entrambi i codici di processazione delle informazioni necessari per la lettura: quello visivo e quello verbale.

I trattamenti sono stati rivolti a bambini di fine prima e seconda della scuola primaria, con risorse cognitive nella norma, ma accomunati da incapacità o lentezza nel riconoscimento delle lettere e dalla conseguente difficoltà nell'apprendere la lettura.

I soggetti sono stati sottoposti a prove di verifica della lettura e dei prerequisiti prossimi all'apprendimento (ricerca visiva e manipolazione fonologica), evidenziando, oltre ad incapacità nell'imparare a leggere e scrivere, anche una specifica difficoltà in compiti di ricerca visiva di lettere e sillabe.

Questi primi dati raccolti hanno verificato, in seguito all'utilizzo del software, un miglioramento nelle prove di prerequisito, ma soprattutto hanno consentito, in tempi brevi, l'avvio della lettura, a sostegno e conferma dell'efficacia del trattamento.

C. 4 Fattore globale di elaborazione dell'informazione e fattori specifici (lunghezza, frequenza e lessicalità) nella dislessia evolutiva in italiano.

Maria De Luca, Gloria Di Filippo, Anna Judica & Pierluigi Zoccolotti

Unità di Neuropsicologia, IRCCS Fondazione Santa Lucia, Roma; Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

maria.deluca@mail.uniroma1.it

Abbiamo esaminato la lettura a voce alta di parole e non-parole di ragazzi con e senza disturbo di lettura alla luce del Rate-Amount-Model, che consente di valutare separatamente gli effetti dovuti

ad un fattore globale di elaborazione dell'informazione rispetto agli effetti specifici legati a fattori come lunghezza, frequenza e lessicalità.

Le liste di parole (che variavano per lunghezza e frequenza d'uso) e non-parole (che variavano per lunghezza) sono state lette da 24 dislessici di terza elementare e 46 di prima media e due gruppi di normo-lettori di pari età (55 di terza elementare e 93 di prima media). Sono stati misurati il tempo di lettura e il numero di errori per lista.

Una notevole parte del deficit mostrato dai ragazzi dislessici appare imputabile ad un fattore globale di elaborazione. Inoltre, rispetto ai controlli, i dislessici mostrano un marcato effetto lunghezza, ma sono meno sensibili alla frequenza d'uso e alla lessicalità.

C. 5 Differenze di età' nelle prestazioni di lettura e scrittura in un campione di bambini alla fine del primo anno della scuola primaria

Marta Desimoni, Daniela Pelagaggi, Teresa Gloria Scalisi

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione Università di Roma "La Sapienza"

gloria.scalisi@gmail.com

Il DL 19-02-04 consente di anticipare fino ad un anno l'iscrizione alla scuola primaria, con conseguente notevole aumento della variabilità dell'età cronologica dei bambini all'interno di ogni classe scolastica. Allo scopo di verificare se tali differenze di età influenzano in modo significativo le prestazioni a prove di livello di lettura e scrittura durante il primo anno della scuola primaria, sono stati misurati, a fine anno, i punteggi di Comprensione, Correttezza e Rapidità di Lettura (Cornoldi e Colpo, 1998) e Dettato e Velocità di Scrittura (Tressoldi e Cornoldi, 2000) di 3 gruppi di bambini di età compresa rispettivamente tra 72 e 77 mesi (G1: N=181), 78 e 83 mesi (G2: N=524) e 84 e 91 mesi (G3: N=327). I risultati dell'ANOVA indicano che le prestazioni del Gruppo 1 sono significativamente peggiori degli altri due gruppi per la Comprensione di Lettura ($p < 0,01$) e le prestazioni del Gruppo 3 sono significativamente migliori per la Velocità di Scrittura ($p < 0,05$).

C. 6 Dislessia Evolutiva: diverse ipotesi a confronto

A.Finzi, R.Bolzani, M.Benassi, A.Facoetti, S.Giovagnoli, S.Vicari

IRCCS Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Santa Marinella, Roma; Università LUMSA, Roma; Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna; Dipartimento di Psicologia, Università di Padova

vicari@opbg.net

La letteratura individua il nucleo fondamentale della Dislessia Evolutiva (DE) in un deficit di elaborazione fonologica (Ramus et al., 2003; Frith, Lander e Frith, 1995; Snowling, 1996). Tuttavia, alle difficoltà di lettura sono stati spesso associati altri disturbi. Alcuni autori hanno riscontrato la presenza di deficit attentivi (Facoetti et al, 2000, 2003a, 2003b), altri difficoltà magnocellulari (Stein, Fowler, 1984; Stein, 2001), altri ancora difficoltà di automatizzazione (Nicolson, Fawcett, 1990) o di apprendimento implicito (Vicari et al., 2003, 2005). Di rado tali ipotesi sono state sottoposte a confronto.

Nel presente lavoro è stato somministrato ad un gruppo di ragazzi con DE di età compresa tra 8 e 16 anni e ad un gruppo di normolettori, una batteria di prove che prevede la presenza di compiti: metafonologici, di attenzione, di percezione del movimento e di apprendimento implicito.

I risultati ottenuti lasciano ipotizzare la presenza sottogruppi, classificabili in base alle diverse abilità indagate.

C. 7 L'effetto del crowding sulla lettura di un testo in dislessia evolutiva

I. Lonciari, C. Barbiero, A. Facoetti & M. Zorzi

Struttura Complessa di Neuropsichiatria Infantile IRCCS Burlo Garofolo, Trieste

lonciari@burlo.trieste.it

Il crowding visivo è un effetto negativo provocato dall'interferenza degli elementi circostanti sul riconoscimento di uno stimolo visivo centrale, il quale diventa meno riconoscibile quando è affiancato o circondato da altri elementi. Nel caso della lettura esso può essere provocato dalle lettere e dalle parole che circondano ciò che si sta leggendo. Sembra che i dislessici siano più vulnerabili all'effetto del crowding rispetto ai lettori normali (Geiger, Lettvin & Zegarra-Moran, 1992), in particolare se n'è osservata l'interferenza per la lettura di lettere e parole (Bouma e Legein, 1977; Spinelli et al, 2002).

Questa ricerca si situa all'interno delle tematiche sopra esposte ed ha lo scopo di verificare se l'effetto del crowding possa incidere sulla lettura di un testo da parte di bambini e ragazzi dislessici. Il campione utilizzato è costituito da 20 soggetti dislessici (DSM IV) di età media di circa 11 anni. Ad ogni soggetto, oltre alla valutazione necessaria per la diagnosi, è stato somministrato un testo con spaziature normali, prese da un libro di testo di IV elementare (testo normale), ed un testo con spaziature più ampie tra le parole, tra le righe e tra le lettere all'interno di ogni parola (testo modificato); tra la lettura del primo e del secondo sono intercorsi 15 giorni. Per ovviare all'effetto apprendimento i soggetti sono stati suddivisi in due gruppi tra i quali è stato invertito l'ordine di presentazione delle due prove; si è effettuato quindi un confronto tra le prestazioni dello stesso soggetto e tra i due gruppi. Nello specifico si è cercato di verificare se un aumento delle spaziature tra le lettere tra le parole ed un aumento dell'interlinea possano contribuire a migliorare le capacità di decodifica. I dati ottenuti depongono a favore di una migliore prestazione alla lettura del brano modificato e contenente le spaziature.

C. 8 Lettura Lessicale nella Dislessia Evolutiva

Despina Paizi, Maria De Luca, Pierluigi Zoccolotti, Cristina Burani

Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione (ISTC-CNR), Roma; Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"; I.R.C.C.S. Fondazione S. Lucia, Roma

despina.paizi@istc.cnr.it

I dislessici italiani mostrano un marcato effetto della lunghezza, spesso interpretato come utilizzo prevalente della via nonlessicale. Per testare questa ipotesi abbiamo somministrato quattro esperimenti a ragazzi di scuola media usando compiti di lettura ad alta voce e decisione lessicale. Abbiamo trovato che sia il gruppo di controllo che quello dei dislessici mostravano effetti di lessicalità (le parole erano lette più velocemente delle nonparole) e di frequenza (le parole ad alta frequenza erano lette meglio delle parole a bassa frequenza). I ragazzi dislessici erano più lenti e meno accurati dei controlli e mostravano un marcato effetto della lunghezza, indipendentemente dalla frequenza della parola. La presenza degli effetti di lessicalità e frequenza documenta una lettura lessicale per i dislessici come per i normolettori. Nei dislessici, il marcato effetto lunghezza indipendente dalla frequenza della parola potrebbe indicare un locus dell'effetto localizzato nelle componenti visuo-attenzionali che precedono l'attivazione delle vie di lettura.

C. 9 Valutazione dell'efficacia del trattamento fonologico-lessicale per le difficoltà di letto-scrittura a distanza di 6-18-20 mesi dalla fine della terapia

Ripamonti Riccardi I., Russo V., Cividati B., Truzoli R.

Centro Ripamonti , Cusano Milanino; Cattedra di Psicologia Clinica,Università degli studi di Milano.

info@centroripamonti.it

Gli Autori illustrano e discutono i risultati di uno studio che ha valutato, a distanza di 6-18-20 mesi dalla fine della terapia riabilitativa, l'efficacia del trattamento fonologico-lessicale evidenziando l'andamento dei parametri velocità e accuratezza nel tempo.

Analizzano inoltre le caratteristiche di quei ragazzi che all'ultimo follow-up hanno evidenziato valori di accuratezza e rapidità sovrapponibili a quelli dei normolettori di pari classe al fine di individuare le caratteristiche comuni alle quali si possa quindi far risalire la compensazione del disturbo.

Il campione è formato da 25 bambini, di età compresa tra gli 8 e i 11 anni, valutati attraverso test specifici di letto-scrittura:

- liste 4-5 di parole e non-parole isolate dalla Batteria per la valutazione della dislessia e della disortografia evolutiva di Sartori G., Job R., Tressoldi P.E. (1995)
- brano per rapidità, correttezza e comprensione dalle Prove di lettura MT di Cornoldi C., Colpo G. e il Gruppo M.T,(1981)
- dettato di Tressoldi/Cornoldi

I soggetti, considerati nella ricerca, presentavano, prima della riabilitazione, valori di rapidità nella lettura del brano inferiori a 1,6 sill/sec. Il trattamento fonologico-lessicale, al quali sono stati sottoposti, punta, in prima istanza, al recupero delle carenze a livello fonologico e metafonologico, quindi, alla corretta decodifica ma, soprattutto, a sviluppare i presupposti per favorire, incoraggiare e provocare il passaggio alla lettura lessicale (riferimento al Modello a una via di Giacomo Stella).

Sessioni parallele

Aula 8

D. Disturbi spaziali-prassici e DDAI

Presiede S. Vicari

Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Santa Marinella, Roma

D. 1 Conflitti e disagio familiare nell'adhd: uno studio epidemiologico

T. De Meo, A. Cagnin, D. Maschietto & C. Vio

U.O. di Neuropsichiatria Infantile, S.Donà di Piave ASSLn. 10, Veneto Orientale; AIDAI Veneto;
ti.dem@libero.it

Numerosi studi hanno descritto le caratteristiche cognitive e comportamentali delle famiglie con deficit di attenzione/iperattività (Epistein et al., 1988, Braswell e Bloomquist, 1991), tra queste vengono riportate le attribuzioni disfunzionali dei genitori rispetto al figlio e al proprio ruolo educativo, credenze e aspettative non realistiche, rabbia impulsiva, locus of control esterno. La presenza di queste caratteristiche determinerebbero un basso grado di coesione dei membri del nucleo familiare, elevata conflittualità tra loro, scarso controllo delle regole (Cusinato, 1988). Questi rilievi sono anche supportati dalla pratica clinica, rispetto ad esempio ad una maggiore incidenza di conflittualità, disagio, se non addirittura separazioni e divorzi in famiglie con un figlio con ADHD rispetto ad altre.

Pertanto, scopo di questo contributo è quello di rilevare l'incidenza in termini di frequenza e intensità di conflitti familiari, separazioni, abbandoni, divorzi, in famiglie con figli con ADHD (puro o associato ad altre problematiche) rispetto ad altre con bambini senza disturbi (gruppo di controllo), o con diagnosi diverse (es.DAS, DU, DGS).

D. 2 Quanto incide l'ansia nelle prestazioni dei bambini con DDAI ai test di attenzione e inibizione?

A. Gamba, G.M. Marzocchi

Dipartimento di Psicologia, Università di Milano Bicocca

gianmarco-marzocchi@libero.it

Lo studio proposto ha lo scopo di verificare se il quadro clinico costituito dalla comorbilità Disturbo di Attenzione Iperattività e Ansia costituisce un disturbo prettamente neuropsicologico. Attraverso uno screening iniziale, effettuato tramite la compilazione da parte di 22 insegnanti di due scuole primarie e due scuole secondarie di appositi questionari (nella prima fase il Strengths and Difficulties Questionnaire, nella seconda fase le Conners Teacher Rating Scale) su 505 bambini e preadolescenti sono stati selezionati 67 soggetti tra i 7 e i 13 anni, 25 del gruppo Ansia, 13 del gruppo ADHD, 9 del gruppo ADHD con Ansia che sono entrati a far parte del campione clinico e 20 soggetti individuati dal primo questionario SDQ che hanno costituito nella ricerca il gruppo di controllo. Ai soggetti del campione è stata somministrata una batteria di test (Go no go, Stroop, Memoria strategica verbale, completamento alternativo di frasi, Score, e per il controllo del QI il test di Cattell) volta a valutare principalmente i processi cognitivi d'inibizione ed attenzione. Dai risultati si evince che le difficoltà di attenzione sostenuta e di inibizione sono prettamente determinate dalla

presenza del DDAI, mentre altre difficoltà nell'applicazione di strategie possono essere mediate dalla compresenza di una condizione di ansia nei soggetti con DDAI.

D. 3 Gruppi di Parent Training per genitori di bambini con disturbo da deficit di attenzione e iperattività e disturbo oppositivo provocatorio

Sara Pezzica, N. Bertini, Stefania Millepiedi, Gabriele Masi

IRCCS Stella Maris, Istituto per la Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Calambrone (Pisa); Associazione Italiana Disturbi da Deficit dell'attenzione e Iperattività (AIDAI) Regione Toscana

aidai.toscana@libero.it

Presso l'Istituto di Neuropsichiatria Infantile Stella Maris IRCCS di Calambrone (PI) da un anno vengono condotti gruppi di Parent Training per genitori di bambini con Disturbo di Attenzione e Iperattività (DDAI) e Disturbo Oppositivo Provocatorio (DOP).

Si è scelto di mantenere un criterio di omogeneità sia per quanto riguarda il tipo di problematica presentata che per l'età dei figli.

I gruppi prevedono la partecipazione di un minimo di 3 coppie fino ad un massimo di 6 coppie.

I gruppi sono a formato chiuso (i partecipanti cominciano e finiscono insieme il percorso terapeutico) e limitati nel tempo (sono previste 3 sedute di assessment con la coppia genitoriale e il bambino e 7 incontri di parent training di gruppo di 2 ore una volta la settimana).

Il percorso terapeutico di gruppo, si sviluppa secondo un doppio binario che attinge sia alla matrice didattico informativa che a quella cognitivo-evolutiva. Vengono fornite informazioni sulle caratteristiche cliniche del disturbo per migliorare la comprensione delle manifestazioni comportamentali; allo stesso tempo il terapeuta si propone di aiutare i genitori a focalizzare l'attenzione sui propri aspetti cognitivi (attribuzioni, rappresentazioni mentali) ed emotivi (rabbia, ansia, delusione) che si inseriscono nella relazione e che possono contribuire allo sviluppo di cicli di interazione disfunzionali. Il presupposto è che il modo in cui il genitore si rappresenta la situazione influenzi sia il suo modo di gestirla che lo stato emotivo con il quale viene vissuta.

La struttura del gruppo riveste un ruolo di grande valore nel promuovere la compliance al trattamento e nel potenziare le risorse personali ed interpersonali.

D. 4 L'efficacia di un intervento multidisciplinare in un caso di ADHD

Menotti E., Liguori M., Pansini M.

AIDAI Onlus Regione Lazio

aidai.lazio@libero.it

Obiettivo di questo lavoro è sottolineare l'importanza di strutturare un intervento multidisciplinare nella presa in carico di un caso complesso. Viene presentato il caso di R. che, dopo aver vissuto un grosso trauma in prima elementare, viene inserito in una nuova scuola all'inizio della seconda. Le difficoltà del bambino, con diagnosi di ADHD in associazione ad importanti manifestazioni di rabbia, si sono evidenziate fin dai primi giorni. La scuola, posta di fronte ad una situazione di forte disagio da parte del corpo insegnanti, dei compagni e del bambino stesso, ha reagito impegnandosi in un massiccio lavoro di recupero e accettazione di R., con lo scopo di arrivare ad un reale inserimento nel gruppo. Nell'arco dell'anno scolastico sono state studiate diverse strategie e cambiamento in itinere per permettere al bambino di frequentare "normalmente" la scuola, ottenendo a fine anno anche degli ottimi risultati didattici. Traguardi fondamentali raggiunti sono: aumento cospicuo del numero di ore di sostegno, presenza del assistente educativo, progetto di integrazione con il gruppo classe (effettuato da specialisti del settore). Nel contempo il bambino è

stato sottoposto al trattamento cognitivo comportamentale individuale una volta a settimana e i genitori hanno partecipato ad un percorso di Parent Training. Ad oggi R. mostra una sincera motivazione alla frequentazione della scuola, un buon livello di integrazione nel gruppo classe, un buon rapporto con il corpo insegnanti e delle migliorate capacità di gestione delle rabbia e dei comportamenti impulsivi.

D. 5 Memoria di Lavoro e abilità di disegno: funzioni cognitive correlate o attività indipendenti?

Chiara Mangiarotti, Maira Martinotti, M. Chiara Fastame, Paola Palladino & Tomaso Vecchi.

Dipartimento di Psicologia Università di Pavia; Dipartimento di Scienze Umanistiche Università di Sassari

fastame@unipv.it

Una serie di studi in letteratura (es. Bensur e Eliot, 1993; Case, 1985, Dennis, 1987; Morra, Moizo e Scopesi, 1988) dimostra che la Memoria di Lavoro (ML) è coinvolta nella pianificazione e realizzazione del disegno.

La presente ricerca si propone di indagare la relazione tra lo sviluppo delle funzioni non verbali della ML e la rappresentazione grafica di oggetti familiari. Alla luce del modello di ML proposto da Cornoldi e Vecchi (2003), la capacità di elaborazione e il mantenimento passivo di informazioni visuo-spaziali sono state valutate in un campione di 96 soggetti, distinti per età (7, 11 e 14 anni) e genere sessuale. Inoltre, al fine di indagare il ruolo svolto dalla visione nel disegno, la rappresentazione grafica veniva prodotta sia in modalità bendata e sia avvalendosi dell'esperienza visiva.

I risultati dimostrano non solo l'esistenza di una stretta relazione tra lo sviluppo della ML visuo-spaziale e l'abilità di disegno, ma anche la presenza di differenze significative tra i disegnatori legate al genere sessuale e alle dinamiche di sviluppo.

D. 6 L'efficacia di un trattamento riabilitativo specifico per la disgrafia: disegno sperimentale su soggetto singolo (n=1)

Michela Nunzi, Silvia Baldi, Davide Tufarelli

IRCCS San Raffaele Pisana, Roma

michela.nunzi@sanraffaele.it

Lo scopo di questo studio è valutare l'efficacia di un trattamento specifico sulle abilità di scrittura. Lo studio include 8 bambini con diagnosi di disgrafia di cui 4 con Disturbo di Coordinazione Motoria. Le abilità grafo-motorie sono state valutate prima e dopo il trattamento attraverso il Test VMI (Beery, 1997) e i subtest per la velocità di scrittura della Batteria per la Valutazione della Scrittura e delle Competenze Ortografiche (Tressoldi e Cornoldi, 2000). La qualità dello scritto è stata analizzata secondo la classificazione proposta da Blason e collaboratori (2004). Il trattamento riabilitativo ha incluso un intervento di tipo process-oriented, l'uso di strategie cognitive e un protocollo domiciliare (homework). È stata valutata l'efficacia del trattamento attraverso un disegno sperimentale AB su soggetto singolo (n=1), considerando 3 mesi di trattamento. Dai risultati emerge un miglioramento delle performance di scrittura in tutti i bambini del campione alla fine del trattamento, sebbene nello scritto dei bambini con Disturbo di Coordinazione Motoria permangono tratti disgrafici evidenti.

D. 7 Il caso di Valentina: da un pregresso disturbo del linguaggio ad un Disturbo Specifico dell'Apprendimento di tipo Non-Verbale

Cristina Toso, Irene C. Mammarella, Francesca Pazzaglia, Claudio Vio
Università di Padova; U.O. di NPI, San Donà di Piave, Venezia
Cristina.toso@yahoo.it

Negli ultimi anni l'interesse nei confronti della Sindrome Non-Verbale (Rourke, 1995) è decisamente aumentato. La letteratura dimostra come il Disturbo Non-Verbale possa inizialmente presentarsi con problematiche relative al linguaggio ma che in realtà nascondono più gravi difficoltà a carico dell'elaborazione visiva e spaziale delle informazioni. Per tale motivo nell'ultimo anno, presso il servizio di Neuropsichiatria Infantile di S. Donà di Piave (VE), abbiamo cercato di individuare bambini con problematiche di natura "non verbale" e di indagarne il rapporto con la memoria di lavoro visuo-spaziale (MLVS). In particolare, sarà presentato il caso di una bambina dell'età 8,8 anni giunta al servizio, inizialmente, per problematiche legate al linguaggio ed alla lettura (con familiarità diretta per Dislessia evolutiva) che, successivamente ad un'evoluzione positiva spontanea, viene diagnosticata come Disturbo Non-Verbale. Oltre alle prove standard di valutazione delle abilità cognitive e delle abilità visuo-motorie, è stata somministrata una nuova batteria di test per la MLVS sia per la componente attiva (BEMViS, Mammarella, Pazzaglia & Cornoldi, in stampa) che per quella passiva con prove computerizzate (Toso, Mammarella, Pazzaglia, Varotto e Martinelli, "Abilità di orientamento e memoria di lavoro visuospatiale in bambini di scuola elementare" AIRIPA 2005). I risultati evidenziano in particolare cadute nell'elaborazione di materiale visivo sia in semplice ritenzione che nella manipolazione attiva.

D.8 Abilità visuo-costruttive: evidenze da un caso di disturbo dell'apprendimento non verbale.

G.Masciarelli & M.Marulli
CRC Balbuze, Roma
giovanni.masciarelli@gmail.com

Le abilità visuo-costruttive sono supportate dall'elaborazione di informazioni visive e spaziali attinenti al prodotto che il soggetto desidera ottenere. I processi cognitivi implicati in tale elaborazione includono la percezione visiva, la memoria di lavoro visuo-spaziale, la memoria a lungo termine visiva e l'integrazione visuo-motoria.

Diversi modelli cognitivi sono stati elaborati per spiegare la capacità di analisi e sintesi dei dettagli che compongono una configurazione visiva sia esterna al soggetto (es. disegno su copia) sia interna al soggetto (es. disegno dalla memoria). Le attività visuo-costruttive sono una ricca fonte di informazioni circa la nostra conoscenza visiva degli oggetti, come queste conoscenze sono rappresentate mentalmente e il loro legame con i processi esecutivi responsabili della gestione coordinata di tali rappresentazioni.

Noi presenteremo lo studio di un caso con disturbo d'apprendimento non verbale dove il deficit fondamentale sembra risiedere a livello delle immagini mentali. In questa prospettiva evidenzieremo il ruolo della working memory visuo-spaziale nel deficit presentato dal paziente.

D. 9 Caso di Disturbo visuo spaziale e disprassia

Maria Grazia Massara, Michela Bonato e Fulvio Guccione
Ass. Orizzonti " Centro Gazza Ladra" ONLUS. Invorio (NO)
mariagrazia.massara@alice.it

Si vuole presentare il caso di un ragazzo di 13 anni che frequenta la II classe della Scuola Media. A gennaio viene accompagnato al centro Gazza Ladra dalla mamma con una richiesta di consulenza in quanto presenta difficoltà di apprendimento: scrittura indecifrabile , errori ortografici. Per l'osservazione sono stati utilizzati test standardizzati: WISC-R (risultati nella norma ma profilo disarmonico, discrepanza significativa tra capacità verbali e di performance); Figura di Rey; Test di integrazione visuo motoria. È stato sottoposto ad esame neurologico. Sono state somministrate prove di apprendimento. I risultati hanno rivelato disprassia e disturbo visuo-spaziale
Dalle valutazioni sono stati individuati obiettivi riabilitativi relativi al recupero delle abilità visuospatiali, di coordinazione oculo-manuale. Sostegno all'autostima del ragazzo.
In base a questi obiettivi è seguito un training di 6 mesi utilizzando materiale preso dal programma Abilità visuospatiali di Cornoldi e similare più un percorso psicomotorio
Si riportano i risultati ottenuti rispetto agli obiettivi proposti

D. 10 Balbuzie e componenti disprattica: un legame che offre uno spunto di approfondimento nello studio e nella clinica I della disfluenza.

Barbara Fionda, Annamaria Orrù e Letizia Sabbadini

Psicologa e logopedisti TSMREE ASL RMF; logopedista, logopedista e neuropsicologa
b_fionda@yahoo.it

La riabilitazione della balbuzie rappresenta uno degli interventi terapeutici più complessi, dovendo, come ormai è chiaro ai più, tener conto di aspetti linguistici, psicologici e sociali.

La pratica clinica di casi più o meno evidenti di disturbi di linguaggio associati a componenti disprattiche ha offerto la possibilità di studiare il legame tra sviluppo linguistico e sviluppo prassico, segnalando una costante correlazione tra le 2 aree, correlazione che appare assumere un peculiare significato all'interno del quadro della balbuzie.

Lo studio di alcuni casi infatti ha permesso di evidenziare come un lavoro sulle competenze prassiche acceleri ed arricchisca il processo riabilitativo.

Aula Magna

Simposio

“Approcci alla riabilitazione cognitiva in età evolutiva”

a cura di M. Orsolini e M. R. Pizzamiglio

Università di Roma “La Sapienza”; Servizio di Neuroriabilitazione Infantile, I.R.C.C.S. Fondazione Santa Lucia, Roma

Proposte di intervento e strumenti di riabilitazione cognitiva nella sindrome autistica

Maria Rosa Pizzamiglio e Daniela Morelli

Servizio di Neuroriabilitazione Infantile, I.R.C.C.S. Fondazione Santa Lucia, Roma

Una breve presentazione dei più recenti studi neuropsicologici sull'autismo in quanto disturbo generalizzato dello sviluppo neurologico prederà la descrizione del profilo neuropsicologico dell'autismo.

Seguirà la descrizione del trattamento riabilitativo ispirato alla metodologia elaborata da Koegel e collaboratori presso l'Autism Research Center dell'Università di California di un bambino con sindrome autistica seguito dal Servizio di Neuropsicologia dell'età evolutiva della Fondazione Santa Lucia dall'età di 6 anni fino a 12 anni, illustrandone:

- La valutazione neuropsicologica iniziale effettuata con test standardizzati;
- Il percorso riabilitativo e i retest di controllo;
- Gli strumenti utilizzati con particolare riferimento al “Parlagioco” pubblicato dalla casa editrice Springer-Verlag nel 2005;
- I risultati ottenuti nelle varie aree dello sviluppo cognitivo (linguaggio, abilità visuo-motorie –capacità comunicativa, apprendimenti scolastici quali lettura e scrittura);
- I miglioramenti del comportamento e l'inserimento nella vita sociale (famiglia e scuola).

Il bambino DSL verso la scuola: un training di prealfabetizzazione può incidere sulla quantità e la qualità delle sue competenze?

B. Cerri, S. Mazzotti, D. Brizzolara, C. Casalini, A.M. Chilosi & P. Cipriani

IRCCS Stella Maris, Calambrone, Pisa; Università di Pisa

I bambini con Disturbo Specifico di Sviluppo del Linguaggio (DSL) presentano spesso in età prescolare un'immaturità a carico di competenze prerequisite al processo di alfabetizzazione (Scalisi et al., 2003; Orsolini et al., 2005) e mostrano un alto rischio di sviluppare disturbi di apprendimento (DA) in età scolare (Brizzolara et al., 1999, 2002; Casalini et al., 2005). Nei bambini con DSL pertanto, appare di primaria importanza integrare l'approccio riabilitativo sulle abilità linguistiche con un intervento preventivo che, potenziando i prerequisiti dell'apprendimento, riduca il rischio dell'insorgenza di un DA.

A partire da un'esperienza di training intensivo di prealfabetizzazione condotto in un piccolo gruppo di bambini con DSL di età prescolare (Mazzotti et al., 2005), ci soffermiamo in questa sede su alcuni aspetti della metodologia riabilitativa da noi utilizzata. In particolare discutiamo l'importanza di affiancare ad una metodica di valutazione di tipo quantitativo, specifici strumenti di

monitoraggio sensibili ad evidenziare in itinere i cambiamenti qualitativi prodotti dal training, cogliendo aspetti ed abilità (per esempio di tipo sociale, metacognitivo, emotivo-motivazionale) non sempre di facile rilevazione dalle valutazioni standardizzate pre-post trattamento ma che possono invece rappresentare un indice importante dell'efficacia dell'intervento.

La riabilitazione delle competenze visospaziali e visuocostruttive nella disprassia evolutiva

Chiara Gagliardi

IRCCS E. Medea – Bosisio Parini (Lc)

La compromissione della integrazione percettivo motoria presente nei quadri di disprassia evolutiva verrà discussa alla luce di casi clinici esemplificativi; la valutazione orientata ai fini riabilitativi, la individuazione delle aree di modificabilità e le strategie individuate nei singoli casi verranno illustrate. Verranno inoltre brevemente confrontati i dati valutativi e le conseguenti scelte riabilitative in altri casi clinici caratterizzati da compromissione prassica in patologie neurologiche e sindromiche.

Seguirà quindi una revisione critica dei dati e del percorso riabilitativo, nella ricerca di parametri indicatori precoci della tipologia di compromissione sia ai fini di inquadramento che prognostici riabilitativi.

L'approccio Feuerstein alla riabilitazione cognitiva

Antonia Madella Noja

AIAS (Associazione Italiana Assistenza Spastici) Milano

Fondazione Pierfranco e Luisa Mariani Onlus

Presentiamo 3 casi di bambini affetti da Sindromi Genetiche con Ritardo Mentale (un caso di X Fragile; un caso di Rubinstein Tybi ; un caso di deficit di Glicosilazione) che sono stati valutati sia con procedure classiche sia con una Valutazione Dinamica (LPAD Learning Propensity Assessment Device). I bambini presentano quozienti intellettivi molto bassi, patologie complesse e multiple, a volte problemi comportamentali e relazionali. Presentiamo un video sul trattamento che utilizza il Programma di Arricchimento strumentale Feuerstein sia Basic che Classico.

La metodologia Feuerstein, nato dalla cornice culturale cognitivista e implementata dagli elementi innovativi delle teorie vigotskiane sulla Zona dello Sviluppo Prossimale e sulla Mediazione dell'Apprendimento, non è incentrata sul problema della prestazione ma sul processo dell'apprendimento. Attraverso una mediazione precisa operata dal riabilitatore, permette di ottenere una mobilitazione del potenziale cognitivo insieme ad una interiorizzazione di microcambiamenti nel comportamento cognitivo.

Affetti e apprendimento nell'imparare a ragionare

Margherita Orsolini, Barbara De Nigris, Sara Arcadipane

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e di Socializzazione,

Università "La Sapienza", Roma

Le capacità inferenziali e di problem-solving coinvolgono processi cognitivi che sono particolarmente fragili nei bambini con ritardo mentale: la memoria di lavoro, la pianificazione e l'uso di strategie, il controllo metacognitivo. La difficoltà specifica con questi processi cognitivi è

spesso aggravata da alcune emozioni spiacevoli; l'imparare a ragionare ci fa confrontare infatti con il dubbio e l'incertezza.

In questa presentazione selezioniamo dalla riabilitazione cognitiva di L.- un bambino di 9 anni con un ritardo mentale lieve- alcune situazioni che ci sono sembrate efficaci per favorire abilità di ragionamento. Analizzando una breve interazione madre-bambino consideriamo come abbiamo sostenuto nei genitori un'immagine più articolata delle capacità argomentative del bambino. Analizzando un'attività di risoluzione di semplici problemi aritmetici in un contesto di gioco di ruolo consideriamo come l'interazione riabilitatore-bambino possa promuovere alcuni processi cognitivi e valorizzare le emozioni del dubbio.

Sessioni parallele

Aula 1

E. Matematica

Presiede M.C. Passolunghi
Università di Trieste

E. 1 Il contributo delle abilità numeriche di base nella spiegazione della conoscenza numerica e del calcolo aritmetico.

A. D'Amico, C. Lipari

Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Palermo
adamico@unipa.it

La letteratura recente suggerisce che il successo aritmetico dipenda, in parte, dai processi di recupero dalla memoria a lungo termine delle informazioni fonologiche e semantiche relative ai numeri. La presente ricerca mira ad esaminare il contributo specifico di tali abilità numeriche di base nella spiegazione dei processi di calcolo e conoscenza numerica. A tal fine 69 bambini di età compresa tra i 9 ed i 10 anni sono stati sottoposti a prove di subitizing (velocità nell'identificazione di quantità inferiori a 4), naming di numeri, naming di numeri in presenza di un distrattore e giudizio pari-dispari. I risultati preliminari dimostrano che l'accuratezza e la velocità nell'accesso agli aspetti semantici e fonologici delle informazioni numeriche si configurano come aspetti fondanti della conoscenza numerica. La velocità di accesso agli aspetti semantici del numero e la capacità di selezionare rapidamente l'informazione numerica rilevante, sembrano invece coinvolti nello svolgimento dei processi di calcolo.

E. 2 La discalculia evolutiva: analisi dell'efficacia del trattamento di una serie di casi.

Chiara De Candia, Fanny Bellio e Patrizio E. Tressoldi

A.R.E.P.-onlus, Villorba, Treviso; Università di Padova
chiaradecandia@libero.it

Questo lavoro presenta un'analisi di una serie di casi singoli, compiuta con lo scopo di verificare l'efficacia del trattamento neuropsicologico in soggetti con diagnosi di discalculia evolutiva. Il criterio di inclusione al gruppo è stato determinato dalla presenza di prestazioni uguali o minori al 10° percentile nelle competenze numeriche e di calcolo, valutate attraverso la somministrazione di due test, precisamente l'ABCA e l'AC-MT, entrambi costruiti in riferimento al modello neuropsicologico modulare di Mc Closkey. Il metodo usato in questo studio è un disegno quasi-sperimentale, composto da tre fasi, ovvero due prove volte a valutare le prestazioni e le competenze matematiche e il trattamento di queste, secondo lo schema ABA, ovvero pre-test / training / post-test.

Il percorso di intervento è stato progettato seguendo alcune fasi generali che possono essere così riassunte:

1. Analisi della difficoltà ed individuazione delle aree deficitarie (test standardizzato, analisi di quaderni e pagelle, colloquio con insegnanti);

2. Strutturazione degli obiettivi e modalità di intervento (programma delle aree di intervento e individuazione delle modalità e dei materiali);
3. Intervento di trattamento (sedute di training + lavoro domestico);
4. Verifiche on line (prove carta e matita, colloqui con scuola e famiglia);
5. Approfondimenti e generalizzazioni (consolidamento e collegamenti con il materiale scolastico);
6. Verifica finale (post test)

Per quanto riguarda la valutazione dell'efficacia il criterio di riferimento è il superamento da parte dei soggetti del 20° percentile nelle varie prestazioni analizzate.

E. 3 Influenza dei fattori emotivi e cognitivi nella soluzione dei problemi aritmetici

C. Gremizzi, M. Carenini, G.M. Marzocchi

Dipartimento di Psicologia, Università di Milano Bicocca

gianmarco-marzocchi@libero.it

La presente ricerca ha lo scopo di studiare l'influenza delle variabili cognitive ed emotivo-motivazionali nella soluzione dei problemi aritmetici. A tal fine sono stati coinvolti 504 bambini provenienti da otto diverse scuole primarie delle province di Lecco e Milano e, più precisamente, 185 alunni di classe terza, 211 di classe quarta e 108 di classe quinta. In una prima fase di screening, sono stati somministrati collettivamente il Reattivo di Intelligenza Generale di Cattell, il Questionario d'Ansia per l'Età Evolutiva di Busnelli e la prova di Aritmetica del Test di Matematica per la Scuola dell'Obbligo di Amoretti. Sono stati selezionati quindi 76 bambini suddivisi in quattro diversi sottocampioni in base alla presenza di difficoltà aritmetiche e/o ansia; a questi è stata somministrata una batteria di prove appositamente costruita, e, nello specifico, sono stati proposti collettivamente il test SPM di Lucangeli, la scala del successo scolastico del test TMA di Bracken, i questionari sulle convinzioni e sulle attribuzioni della batteria AMOS 8-15 di Cornoldi, la Scala di Autoefficacia Scolastica Percepita di Caprara e un questionario sull'ansia matematica. Individualmente, invece, sono stati utilizzati i seguenti strumenti: il Test della Figura di Rey (copia e riproduzione a memoria), la prova di Comprensione Sintattica della batteria BVN 5-11 di Bisiacchi, il subtest 4 del Test TEMA di Reynolds e Bigler, il compito di riconoscimento uditivo del Test CPT di Di Nuovo e una prova di span avanti e indietro di sillabe. La raccolta di tali dati permette quindi la valutazione del ruolo che ciascuna delle componenti esaminate svolge nel processo di risoluzione dei problemi matematici.

E. 4 Strategie di calcolo: Sviluppo e/o apprendimento?

Daniela Lucangeli

Università di Padova

daniela.lucangeli@unipd.it

La conquista della conoscenza numerica e' senza dubbio uno dei processi piu' affascinanti e complessi dello sviluppo infantile.

Come giungono i bambini a riconoscere le quantita', a rappresentarle e a manipolarle attraverso un sistema simbolico complesso quale quello dei numeri e del calcolo?

Nell'ambito della ricerca psicologica gli studi si muovono in un panorama piuttosto articolato di ipotesi e modelli di interpretazione. In particolare accanto ad un dibattito generale relativo all'interdipendenza del sistema di elaborazione del numero dagli altri sistemi cognitivi, soprattutto quello preposto all'elaborazione del linguaggio (Wynn, 1990), le ricerche attuali si articolano prevalentemente in due distinti settori di indagine: lo studio dell'acquisizione della conoscenza

numerica (dai meccanismi preverbalì fino all'elaborazione del sistema arábico Gelman e Gallistell, 1978, 1992; Fuson, 1988) e lo studio dei processi di calcolo vero e proprio.

Questo nostro lavoro si riferisce agli studi sull'acquisizione delle strategie di calcolo mentale e scritto in bambini di età scolare. In particolare, secondo le ricerche di Siegler e collaboratori (1989, 1998) i bambini utilizzano diversi tipi di strategie procedurali nelle operazioni di calcolo aritmetico. Tali strategie seguono un trend evolutivo generale (già nell'età della scuola materna sono riscontrabili sia il conteggio con le dita esplicito o mentale, sia la strategia del conteggio verbale a voce alta senza il supporto delle dita o di altri referenti specifici, sia casi di assoluta mancanza di una strategia). Accanto a tale trend evolutivo però è riscontrabile l'effetto di altre variabili implicate nel contesto d'apprendimento. La scelta e la competenza nell'uso di appropriate strategie di calcolo, non sembrano infatti dipendere soltanto da variabili evolutive, ma dalle variabili del contesto d'apprendimento. La classe frequentata, e dunque gli apprendimenti curricolari corrispondenti, la frequenza d'uso nel gruppo di coetanei, la familiarità con la strategia, il successo già sperimentato, etc., sono soltanto alcune delle variabili che possono influenzare e determinare la scelta stessa. Strategie più evolute e meno evolute sembrano infatti coesistere in un processo in cui sia le condizioni di sviluppo che quelle di apprendimento e del contesto educativo, si influenzano vicendevolmente determinando le condizioni dell'evoluzione stessa della conoscenza aritmetica. A tali evidenze sembrano ricondursi anche i dati della nostra ricerca.

E. 5 “Un problema lo risolvo così!”: training per esercitare le abilità di problem solving nella scuola primaria

H. Marino, E. Micheluz, S. Roici, C. Vio

Università di Padova; U.O. di NPI, San Donà di Piave, Venezia

marinohelga@infinito.it

La nostra ricerca ha lo scopo di verificare se l'introduzione di specifiche attività didattiche finalizzate alla stimolazione dei processi necessari alla soluzione del problema matematico incrementa la prestazione (es. problemi risolti) e migliora l'atteggiamento dell'alunno nei confronti del compito. Il training si propone di esercitare tutte delle componenti cognitive implicate nel problem solving (Lucangeli et al, 1998), ognuna in modo specifico.

Lo studio approfondisce le caratteristiche cognitive e motivazionali dei buoni e dei cattivi solutori; questo dato, confrontato con altri contributi che hanno preso in esame le prestazioni di soggetti di scuola primaria di secondo grado (es. Montague, 2004), consente di indicare allo psicologo le variabili che concorrono nell'acquisizione di una particolare competenza.

I risultati hanno evidenziato come sia possibile agire positivamente sulle abilità di problem solving. A livello quantitativo, si sono registrati miglioramenti significativi nella prestazioni per le componenti di rappresentazione, categorizzazione, pianificazione e svolgimento; a livello qualitativo è stato possibile osservare un mutato atteggiamento di alcuni bambini nei confronti della risoluzione dei problemi.

Il contributo infine si pone il problema relativo all'influenza del metodo di insegnamento sul processo di apprendimento del problem solving matematico.

E. 6 La prova di conoscenza di fatti aritmetici nel programma MEMOCALCOLO

Adriana Molin e Silvana Poli

Università di Padova

ad.molin@virgilio.it

Nel contesto dell'implementazione del programma Memocalcolo (Poli, Molin, Lucangeli & Cornoldi), sono stati condotti alcuni studi sull'apprendimento di fatti aritmetici, a cominciare da quelli moltiplicativi. Una ricerca evidenzia come il grado di padronanza (tempi medi di risposta e media risposte corrette) sui fatti moltiplicativi sia influenzato dall'ordine dei fattori, oltre che dal metodo utilizzato nell'insegnamento e dall'uso effettivo dei fatti. Ad esempio, per i bambini, è più facile recuperare il risultato di 7×9 piuttosto che di 9×7 . Un completamento di questa fase di studio ha riguardato la messa a punto di una prova, "FATTI", il cui scopo è la verifica dell'apprendimento dei fatti aritmetici.

Saranno presentati i primi risultati ottenuti all'interno del progetto.

E. 7 Abilità legate al numero e al calcolo nella vita quotidiana e rendimento scolastico dalla scuola primaria alla scuola media inferiore

Vinci Silvia, Sabrina Caboni, Petretto Donatella Rita, Masala Carmelo, Giacomo Stella

Dipartimento di Psicologia, Università di Cagliari; Facoltà di Scienze della Formazione, Libera Università di Urbino

donatellapetretto@yahoo.it

In un precedente studio ci siamo occupati di analizzare la relazione tra rendimento in una prova scolastica sul numero e sul calcolo e attività di vita quotidiana che implicano l'utilizzo delle medesime abilità di base. Come in altri studi presenti in letteratura, abbiamo rilevato che sia coloro che hanno ottenuto un punteggio basso nella maggior parte delle prove scolastiche sia coloro che hanno ottenuto un punteggio elevato mostrano un rendimento simile nelle attività di vita quotidiana (Vinci et al., 2005). Al fine di valutare l'influenza dell'età si è esteso lo studio ad un campione stratificato per età ($n=600$) cui sono state somministrate la Batteria AC-MT (Cornoldi e Cazzola, 2004), una prova di valutazione delle attività di vita quotidiana legate a numero e calcolo e alcune prove verbali tratte dalla WISC-R. In tutte le età considerate è emersa la medesima relazione rilevata nel precedente studio. Vengono discusse le implicazioni cliniche.

E. 8 Memoria di lavoro e abilità numeriche in bambini con difficoltà aritmetiche e dislessia

E. Virgili, C. Tonzar, C. Marinelli, L. Santi

Istituto di Psicologia, Università di Urbino

edoardo.virgili@tin.it

Numerose ricerche hanno analizzato i deficit delle varie componenti della memoria di lavoro in soggetti con difficoltà aritmetiche e altri disturbi di apprendimento, ottenendo risultati diversificati e a volte controversi (Siegel e Ryan, 1989; McLean e Hitch, 1994; Bull et al., 1999; Temple e Scherwod, 2002; Landerl et al., 2004; Geary et al., 2004; Passolunghi e Siegel, 2004).

Spesso questi studi hanno condotto una valutazione incompleta della memoria di lavoro, soprattutto per quanto riguarda la componente visuospaziale. Lo scopo principale di questo lavoro è stato quello di analizzare in maniera più sistematica e completa tre componenti della memoria di lavoro: il loop articolatorio, il taccuino visuospaziale e l'esecutivo centrale prendendo in considerazione tre gruppi di soggetti con disturbi specifici di apprendimento (difficoltà aritmetiche, difficoltà aritmetiche e dislessia, dislessia) e un gruppo di soggetti normali. In secondo luogo sono state esaminate le differenze nelle competenze numeriche e di calcolo tra i quattro gruppi di soggetti analizzando anche le possibili correlazioni tra le prestazioni aritmetiche e le varie componenti della memoria di lavoro.

Il campione di studio è costituito da 57 bambini di 5° elementare (11 con difficoltà aritmetiche, 9 con dislessia, 18 con difficoltà aritmetiche e dislessia, 19 controlli). I soggetti sono stati individuati

attraverso la somministrazione del test AC-MT (Cornoldi, Lucangeli e Bellina, 2002) e delle prove di lettura MT (correttezza e rapidità). In una seconda fase i soggetti sono stati sottoposti ad una valutazione individuale delle tre componenti della memoria di lavoro (3 test per il loop articolatorio, 7 test per l'esecutivo centrale, 6 test per il taccuino visuospatiale) e delle competenze aritmetiche (abilità di comprensione numerica, produzione numerica, calcolo). L'analisi dei dati ha permesso:

- 1) di rilevare nei tre gruppi di soggetti con disturbi specifici di apprendimento dei deficit in tutte le tre componenti della memoria di lavoro considerate, più severe nei bambini con difficoltà aritmetiche e dislessia; 2) di osservare nei tre gruppi di soggetti con difficoltà di apprendimento delle differenze nelle diverse componenti della memoria di lavoro e in alcune abilità aritmetiche.

Sessioni parallele

Aula 2

F. Strumenti per la valutazione delle difficoltà di apprendimento

Presiede P. Zoccolotti

Università di Roma “La Sapienza”

F. 1 Lo sviluppo delle competenze semantiche: presentazione di un nuovo strumento

Belacchi, Carmen, Fanari Rachele, Orsolini Margherita, Masciarelli Giovanni, Santese Angela
Istituto di Psicologia “L.Meschieri”, Università di Urbino “Carlo Bo”; Dipartimento di Psicologia,
Universita' degli Studi di Cagliari; Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e di
Socializzazione Università di Roma “La Sapienza”; C.R.C. Balbuzie, Roma
carmen.belacchi@uniurb.it

Per studiare l'apprendimento semantico, fondato sullo sviluppo delle rappresentazioni concettuali, Vygotsky (1962) ha individuato tre metodi principali: (1) definizioni; (2) classificazione su base percettiva e (3) parole senza senso. Altri hanno utilizzato l'associazione di coppie di parole (Lucariello et Al., 1992) e la collocazione di parole in contesti esperienziali e frasali (De Villiers, 2004).

Lo strumento (Belacchi, Fanari, Orsolini, Masciarelli, Santese, in preparazione) intende rilevare le rappresentazioni semantiche e la loro organizzazione in bambini di 3-6 anni, per individuare percorsi evolutivi tipici e atipici; si articola in cinque prove: 1. Conoscenze sul mondo (abbinare oggetti-target al rispettivo contesto esperienziale); 2. Categorizzazione, (togliere l'oggetto che non sta bene insieme ad altri); 3. Memoria semantica (apprendere e recuperare coppie di parole con legame associativo vs semantico); 4. Inferenze semantiche (inferire il significato di pseudo-parole in un contesto di drammatizzazione); 5. Definizioni (definire nomi, verbi e aggettivi).

Si presentano i risultati preliminari della prima, seconda e quinta prova in 45 bambini (21 M, 24 F): 15 (età media = 46 mesi); 14 (età media = 58 mesi) e 16 (età media = 67 mesi).

F. 2 Validazione di una prova di denominazione veloce dei colori e dei numeri per la individuazione precoce di indici predittivi dei disturbi di apprendimento

Francesco Benso, Monica Viganò

Università degli studi di Genova

monicavigano@libero.it

In clinica, due particolari indici hanno mostrato buona capacità predittiva dei disturbi della letto-scrittura (Cornoldi et al. 1985; Baddeley, 1986; Wimmer, 1993, Wimmer et al. 2005; Benso et al. 2005; Zoccolotti, 2005): la velocità di denominazione di oggetti e la velocità di denominazione di numeri. E' stato inoltre osservato che alcuni bambini che svilupperanno in seguito disturbi di apprendimento sembrano non conoscere i colori; tuttavia il disturbo a cui ci si riferisce è relativo alla difficoltà di ricordare l'etichetta verbale legata al colore. In base a questi presupposti teorici e considerata la familiarità con l'uso dei colori dimostrata dai bambini, il nostro lavoro si è orientato all'età prescolare. Sono stati standardizzati: un nuovo strumento basato sulla denominazione veloce

dei colori ed una prova di velocità di denominazione di numeri già elaborata per la scuola elementare (Benso, Marinelli, Zanzurino, 2005).

Al nostro campione di 52 bambini dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia, sono state somministrate tre prove: il RAN – Rapid Automatized Naming (Materiali IPDA – Tretti et al. 2002), il test di Nominazione Veloce dei Numeri (Benso, Marinelli, Zanzurino, 2005), ed il nuovo test di Nominazione Veloce dei Colori;

Poiché tale prova di Nominazione Veloce dei Colori ha mostrato una buona correlazione statistica con le prove di denominazione veloce di numeri ed oggetti, la fase successiva prevede la valutazione longitudinale degli stessi soggetti in età scolare, con la verifica degli apprendimenti in seconda elementare, (lettura, comprensione del testo e calcolo), al fine di verificare l'ipotesi che i soggetti con evidenti cadute nelle prove di Nominazione Veloce e nelle prove di Lettura e di Riconoscimento, incontrino successivamente maggiore difficoltà nell'apprendimento della letto-scrittura.

F. 3 L'interazione genitore-bambino in età' prescolare: alcuni dati dall'osservazione

C. Foglia, A. Pinton, M. Gugliotta

AREP Onlus (Villorba - TV), Servizio di NPI, ULSS 17 (Conselve – PD), Università degli Studi di Parma

cristinafoglia@libero.it; pin.ale@tiscali.it

Vengono presentati i risultati di uno studio osservativo sull'interazione comunicativo-linguistica di un campione di 30 coppie genitore- bambino.

I bambini, di età compresa tra i 4 e i 5 anni, sono stati preventivamente osservati dal clinico per escludere deficit linguistici o cognitivi.

Ogni coppia è stata ripresa a domicilio in un contesto di gioco libero con un set standard di giocattoli per 15 minuti.

Le interazioni filmate sono state interamente trascritte secondo le convenzioni del sistema CHAT.

Il materiale trascritto è stato successivamente codificato in relazione agli atti linguistici compiuti dai parlanti, utilizzando il sistema INCA-A (Inventory of Communicative Acts – Abridged), elaborato da Ninio, Snow, Pan e Rollins (1994).

Avvalendosi dei programmi del sistema CHILDES sono state calcolate alcune misure relative allo stile comunicativo del genitore, sulle quali è stata eseguita un'elaborazione statistica.

Dall'analisi dei dati raccolti sono emerse differenze significative in relazione alle variabili età e sesso del bambino, che sembrano confermare l'ipotesi che lo stile comunicativo del genitore sia una variabile interattiva.

F. 4 “Sei uno studente e vuoi conoscere le risorse e i limiti del tuo modo di studiare?”

Il successo accademico indagato con uno strumento on-line

Carolina Mega, Rossana De Beni

Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova

carolina.mega@unipd.it

La ricerca intende individuare le variabili strategiche, motivazionali ed emotive maggiormente in relazione con il rendimento accademico e potenzialmente alla base del ritardo e/o dell'abbandono universitario.

Lo strumento utilizzato è il questionario informatizzato “Approccio allo studio”, che è stato inserito in tutte le pagine WEB delle 13 facoltà dell'Ateneo di Padova. Alla fine della completa

compilazione del questionario, allo studente appare, in base alle sue risposte, un profilo rispetto alla sua capacità di gestire l'attività di studio e i suoi vissuti emotivi.

I dati ottenuti dalle risposte fornite dagli studenti costituiscono una banca dati aggiornata in tempo reale che rende possibile un monitoraggio costante sulla realtà della popolazione studentesca, comprendendo anche quegli studenti che sono distanti dalla vita universitaria e che per questo possono risultare più a rischio di interrompere il loro corso di studi.

Verranno presentati i dati finora raccolti degli studenti che hanno compilato in tutte le sue parti il questionario "Approccio allo studio" al fine di presentare un quadro della realtà universitaria nelle varie facoltà. Inoltre verrà discusso un modello causale, basato sull'analisi dei percorsi e su equazioni strutturali, che pone in relazione i diversi aspetti strategici, motivazionali ed emotivi legati allo studio con le effettive prestazioni degli studenti.

F. 5 Gesti e Parole de "Il Primo Vocabolario del Bambino": primi confronti fra forma lunga e breve

Martina Recchia, Silvia Stefanini, Patrizio Pasqualetti, Maria Cristina Caselli

Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, CNR – Roma; Centro per la ricerca sui disturbi neurocognitivi del bambino, Università di Parma; AFAR, Ospedale "Fatebenefratelli"- Roma
martinarecchia@tiscali.it

Recentemente è stata elaborata una forma breve (FB) del questionario Il primo vocabolario del bambino (Caselli e Casadio, 1995), uno strumento già conosciuto e ampiamente utilizzato in ambito clinico. Obiettivo principale del nostro lavoro è verificare l'attendibilità della scheda Gesti e Parole FB rispetto a quella originale, attraverso la compilazione delle due forme da parte dei genitori di 85 bambini di età compresa tra 8 e 17 mesi.

Dalle analisi emerge un'alta correlazione rispetto alle sezioni presenti in entrambe le forme: vocabolario recettivo e produttivo e repertorio gestuale. Nella FB è stata inclusa anche una nuova sezione ideata per indagare lo sviluppo di alcuni comportamenti che si ritiene siano strettamente connessi all'acquisizione del linguaggio. Un'analisi qualitativa ha evidenziato progressioni evolutive diverse per le differenti abilità indagate (attentive, imitative, simboliche) e una stretta relazione con lo sviluppo comunicativo e linguistico.

F. 6 Uso clinico del questionario per la valutazione della pragmatica nella comunicazione dei bambini (versione italiana del CCC – Children's Communication Checklist)

G. Valeri, E. Mariani, M. Pieretti,

UOC TSMREE ASL Roma C-Distretto 9

enrica.mariani@fastwebnet.it; manuela.pieretti@fastwebnet.it; giovaleri@tiscali.it

I Disturbi Specifici del Linguaggio (DSL) sono caratterizzati da una importante eterogeneità clinica: compromissioni in produzione e/o comprensione, nella fonologia, nella semantica, nella morfosintassi. Diversi tentativi di individuazione di sottotipi clinici all'interno dei DSL hanno distinto disturbi in cui la compromissione principale a livello "formale" (fonologia e sintassi) e disturbi in cui la compromissione a livello del contenuto e dell'uso del linguaggio (disturbo della semantica e della pragmatica). Bishop (1998) ha proposto un questionario, il CCC Children's Communication Check-list, per valutare aspetti della compromissione linguistica che non sono adeguatamente esaminati da altri test di linguaggio: soprattutto le atipie pragmatiche osservate nella comunicazione sociale. Questo nostro contributo presenta alcune riflessioni sull'uso clinico della versione italiana del CCC, basata sul lavoro originale di Bishop: il Questionario per la valutazione della pragmatica nella comunicazione dei bambini. Il Questionario è stato utilizzato, per scopi

clinici, all'interno del nostro servizio UO TSMREE, nella valutazione di bambini e ragazzi di età compresa fra i 5 e i 17 anni, con disturbi (specifici o generalizzati) dello sviluppo; viene compilato dai genitori, dagli insegnanti o dal terapeuta. Come la versione originale il questionario si compone di settanta items suddivisi in nove aree:

- a)fluenza ed intelligibilità;
- b)sintassi;
- c)iniziativa;
- d)coerenza;
- e)conversazioni;
- f)uso del contesto;
- g)conversazione e comunicazione;
- h)relazioni sociali;
- i)interessi

Da una prima analisi dei questionari raccolti ci sembra di poter considerare il Questionario uno strumento utile per rilevare le caratteristiche dei comportamenti comunicativi dei bambini. A tal fine può² essere utile inserirlo come prassi all'interno dei protocolli di valutazione per i disturbi dello sviluppo.

* Si ringrazia per la disponibilità e le informazioni ricevute la dott.ssa Dorothy Bishop

F. 7 Validazione psicométrica del compito di “Piero Cambia Scuola”

C. Visintin, C. Vio, T. De Meo, C. Menazza

U.O. di NPI, San Donà di Piave, Venezia

chiaravi@psico.univ.trieste.it

Il “Piero Cambia Scuola” (“PCS”) nasce dall'esigenza di avere una prova narrativa che permetta di identificare ed evidenziare, in maniera sufficientemente accurata, le specifiche abilità cognitive e sociali che risultano deficitarie nell'autismo. Il compito è stato costruito sulla base del modello di Baron - Cohen (1995) che ipotizza, alla base della universale capacità umana di leggere la mente, 4 meccanismi separati: il Rilevatore dell'Intenzionalità (ID), il Rilevatore della Direzione degli Occhi (EDD), il Meccanismo dell'Attenzione Condivisa (SAM) e il Meccanismo della Teoria della Mente (ToMM).

Nel presente lavoro vengono riportati i risultati dello studio di validazione e standardizzazione dello strumento su un campione di bambini a sviluppo normotipico tra i 6 e 11 anni cui sono stati somministrati anche i seguenti strumenti: PM47 (Raven), il compito di Sally & Anne (Wimmer e Perner, 1983), la Storia del gelataio (Perner & Wimmer, 1985).

F. 8 I Q1 VATA 8-11 e 11-14 – Strumenti per la rilevazione di partenza, diagnosi di primo livello e orientamento

Zamperlin C., Molin A., De Beni R.

Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova

claudia.zamperlin@unipd.it

Le Batterie Q1 VATA 8-11 e 11-14 costituiscono una serie completa di prove e questionari applicabili in contesti educativi diversificati, da formativi a clinici, per la valutazione delle abilità trasversali agli apprendimenti di soggetti dagli 8 ai 14 anni. Sono costituite da prove differenti per classe scolastica frequentata (dalla terza della scuola primaria alla terza della scuola secondaria di primo grado). Sono, infatti, ben cinquantasette prove oggettive e quattro questionari. In base alla

standardizzazione realizzata, vengono fornite le norme per le prove oggettive e criteri di valutazione per questionari e prove più qualitative.

Nelle batterie, gli strumenti più significativi sono rappresentati da quelli relativi alla valutazione della comprensione d'ascolto, delle prove prassiche, delle prove di scrittura di un testo, di una prova di efficienza delle abilità numeriche e di ragionamento.

Con la Batteria è possibile realizzare una rilevazione completa delle abilità sottese all'apprendimento sia su singoli soggetti che su gruppi più numerosi (es. classe o istituto) al fine di individuare punti di forza e debolezza su cui avviare degli interventi o, in casi particolare, approfondire questa iniziale diagnosi di primo livello.

G. Sessione Poster

Aula Magna

G. 1 Intervento metacognitivo sulle difficoltà di comprensione del testo

Maria Teresa Amata, Francesco Di Blasi, Antonella Costanzo

M.O. Pedagogia IRCCS Oasi Maria SS. Troina (EN)

mtamata@oasi.en.it

All'interno del "garden variety" dei cattivi lettori presenti in ambito scolastico accade con frequenza, al contrario delle difficoltà di decodifica facilmente identificabili, che non vengono individuati i bambini con carenze nella comprensione del testo e pertanto ad essi non sono rivolti interventi abilitativi mirati.

La comprensione del testo è un'attività complessa perchè coinvolge varie componenti cognitive che interagiscono in modo continuo e dinamico per costruire il significato di ciò che si legge. Diversi studi hanno dimostrato che nel processo di comprensione sono coinvolti anche fattori metacognitivi che presiedono al funzionamento cognitivo sia in termini di conoscenze circa la lettura sia in termini di controllo che si effettua durante lo svolgimento del compito.

Viene descritto l'intervento abilitativo di tipo metacognitivo effettuato con una bambina di 4° elementare che presenta difficoltà nella comprensione del testo. I risultati evidenziano l'efficacia dell'approccio utilizzato in quanto ha favorito lo sviluppo di alcune abilità implicate nella comprensione del testo.

G. 2 Dislessia evolutiva: trattamento riabilitativo nei primi anni della Scuola Primaria (analisi di un caso).

S. Andreini e F. Guccione

Centro di Riabilitazione "Gazza Ladra", Inverio (NO); Servizio di N.P.I., ASL 13, Borgomanero (NO)

sarandreini@tele2.it

Si riporta il percorso diagnostico e i primi risultati del trattamento riabilitativo di un bambino (D.) con ritardo nell'apprendimento della letto-scrittura, rivoltosi presso il Centro Riabilitativo al termine della 1° classe della scuola Primaria.

Per la diagnosi sono stati utilizzati i seguenti test: scala di Intelligenza WISC-R, prove di lettura M.T., prova di Valutazione delle Competenze Metafonologiche (CMF), prove PRCR.

Le prove somministrate riportano, a fronte di un QI nella norma (=100), ritardo nello sviluppo dei prerequisiti della letto-scrittura e insufficiente acquisizione delle competenze fonologiche.

Il trattamento è consistito inizialmente in un training fonologico, seguito da un lavoro di recupero dei prerequisiti mancanti (Programma PRCR - aree SD (lavoro seriale da sinistra a destra); DUR (memoria uditiva sequenziale e fusione uditiva); IVU (integrazione visivo uditiva); GV (globalità visiva). Attualmente si segue un programma di trattamento sublessicale.

Al re-test effettuato nel dicembre 2005, Davide ha pienamente acquisito le competenze metafonologiche e sta recuperando i prerequisiti mancanti.

E' previsto un nuovo re-test a giugno 2006.

G. 3 Tecnologie multimediali a supporto all'analisi dell'attività didattica: un confronto fra insegnanti in servizio e insegnanti in formazione

Giulia Paola Angelici & Rossella Santagata

Università Milano-Bicocca; LessonLab Research Institute, Santa Monica, CA, U.S.

g_angelici@hotmail.com

Un recente approccio alla formazione e allo sviluppo professionale degli insegnanti vede l'impiego di analisi della pratica didattica basata sull'osservazione di videoregistrazioni di lezioni, come una promettente via per aiutare gli insegnanti a raggiungere un buono sviluppo della loro professionalità (Santagata et al, in corso di stampa).

Il presente studio ha l'obiettivo di documentare e confrontare il processo di apprendimento di insegnanti di matematica in formazione (SSIS del Lazio), e in servizio (IRRE-Lombardia), che hanno partecipato a un corso online basato sull'analisi di video. Si è voluto indagare:

- il processo di apprendimento in cui sono coinvolti gli insegnanti quando analizzano una videoregistrazione di una lezione;
- le differenze nelle abilità di analisi fra insegnanti in formazione e in servizio.

Il miglioramento delle abilità di analisi di video degli insegnanti è stato valutato attraverso una prova di pre-test e una prova di post-test appositamente create. I risultati ottenuti hanno evidenziato che sia gli insegnanti in formazione che quelli in servizio hanno integrato nelle loro analisi commenti relativi ai contenuti e alle strategie di insegnamento.

G. 4 Un caso di sindrome non verbale: diagnosi e trattamento

S. Arrigoni, S. Maffioletti, A. N. Trussardi

Centro per l'Apprendimento, Studio di Psicologia, Bergamo; Orboedega sas, Studio Optometrico, Bergamo.

trussardianna@yahoo.it

La Sindrome Non Verbale (non-verbal learning disability, Rourke, 1989) è un disturbo caratterizzato da deficit nelle abilità visuospatiali, difficoltà in matematica, difficoltà ad adattarsi a situazioni nuove e tendenza a ritirarsi in se stessi, nonostante la presenza di buone competenze linguistiche.

Il caso che presentiamo, Giorgio, 8 anni, è stato diagnosticato affetto da Sindrome Non Verbale all'inizio della seconda elementare. Presenta una discrepanza di 17 punti nel profilo WISC-R (QIV = 112 ; QIP = 95), lettura caratterizzata da errori visivi, scrittura di parole significativamente compromessa e di numeri a specchio, difficoltà semantiche nell'elaborazione dei numeri e difficoltà nel calcolo scritto (caratterizzato da errori di incolonnamento). Presenta inoltre difficoltà nella coordinazione generale (associate ad ambidestria in fase di evoluzione) e nella coordinazione oculo-manuale (TPV). Nell'area visuospatiali si rilevano cadute significative nella figura di Rey (copia e memoria) e nella memoria di posizioni spaziali (Test di Corsi: span < 2). La valutazione optometrica ha evidenziato difficoltà significative nei movimenti oculari al Developmental Eye Movement Test (DEM), che consente la valutazione dei movimenti saccadici; Giorgio ha impiegato un tempo adeguato nella scansione verticale mentre in orizzontale, laddove la variazione delle spaziature richiede movimenti più precisi, non è riuscito a portare a termine la prova a causa della continua perdita del segno.

È stato effettuato un percorso riabilitativo finalizzato a potenziare le abilità visuospatiali e grafomotorie, l'analisi percettiva di immagini e materiale visivo, le abilità di numerosità e di scansione della linea numerica mentale. In contemporanea si è effettuato un trattamento optometrico specifico finalizzato a migliorare l'accuratezza dei movimenti saccadici oculari.

Verranno discussi gli obiettivi raggiunti e le implicazioni pratiche dei trattamenti, oltre alle componenti emotive, affettive e relazionali riscontrate.

G. 5 Percorso extrascolastico in piccolo gruppo, utilizzando strategie di lavoro cooperativo

Laura Bertolo, Silvia Cabano, Valentina Gattini

Psicologa, psicoterapeuta ASL1 Massa Carrara, Insegnante Istituto Comprensivo Lerici, La Spezia, Psicopedagoga, logopedista Carrara (MS)

laura.bertolo@libero.it

La ricerca ha coinvolto cinque soggetti di età compresa tra i 10 e gli 11,6 anni, il gruppo era eterogeneo poiché composto da ragazzi che presentavano DSA e ragazzi senza difficoltà.

Il gruppo ha lavorato alla presenza di due adulti con funzione di mediatori, per un periodo di tre mesi, con incontri a cadenza bisettimanale.

La finalità era quella di raggiungere obiettivi efficaci sulla motivazione al lavoro, sull'uso di strategie metacognitive e sui comportamenti prosociali attraverso la costruzione di un percorso geografico a tappe.

Il lavoro metacognitivo era rivolto in modo particolare all'apprendimento di

- un adeguato comportamento esplorativo, pianificato e sistematico piuttosto che impulsivo
- sollecitare il bisogno di precisione nella raccolta di dati
- saper riconoscere l'esistenza di un problema e definirlo
- saper distinguere i dati prioritari e rilevanti da quelli irrilevanti
- educare alla comprensione non episodica della realtà

Verranno illustrate le tappe e i risultati della ricerca.

G.6 Modelli neuropsicologici di riabilitazione nel trattamento della discalculia evolutiva

A. Biancardi; E. Mariani, M. Pieretti

Centro regionale per le disabilità linguistiche e cognitive-Asl Bologna; UOC TSMREE ASL Roma C – distretto9

enrica.mariani@fastwebnet.it; manuela.pieretti@fastwebnet.it

L' utilizzo dei recenti strumenti di valutazione della discalculia evolutiva, basati sui modelli neuropsicologici di elaborazione del numero, permette l'individuazione di specifici profili del disturbo che, messi in rapporto con l'età e la classe frequentata dal bambino, consentono di orientare l'intervento riabilitativo. Un' accurata interpretazione delle prove, che tenga conto degli aspetti sia quantitativi che qualitativi delle prestazioni, permette di decidere se limitare il trattamento a specifiche componenti di ciascun sistema (del numero: linea dei numeri; transcodifica; codifica semantica; e del calcolo: segni; procedure; fatti aritmetici) ovvero avviare un intervento a più ampio spettro, volto ad aumentare l'efficienza di tutte le abilità. Permette altresì di valutare se e quando sia opportuno intraprendere un vero e proprio percorso riabilitativo e quando, invece, sia necessario adottare soluzioni alternative. Il ricorso a strategie e strumenti compensativi, come la calcolatrice o le tavole additive, sottrattive e moltiplicative, merita infatti molta attenzione, sia in sede riabilitativa che in ambito scolastico.

Il presente lavoro propone quattro diversi modelli di intervento, con i quali si intende individuare i percorsi riabilitativi più opportuni nelle varie fasi dell'apprendimento, tenendo conto del profilo del disturbo, dell'età in cui si interviene e della classe frequentata.

G. 7 Le nuove tecnologie nelle strategie di apprendimento degli alunni sordi

Luca Bianchi, Simonetta Maragna

Coordinatore Mediateca "Visu@le"; Presidente del C.d.a. ISSR (Istituto Statale dei Sordomuti Roma)

simnettamaragna@istitutosordiroma.it

Possiamo affermare che le nuove tecnologie sono già oggi in grado di realizzare una rivoluzione, contribuendo a ridurre l'handicap comunicativo e linguistico, rendendo accessibile l'informazione e riducendo il gap conoscitivo dei bambini e adulti sordi.

In questo lavoro vengono prese in esame le richieste pervenute alla Mediateca Visu@le, funzionante presso il nostro Istituto grazie a un co-finanziamento della Fondazione Vodafone, analizzando, attraverso il numero consistente di richieste, la tipologia degli utenti e il motivo della richiesta (informazioni e/o consulenza didattica) con la constatazione che il loro utilizzo a scuola è ancora limitato.

La Mediateca infatti si propone di diffondere strumenti accessibili tra i sordi sia all'interno dell'istituzione scolastica sia nella società, selezionando DVD e software secondo i criteri di accessibilità per le persone sorde (sottotitoli, prevalenza del canale visuale, uso della Lingua dei segni) e offrendo servizi di: consultazione e consulenza sull'archivio del software didattico, Navigazione guidata alle risorse internet visione DVD, video sottotitolati..

La relazione cercherà di rispondere alle domande più frequenti sull'utilizzo delle nuove tecnologie con alunni sordi:

- :come si può utilizzare il software nell'attività didattica?
- :come si possono utilizzare i sottotitoli

G. 8 Una ricerca longitudinale dalla prima alla quinta elementare per monitorare l'apprendimento della scrittura e della comprensione nella lettura.

Damiana Bollini, Marco Guidi, Riccardo Venturini

Servizio Minori e Scuola Elementare di Serravalle, San Marino

rventurini@omniway.sm

La ricerca condotta dal Servizio Minori e da alcuni insegnanti della scuola elementare di Serravalle a San Marino intendeva rintracciare segnali di difficoltà di apprendimento sia nella scrittura, sia nella comprensione a livello della lettura, dagli stadi iniziali fino al completamento del ciclo elementare. Attraverso la somministrazione di prove di dettato standardizzate e delle Prove di Lettura Comprensione del Gruppo MT, sono stati evidenziati i miglioramenti nell'apprendimento delle regole ortografiche, l'individuazione dei bambini con Disturbi Specifici dell'Apprendimento, con l'adozione di interventi a scuola, e già dalla fine della prima elementare. La ricerca condotta dal 2001 al 2006 con una somministrazione di prove ogni anno a partire dalla classe seconda e cinque prove in prima elementare ha tracciato un quadro ancora più dettagliato attraverso un confronto tra le due classi ciascuna composta da 15 bambini.

G. 9 Una prova di ripetizione di non parole come strumento di screening per l'identificazione precoce del disturbo specifico di linguaggio

Umberta Bortolini, Lucia Cacciò, Lorena Remi, Isanna Begotti, Clara Gattini, Marzia Lorenzini, Emanuela Siliprandi, Rita Zavattini

ciolu@interfree.it

L'A.S.L., in collaborazione con l'U.O. di Neuropsichiatria di due distretti in provincia di Mantova (Suzzara e Ostiglia), propone uno screening del linguaggio, rivolto a tutti i bambini di 4 anni. Il protocollo prevede, tra le altre, una prova di ripetizione di non parole messa a punto da Umberta Bortolini e somministrata con materiale illustrato.

Si presenteranno i dati di un campione di circa 300 bambini di 4 anni, relativi alla validazione della prova, alla sua sensibilità e specificità. Si discuterà dell'importanza della prova all'interno dell'attività di screening.

G. 10 Il potenziamento dell'abilità di problem solving

M. Braccesi, A. Iannitti, M. Vettore

Scuola Media "E. Fermi" Bolzano, Università degli Studi di Padova

maddalenabraccesi@rolmail.net

L'abilità di risoluzione dei problemi matematici è una delle aree di apprendimento più critiche. Gli studenti, anche in assenza di disturbi specifici, si trovano spesso in difficoltà nel trovare adeguate strategie per svolgere il problema e lo considerano un compito scarsamente gratificante, spesso motivo di ansia e sfiducia nelle proprie capacità.

Negli ultimi due anni l'Istituto Pedagogico Italiano di Bolzano, all'interno del progetto "Tutti uguali, ciascuno diverso", ha proposto ad alcuni insegnanti di matematica della Scuola Secondaria di I grado un percorso che partendo dalle basi teoriche ha portato alla costruzione di materiali per il potenziamento dell'abilità di risoluzione dei problemi.

Si presentano metodologia, materiali e risultati del lavoro che ha coinvolto 120 studenti della provincia di Bolzano a cui è stato somministrato il test SPM come pre e post-test.

G. 11 "Come una macchia di cioccolato... : raccontare per raccontarsi la dislessia": presentazione di un DVD nel quale adolescenti dislessici parlano del loro vissuto.

F. Brembati, R. Donini

Centro Abilmente Cassano d'Adda (MI)

abilmente@virgilio.it

Le idee che i ragazzi dislessici hanno rispetto alle loro difficoltà, al percorso che hanno svolto, alle implicazioni passate e future che la dislessia ha comportato, comporta e comporterà sono materiale prezioso per i genitori, gli insegnanti e gli specialisti che li accompagnano.

Questa profonda convinzione è stato il motore che ci ha stimolato alla realizzazione di un DVD nel quale dare voce a ragazzi e ragazze dislessici. Ognuno ha portato la propria storia, una storia unica, nella quale il problema comune, la dislessia, si intreccia con tanti altri aspetti e diventa fonte di riflessione.

I ragazzi, con l'abilità sapiente di andare oltre che contraddistingue i bambini e gli adolescenti, hanno toccato i diversi temi, ambiti di discussione sulla dislessia: il concetto di normalità e di diversità, l'orientamento, il rapporto con insegnanti e compagni, gli aspetti emotivi, il ruolo della riabilitazione e della diagnosi precoce e ... hanno realizzato un affresco sul disturbo dell'apprendimento, rappresentato metaforicamente (come si svelerà) da una macchia di cioccolato.

G. 12 Prime abilità comunicativo-linguistiche in bambini con sviluppo tipico e in condizioni di rischio

Micaela Capobianco, Emiddia Longobardi, Monia Curi, Simonetta D'Amico, Antonella Devescovi
Dipartimento di Psicologia dei Processi di sviluppo e Socializzazione, Università di Roma "La Sapienza"; Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Università di Roma "La Sapienza"

micaela.capobianco@uniroma1.it

Il presente lavoro intende confrontare le abilità comunicativo-linguistiche raggiunte alla soglia dei 18 mesi tra singoli nati a termine e bambini in condizioni di rischio evolutivo, gemelli a termine e nati pretermine senza danno neurologico. Nell'ambito della prevenzione dei disordini linguistici, lo studio si propone di esplorare eventuali differenze tra i tre gruppi rispetto alle componenti - verbali e non verbali - del primo sviluppo linguistico che sembrano essere dei buoni predittori delle prime acquisizioni verbali. Il campione è costituito da 24 bambini (8 per ciascun gruppo), parte di una

ricerca più ampia (longitudinale) sulle competenze linguistiche nei primi due anni di vita. Per ciascun bambino è stato analizzato il Questionario "Il Primo vocabolario del bambino", versione "Gesti e Parole", compilato dalla madre tra i 16 e i 17 mesi. I parametri per il confronto hanno riguardato i seguenti aspetti: numero di parole comprese e prodotte, numero di azioni e gesti prodotti.

G. 13 Dislessia e aspetti emotivo-motivazionali: un approccio integrato. Presentazione di alcuni elementi emersi in tre percorsi di valutazione e trattamento

R. Carnevale

A.S.L. 6, Ciriè, Torino

nicola244@libero.it

Vengono focalizzati alcuni degli elementi emersi in tre percorsi di valutazione e trattamento di bambini con disturbo specifico di lettura, disortografia e difficoltà emotivo-motivazionali. Uno di essi presenta anche disfonia, particolarmente evidente durante la lettura, e un problema generale di lentezza nelle aree relative al numero e al calcolo. Nei tre profili si sono individuati diversi stili di demotivazione: manifestazioni e dichiarazioni d'ansia in situazioni di apprendimento, espressioni di noia e disinteresse, stile depresso. L'intervento, svolto in ambito sanitario, è stato quindi caratterizzato dal tentativo di unire, sia in fase diagnostica che nel trattamento, elementi di tipo metacognitivo ed emotivo-motivazionale (autostima, teorie dell'intelligenza, fiducia nelle proprie capacità, obiettivi di apprendimento, attribuzioni) alla valutazione e al training tecnico centrato sul deficit. Questo ultimo, nel primo ciclo di sedute, è stato particolarmente dedicato all'insegnamento di strategie per migliorare la lettura. I primi risultati sono incoraggianti, sia per quanto riguarda il miglioramento delle abilità strumentali, sia per il cambiamento degli aspetti emotivo-motivazionali.

G. 14 Protocollo di valutazione dei prerequisiti per l'apprendimento della letto-scrittura e del calcolo in età prescolare

Caterina Casolari, Teresa Faccin, Patrizia Fantuzzi, Giulia Fontana, Simona Tagliazzucchi, Marinella Majorano

Cooperativa Sociale Arcobaleno Servizi- Reggio Emilia; Università degli Studi di Parma

mmarinella@libero.it

Negli ultimi anni molti studi nel panorama nazionale ed internazionale si sono occupati della individuazione in età prescolare degli indici predittivi dei disturbi di apprendimento (Meloni et al., 2002; Terreni, Tretti, Corcella, Cornoldi, Tressoldi, 2002). Nel presente studio viene proposto un protocollo per la valutazione dei prerequisiti per l'apprendimento della letto-scrittura. Partecipano allo studio 53 bambini, (23 maschi e 20 femmine) che frequentano l'ultimo anno della Scuola Materna. Ai bambini è stato proposto un protocollo con diverse prove: area metafonologica, (prova di fusione e analisi fonetica), area visuo-percettiva (copia e costruzione di figure), antefatti delle abilità matematiche, memoria fonologica (ripetizione di non-parole). Gli stessi bambini sono stati valutati durante la prima elementare nelle abilità di letto-scrittura (Prove di lettura di brano MT di Cornoldi, Colpo, Gruppo MT, 1981 e dettato di parole e non-parole di Sartori, Job e Tressoldi, 1995). L'analisi dei dati mostra una relazione tra i risultati ottenuti nelle due valutazioni. Il protocollo proposto risulta utile per individuare in età prescolare aree di fragilità nei prerequisiti per l'apprendimento.

G. 15 WRAT blue III una standardizzazione italiana: dati preliminari

Cazzaniga Marta, Galafassi Alessia, Bellowini Francesca, Passolunghi Maria Chiara
Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Trieste; Unità Operativa di Neuropsichiatria
Infantile, Ospedali Riuniti di Bergamo
mattaczz@yahoo.it

Obiettivo di questa ricerca è elaborare una standardizzazione italiana della sezione di calcolo scritto del test WRAT Blue III (Jastack & Jastak, 1993), uno strumento utile per la valutazione delle abilità matematiche accanto agli altri esistenti.

Il campione preso in esame è di 1001 bambini, 486 femmine e 515 maschi, dai 7 agli 11 anni frequentanti la scuola primaria .

Lo strumento è utilizzato sia a livello sperimentale che diagnostico anche in Italia; da qui l'esigenza di raccogliere un campione normativo italiano che permetta una maggiore affidabilità dei risultati ottenuti dalla somministrazione del test.

Come misura di confronto è stato utilizzato il test AC-MT (Cornoldi, Lucangeli, Bellina, 2002) , sezione carta matita, per la valutazione delle abilità matematiche. La procedura di standardizzazione ha previsto inoltre la verifica della predittività dello strumento tramite il test- retest su soggetti di terza elementare la cui prestazione è stata valutata per due anni consecutivi.

G. 16 Un progetto di prevenzione dei disturbi dell'apprendimento

Susi Cazzaniga, Germana Englaro
Servizio Disturbi dell'Apprendimento – Università degli Studi di Padova
germana.englaro@libero.it

Si descrive un progetto di prevenzione dei disturbi dell'apprendimento nell'ambito delle scuole dell'infanzia del Comune di Monfalcone. Il progetto ha visto coinvolte le maestre e i bambini dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia in due Istituti Comprensivi.

Nel periodo di settembre-ottobre sono stati organizzati degli incontri di formazione alle insegnanti sui prerequisiti dell'apprendimento e sugli strumenti per la loro identificazione precoce e per la successiva valutazione. Dopo la compilazione dell'IPDA per tutte le classi coinvolte, sono stati individuati i bambini a rischio (punteggi inferiori al cut-off di 113) ai quali sono state somministrate le prove di approfondimento dei prerequisiti della letto-scrittura e della matematica, in base alle aree di criticità individuate. A seguito della discussione dei risultati sono stati progettati percorsi di potenziamento delle abilità deficitarie in riferimento alle difficoltà specifiche di ogni singolo caso.

G. 17 “Riabilitazione Neuropsicologica in un caso di Epilessia con Disturbo Specifico di Scrittura”

Maria Cristina Cossu, Irene Nava
Neuropsicologa, Fondazione IRCCS Santa Lucia, Roma; Psicologa AIRRI, Roma
mc.cossu@hsantalucia.it

Viene presentato il caso di una bambina affetta da epilessia manifestata con crisi comiziali di tipo “assenze” , la quale presentava un disturbo specifico delle abilità di scrittura caratterizzato da disgrafia e disortografia, associato a problemi emotivo-comportamentali (disturbi neurovegetativi, ansia, scarsa autostima). Le fasi del trattamento neuropsicologico vengono descritte dettagliatamente e riguardano:

Disgrafia -miglioramento dell'organizzazione, controllo e rappresentazione del movimento nella realizzazione del tratto grafico.

Disortografia -miglioramento delle difficoltà relative alla competenza ortografica, presenti a livello fonologico e morfologico.

Difficoltà emotivo-comportamentali -supporto e gestione di tali problematiche

I miglioramenti ottenuti hanno riguardato tutti gli ambiti dell'intervento: attualmente la bambina è in possesso di strategie cognitive autonome di autocontrollo e gestione dei compiti che hanno portato alla riduzione della sintomatologia psicosomatica e allo sviluppo di maggiore autonomia nell'affrontare le eventuali difficoltà scolastiche che si possono incontrare in ogni processo di apprendimento.

G. 18 “Riabilitazione Neuropsicologica in un caso di Sindrome di Cornelia de Lange”

Maria Cristina Cossu, Irene Nava, Samanta Leoni, Laura Piccardi

Neuropsicologa, Fondazione IRCCS Santa Lucia, Roma; Psicologa AIRRI, Roma;

Dipartimento di Psicologia Università degli Studi di Roma

mc.cossu@hsantalucia.it

La Sindrome di Cornelia de Lange, è una malattia genetica rara, caratterizzata da facies dismorfica, ritardo di sviluppo pre e post natale, e malformazioni maggiori; è inoltre generalmente presente ritardo di sviluppo mentale associato a problemi comportamentali.

Viene presentato il caso di una bambina affetta da Sindrome di Cornelia de Lange (forma MILD), e il trattamento abilitativo, che è stato strutturato sulla base dello specifico profilo di sviluppo neuropsicologico, tenendo conto dei peculiari punti di “forza” e “debolezza”. Le fasi del trattamento sono state descritte dettagliatamente. Sulla base di quanto emerso, per favorire al massimo lo sviluppo delle potenzialità di apprendimento di questi bambini, proponiamo interventi specifici con un approccio neuropsicologico multidimensionale il quale considera abilità e disabilità in un quadro globale dello sviluppo del bambino.

In conclusione, questo studio rappresenta un punto di partenza per lo sviluppo di programmi abilitativi specifici per bambini con Sindrome di Cornelia de Lange.

G. 19 Potenziare alcune competenze cognitivo-emotive e le abilità sociali nell'Autismo ad alto funzionamento: esperienza di trattamento su caso singolo.

S.Dal Ben, C.Vio

U.O. di Neuropsichiatria Infantile, S.Donà di Piave

silvia.dalben@tiscali.it

Il lavoro presenta un intervento ambulatoriale personalizzato su un soggetto di quarta elementare, con diagnosi di Autismo ad alto funzionamento.

Dalla valutazione iniziale, effettuata con strumenti psicodiagnostici sia generali (es. organizzazione linguistica, stato degli apprendimenti) che specifici (per esempio: livello di acquisizione della Teoria della mente), si è progettato un trattamento di 6 mesi finalizzato ai seguenti scopi: accrescere le abilità socio-emotive, rafforzare l'identificazione degli stati mentali dell'altro, comprendere la falsa credenza di 1° e 2° ordine. Viene illustrato l'intervento utilizzato, con particolare attenzione alla stimolazione delle abilità che caratterizzano l'intersoggettività primaria e secondaria. La verifica dell'efficacia dell'intervento viene effettuata attraverso la somministrazione di un test narrativo, denominato “Piero cambia scuola”, costruito per verificare la profondità del deficit semantico specifico per la categoria degli stati mentali nei bambini autistici in età scolare.

G. 20 Il deficit attentivo: ipotesi di riabilitazione

(discussione di un caso)

Dassisti A., Bentivoglio F., Zuliani A., Hufty A.M.

Studio di Neuropsicologia e Riabilitazione Cognitiva e del Linguaggio "Sinapsy s.r.l."

angeladas@libero.it

L'Attenzione è una *"riserva da cui possiamo attingere quando necessario"*. In letteratura generalmente si distinguono due grandi sistemi cognitivi: l'Attenzione Sostenuta (o vigilanza) e l'Attenzione Selettiva. La prima riguarda l'efficienza dello stato di attivazione (arousal) e di vigilanza, mentre la seconda selezione dell'informazione, la gestione delle risorse e il controllo della risposta dell'organismo. Nel momento in cui si manifesta un deficit di controllo e autoregolazione della performance, accompagnato dalla difficoltà nell'allocazione strategica delle risorse attentive parleremo di un deficit dell'Attenzione, a cui spesso si legano difficoltà relazionali, scolastiche e nei casi più severi di comportamento (accompagnato da Impulsività e/o Iperattività nel ADHD/DDAI), laddove è estremamente importante proporre un intervento di riabilitazione.

Caso clinico: presentiamo il caso di una bambina di scuola elementare con un livello cognitivo normale, e specifiche difficoltà a diversi livelli di attenzione. Dalla valutazione si nota un rallentamento nei tempi di reazione, difficoltà di concentrazione e di attenzione sostenuta per compiti molto lunghi, facile distraibilità, difficoltà di esplorazione e attenzione selettiva visiva con difficoltà di ancoraggio visivo. L'intervento, della durata di circa 2 anni, con cadenza settimanale, si è incentrato sulla riabilitazione dei vari domini dell'attenzione attraverso un approccio metacognitivo, l'uso di strategie specifiche per migliorare la concentrazione e la costante partecipazione della bambina. Questo lavoro ha permesso alla bambina di sentirsi più sicura e di sperimentare nel tempo le proprie capacità, aumentando la tolleranza alla frustrazione e migliorando la qualità dei rapporti con gli altri. I follow-up che presentiamo evidenziano, inoltre, un notevole miglioramento dal punto di vista quantitativo, ma soprattutto effetti positivi sia sul piano psicologico che didattico-scolastico. L'obiettivo della riabilitazione, infatti, non si esaurisce nel potenziare il funzionamento cognitivo, ma si impegna a modificare e arricchire l'ambiente di vita del paziente.

G. 21 Difficoltà di calcolo : percorso di riabilitazione in un caso di ritardo mentale

Stefania De Bortoli, Chiara De Candia

A.R.E.P.-onlus, Villorba, Treviso

ste.db@inwind.it; chiaradecandia@libero.it

R. è un bambino di 10 anni e sei mesi che frequenta la terza elementare, è giunto presso il nostro Centro di Riabilitazione nel 2003, con una diagnosi di Ritardo Mentale.

Il suo percorso è stato molto articolato, poiché di prima istanza è stato seguito in logopedia per un evidente disturbo fonologico che, insieme alle sue difficoltà di base, aveva condizionato in modo importante l'apprendimento della lettura e della scrittura. Alla valutazione che è seguita è emerso un quadro di difficoltà anche nelle abilità di calcolo.

Il trattamento posto in atto è partito dalle conoscenze di base del calcolo scritto, avvalendosi anche dell'utilizzo d'ausili che potessero aiutarlo ad operare con i numeri e le quantità, non solo creando degli automatismi, ma soprattutto dandogli un'immagine del numero, e aiutandolo a comprendere il significato anche operativo, non solo concettuale, degli algoritmi di base (addizione e sottrazione).

Le caratteristiche cognitive di R. che sono emerse dalla valutazione neuropsicologica sono state fondamentali per stendere il programma di riabilitazione e sono state la guida per la scelta di quali modalità fossero più utili ed efficaci nel trattamento del bambino.

G. 22 ‘Verifica dell’efficacia di un intervento metalinguistico in bambini di I elementare con difficoltà di apprendimento.’

A. De Cagno & L. Marotta

IRCCS Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Santa Marinella; TRSEE ASL D, Roma

luigi.marotta@yahoo.it

Introduzione

La prevenzione nei Disturbi Specifici di Apprendimento è legata alla possibilità di un’identificazione precoce dei fattori linguistici di rischio e di una presa in carico prima che il disturbo divenga conclamato (Marotta e De Cagno, 2004).

Obiettivi

L’obiettivo dello studio è di verificare l’efficacia di interventi in bambini di I elementare con difficoltà metalinguistiche in comorbidità con difficoltà di lettura, accertate attraverso prove normalizzate (Test CMF; Marotta et al. 2004; Batteria per la Lettura MT-2, Cornoldi et al., 1998).

Partecipanti

Sono stati esaminati 152 bambini, selezionandone 18 con basso livello di rapidità e/o correttezza nella decodifica e nelle competenze metafonologiche.

Ad un primo gruppo di 9 soggetti sono stati proposti specifici percorsi di potenziamento delle competenze metalinguistiche; il secondo gruppo ha invece seguito la normale programmazione scolastica.

Risultati

Vengono descritti i risultati nelle competenze scolastiche e nelle abilità metalinguistiche alla fine dell’anno scolastico nei due gruppi esaminati.

G. 23 “Abilità metafonologiche e competenze di lettoscrittura: risultati di uno screening nella scuola “137° Circolo xxv Aprile” di Roma

Marilena Della Corte, Pamela Mele, Cristina Sbrolli

logopediste, Roma

marilenadellacorte@libero.it

Introduzione

La letteratura è concorde nel riconoscere l’esistenza di indicatori di rischio, linguistici e non, nel processo di apprendimento della lettura e della scrittura (Cornoldi 1985; Stuart e Coltheart 1988; Orsolini et al., 2003).

Obiettivi

L’individuazione di particolari difficoltà, ad esempio nelle abilità metalinguistiche e visuospatiali, costituendo un indicatore di rischio per gli apprendimenti scolastici, può consentire sia un orientamento della didattica curricolare, sia un intervento specifico precoce.

Partecipanti

Sono stati esaminati 100 bambini di I elementare, della scuola 137° Circolo xxv Aprile di Roma, seguiti durante le varie fasi dell’anno scolastico.

Materiali

E’ stato utilizzato uno specifico protocollo di valutazione con test standardizzati di abilità metalinguistica (CMF, Marotta et al. 2004), visuospatial (VMI, Beery, 2000) e di lettura (Batteria Mt-2, Cornoldi, 1998).

Risultati

Vengono descritti, sulla base dei dati a disposizione, percorsi individuali (in ambito terapeutico) e collettivi (in ambito scolastico) per il potenziamento dei prerequisiti all’apprendimento della lingua scritta.

G. 24 Immagine di sé e precocità nella diagnosi dell'ADHD

T. De Meo, A. Cagnin, C. Vio e D. Maschietto

U.O. di Neuropsichiatria Infantile, ASSLn. 10 Veneto Orientale, S.Donà di Piave; AIDAI Veneto
ti.dem@libero.it

I sintomi primari dell'ADHD e le difficoltà neuropsicologiche ad essi sottesi, rendono più probabile nel bambino la sperimentazione di frequenti insuccessi, sia a livello scolastico che sociale. Sentimenti di inadeguatezza, spesso ansia e depressione sono, pertanto, conseguenze possibili, con notevoli ripercussioni nell'immagine di sé e nell'autostima. Diviene pertanto fondamentale operare una diagnosi precoce al fine di fornire al bambino una corretta interpretazione e conoscenza delle proprie caratteristiche, non solo nelle sue "disabilità" ma soprattutto rispetto ai "punti di forza". Questo contributo ha come obiettivo quello di sondare il legame tra precocità della diagnosi di ADHD (< di 3 mesi o da almeno 3 mesi) e immagine di sé in vari ambiti di vita, ipotizzando che tanto più precoce è la diagnosi, ed un eventuale intervento mirato, tanto più il bambino riesce ad avere una maggiore consapevolezza di sé. Sono stati utilizzati per la valutazione dell'autostima e dell'immagine di sé il "Questionario di autostima" (adattamento a cura di Tressoldi del *Cultur-Free Self-Esteem Inventory For Children* di Battle) e "A chi assomiglio" (adattamento a cura di Pedrabissi et al., del *Self-Perception Profile for Children* di Harter).

G. 25 Denominazione di stimoli visivi statici e dinamici: uno studio evolutivo

T. Donato, C. Tonzar

Istituto di Psicologia, Università di Urbino
tonzar@uniurb.it

Diverse ricerche sull'acquisizione del lessico di una seconda lingua hanno evidenziato che l'apprendimento di parole nuove tramite l'utilizzo di stimoli iconici statici facilita la corretta denominazione delle immagini rispetto all'utilizzo di video che raffigurano gli stessi stimoli, ma dinamicamente (Chun e Plass, 1996). Altri autori hanno invece utilizzato il compito di denominazione di figure per studiare i processi di sviluppo lessicale indagando nello specifico l'età d'acquisizione dei concetti (Morrison, Chappel e Ellis, 1997). La presente ricerca muove a partire da queste due linee d'indagine, e si propone di indagare se, in un compito di denominazione di figure nella prima lingua, bambini di età diverse sono facilitati dalla presentazione di stimoli visivi statici rispetto a stimoli visivi caratterizzati dalla presenza del movimento. Al presente studio ha partecipato un campione di 240 bambini, suddivisi in 8 fasce di età (da 5 a 11 anni). Il materiale sperimentale era costituito da 76 immagini (statiche e dinamiche) riprese dal contesto reale ed estrapolate da 4 categorie semantiche: 2 composte da elementi animati (mammiferi e uccelli) e 2 da elementi inanimati (edifici e casalinghi). Gli stimoli venivano presentati singolarmente sullo schermo di un personal computer. Il compito consisteva in una prova di denominazione delle immagini. L'analisi dei dati, prendendo in considerazione le risposte corrette, i sinonimi, gli errori e le omissioni, ha messo in luce come i bambini delle età da noi indagate, differentemente dagli adulti di Chun e Plass (1996), non mostrano facilitazione in presenza di stimoli statici rispetto a quelli dinamici. I risultati ottenuti possono essere utili in una prospettiva glottodidattica e fornire indicazioni per la costruzione di materiali che facilitino l'apprendimento linguistico.

G. 26 Le PROVE MT di comprensione somministrate in modalità "da ascolto": un contributo di ricerca.

Germana Englaro, Claudia Zamperlin – Servizio Disturbi dell'Apprendimento, Università degli Studi di Padova.

Si presentano i dati preliminari relativi alla somministrazione delle Prove MT di comprensione in modalità da ascolto (ovvero con lettura da parte dell'esaminatore) nelle classi del secondo ciclo della scuola elementare e nella scuola media. Lo scopo fondamentale di tale lavoro è stato quello di costruire un piccolo campione di riferimento con cui poter confrontare le prestazioni di bambini con difficoltà di lettura strumentale. Solitamente in sede di valutazione psicodiagnostica, quando la strumentalità è molto critica, la prova di comprensione MT viene somministrata in modalità di ascolto attraverso la lettura del testo e delle relative domande da parte dell'esaminatore, allo scopo di svincolare il bambino dal compito di decodifica. E' stato inoltre realizzato, su un gruppo di soggetti di scuola primaria, un confronto tra le prestazioni nella prova MT di comprensione in modalità d'ascolto e la prova di comprensione orale della batteria Q1 VATA 8-11 (De Beni et al. 2005).

G. 27 Relazione fra abilità di comunicazione recettiva e qualità della vita

R.A. Fabio, S. Del Buono

Università Cattolica di Milano

rosangelafabio@tiscali.it

INTRODUZIONE

Vengono messi in relazione la comunicazione recettiva, ovvero l'abilità di attribuire un preciso valore semantico ad un'etichetta verbale, e la valutazione della qualità della vita (QdV) in soggetti con ritardo mentale medio-grave (Sigelman et al., 1981; Renwick, Brown e Nagler 1996).

SOGGETTI

65 utenti con ritardo mentale (36 maschi e 29 femmine) di cui 16 con ritardo moderato, 30 con grave ritardo e 19 con gravissimo ritardo.

STRUMENTI

Il questionario sulle abilità di comunicazione recettiva (Casella, 2005) e il questionario sulla qualità della vita (Colombo, Fabio, 2005). Entrambi i questionari sono somministrati con procedura di eterovalutazione. In entrambi i casi viene valutato un punteggio espresso su scale Likert (0 - 4). Oltre ai due questionari 3 domande riguardavano la comunicazione espressiva.

RISULTATI

I risultati mostrano che i due fattori sono inversamente correlati: all'aumentare delle capacità di comunicazione recettiva diminuisce la qualità della vita dell'utente. I fattori esplicativi chiamati in causa per spiegare questo risultato riguardano il fatto che gli operatori possano tendere a sottostimare il livello di bisogno di chi non è in grado di esprimerlo e al contrario sovrastimare il livello di bisogno di chi può esprimerlo.

G. 28 L'influenza della numerosità della classe e dell'età dell'insegnante sull'entropia scolastica

Rosa Angela Fabio, Arianna Valsecchi, Alessandro Antonietti

SPAEE, Università Cattolica di Milano

alessandro.antonietti@unicatt.it

INTRODUZIONE

Il presente contributo studia l'influenza di alcune variabili sul "disordine" del contesto scolastico. L'entropia scolastica è una misura della mancanza di informazione dettagliata relativamente al sistema-scuola e alla sua dispersione.

METODOLOGIA

La raccolta dati è stata realizzata su un campione di 177 insegnanti di scuole primarie della provincia di Lecco. Gli strumenti usati sono il QUEIs (QUESTIONARIO Entropia Insegnanti-strutturale e il QUEIp (QUESTIONARIO Entropia Insegnanti-personale (Fabio, Antonietti, Cena, Guarnirei, 2005). Agli insegnanti e ai genitori degli alunni è stato chiesto inoltre di compilare le scale SDAI, SCOD e la SDAG.

RISULTATI

L'entropia strutturale è maggiore in presenza di: 1) alto numero di allievi nella classe; 2) presenza di allievi con problemi di apprendimento; 3) presenza di allievi con difficoltà cognitive. L'età degli insegnanti risulta inversamente correlata all'entropia strutturale. L'entropia personale è correlata con la numerosità degli allievi con DDAI (sottotipo C e I). Sia l'età degli insegnanti, sia il numero di anni di insegnamento sono correlate positivamente con l'entropia personale. In conclusione, all'aumentare dell'età dei docenti aumenta l'entropia personale e diminuisce quella strutturale.

G. 29 PO'LVERE O POLVE'RE? Lettura fonologica e lettura lessicale in bambini di prima e seconda elementare.

R. Fanari, M. Orsolini e C. Maronato

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Cagliari; Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e di Socializzazione, Università di Roma "La Sapienza"

rachele.fanari@gmail.com

La prova che presentiamo si propone come obiettivo la stesura di un profilo individuale di sviluppo della lettura in bambini di prima e seconda elementare, attraverso l'analisi quantitativa e qualitativa del processo di lettura di parole singole.

Le codifiche considerano l'uso di una lettura fonologica e/o lessicale, l'efficienza del riconoscimento delle parole e l'accesso alle caratteristiche prosodiche della parola nel lessico mentale.

La prova è costituita da una lista di 40 parole che sono alte o basse come frequenza d'uso e sono piane o sdrucchiole, controllate in termini di complessità della sillaba, complessità ortografica, età di acquisizione, densità di vicini ortografici, frequenza in bigrammi.

Vengono presentate le correlazioni con la velocità di lettura e la correttezza nella lettura di un testo e discussi i principali cambiamenti dalla prima alla seconda elementare rilevati su due gruppi di 60 bambini.

G. 30 La valutazione dello sviluppo semantico in bambini da 3 a 5 anni

R. Fanari, M. Orsolini, A. Santese, C. Belacchi, G. Masciarelli

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Cagliari; Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e di Socializzazione, Università di Roma "La Sapienza"; Istituto di Psicologia "L. Meschieri", Università di Urbino "Carlo Bo"; C.R.C. Balbuzie, Roma

rachele.fanari@gmail.com

I modelli teorici sull'accesso lessicale (Levelt, 1989) ipotizzano che le rappresentazioni delle parole nel lessico mentale siano di natura multiforme. Apprendere parole nuove significa dunque utilizzare diversi tipi di rappresentazioni linguistiche aggiungendo nuovi elementi e modificando in parte la rappresentazione di quelli già esistenti. Le ricerche che hanno indagato i processi sottostanti l'acquisizione del vocabolario in età prescolare hanno messo in evidenza come questo avvenga con estrema rapidità e facilità. I diversi fattori che influenzano la capacità dei bambini di apprendere parole nuove sono stati ancora poco identificati e in particolar modo è stato poco esplorato il ruolo delle abilità semantiche, anche per la carenza di strumenti valutativi di questo particolare aspetto.

In questo lavoro presentiamo le caratteristiche psicometriche e i primi dati di riferimento relativi a tre subtest che indagano le conoscenze sul mondo, la memoria semantica e l'utilizzo di inferenze semantiche, facenti parte di una batteria per la valutazione dello sviluppo semantico in bambini di età prescolare (Belacchi, Fanari, Orsolini, Masciarelli, Santese, in preparazione).

G. 31 Capacità di aggiornamento in Memoria di Lavoro Visuo-Spaziale in ragazzi con Difficoltà Non-Verbali.

P. E. Ficoli, I.C. Mammarella, C. Cornoldi,

Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova

paolaf_@libero.it

La presente ricerca si inserisce nell'ambito degli studi sul disturbo Non-Verbale dell'apprendimento (Rourke, 1995). In particolare, ad un ampio gruppo di studenti dei primi due anni delle scuole superiori sono state somministrate le prove di Significato Verbale e Attitudine Spaziale tratte dal PMA (Thurstone & Thurstone, 1963) e il Children's Depression Inventory (CDI). A partire da tali punteggi, sono stati selezionati un gruppo composto da 14 soggetti (LVSA) che presentava una discrepanza tra abilità verbali e spaziali, un gruppo di 12 soggetti selezionato in base ai alti punteggi al CDI ed un gruppo di controllo composto da 19 soggetti. Ai tre gruppi è stata somministrata una prova di aggiornamento in memoria di lavoro visuo-spaziale, nella quale ai soggetti viene chiesto di immaginare dei percorsi all'interno di due tipologie di matrici (una tridimensionale ed una bidimensionale) e di ricordare l'ultima posizione seguita dal ricordo dell'intero percorso o solo l'ultima posizione. Lo scopo era di dimostrare una differenza tra i gruppi (ci si aspettava infatti una prestazione peggiore in entrambi i compiti da parte dei gruppi LVSA e di quello con alti punteggi al CDI) ed in particolare che i soggetti del gruppo LVSA incontrassero una maggiore difficoltà a svolgere il compito di aggiornamento con la matrice tridimensionale, contrariamente a quanto avviene per i controlli.

G. 32 Studio preliminare sull'efficacia del Metodo Audio-psico-fonologico di Alfred Tomatis per il trattamento dei bambini con Disturbo di lettura

Folgheraiter Kati

Psicologa Perfezionata in Psicopatologia dell'apprendimento ed esperta nel Metodo Tomatis.

katifolgh@hotmail.com

In questo studio preliminare è stata fatta una prima valutazione dell'efficacia del Metodo Audio-psico-fonologico di Tomatis nel trattamento dei bambini con Disturbo di lettura.

I soggetti della ricerca sono 8 bambini di scuola elementare e media con Disturbo di lettura che sono stati sottoposti a meno di 3 mesi di trattamento. Sono state calcolate le differenze tra i punti z, sia in relazione ai tempi che agli errori, tra le prestazioni in lettura prima e dopo il trattamento e si è andati a vedere se tali differenze erano maggiori rispetto ai miglioramenti che ci sarebbero stati senza trattamento. Da questo studio preliminare emerge che i soggetti, che superano nella velocità di lettura i valori attesi senza trattamento, sono: 7 bambini su 8 per quanto riguarda la velocità di lettura, nella Prova di Lettura MT; di 3 soggetti su 8 per quanto riguarda la velocità di lettura delle Parole e delle Non Parole.

Questo lavoro preliminare è stato svolto in collaborazione con la Dott.ssa Menestrina Anita psicologa presso il Servizio Psicologico dell'Azienda Sanitaria di Merano, con Menestrina Rosanna insegnante presso la Scuola Galileo Galilei - direzione didattica Merano 2 e il Dott. Patrizio E. Tressoldi ricercatore dell'Università di Padova.

G. 33 Valutazione longitudinale dello sviluppo motorio di bambini nati pretermine (<30 sg)

Federica Freato, Alberta Milani, Daniela Valotto, Paola Drigo, Stefania Zoia

Dipartimento di Pediatria, Università di Padova; Dipartimento di Specialità Medico-Chirurgiche, Università di Padova; I.R.C.C.S. Burlo Garofolo – Istituto per l'Infanzia – Trieste

federicafreato@libero.it

L'obiettivo principale dello studio è stato quello di seguire longitudinalmente un gruppo di pretermine di < 30 eg (settimane gestazionali) a rischio di difficoltà motorie.

È noto che l'esame dei General Movements (GMs) permette di riconoscere precocemente una Paralisi Cerebrale (PC), quando si osservano movimenti patologici come quelli crampiformi e sincronizzati (Bracewell & Marlow, 2002). Si sa anche che la presenza di alterazioni dei GMs in fase fidgety (FMs) risulta associata a disfunzioni neurologiche minori, quali deficit di attenzione e comportamento aggressivo all'età di 9 anni (Hadders-Algra & Groothuis, 1999).

In questo studio si è valutato lo sviluppo motorio di nati pretermine e la predittività dei GMs.

Nella prima fase sono stati coinvolti 46 bambini ed in seguito esclusi dallo studio quelli con PC e deficit neurosensoriali maggiori (cecità e sordità) pertanto nella seconda fase sono stati valutati solo 24 bambini.

Lo strumento iniziale è stato l'esame della motricità spontanea (GMs) fino all'età corretta di 18 mesi (BSID-II), mentre in età prescolare sono stati applicati il Movement ABC per valutare la coordinazione fine e grosso motoria, statica e dinamica ed i test VMI e block building per l'integrazione delle competenze percettivo-motorie.

Uno dei risultati più importanti indica una correlazione positiva tra Movement ABC test e FMs, cosicché se i movimenti FMs sono alterati questi predicono scarse competenze di coordinazione motoria in seguito (bassa prestazione al Movement ABC test).

Un dato, ancor più interessante, riguarda il limite della predittività dei FMs, poiché, anche quando questi movimenti appaiono normali non è escluso un successivo deficit di coordinazione (scarsa prestazione al MABC test). I FMs non sono quindi in grado di identificare tutti i bambini pretermine che intorno ai cinque anni organizzano un disturbo di coordinazione motoria.

G. 34 Analisi di una casistica di bambini in età scolare con difficoltà di apprendimento visuo-spaziale: dati preliminari e proposta di protocollo.

F. Gitti, V. Trebeschi, S. Barbetti, B. Frassine, S. Gambarà, C. Gomez, S. Mometti, G. Oliosio, C. Piantoni, C. Prandolini

UO. Neuropsichiatria Infantile, Azienda Ospedaliera – Ospedali Civili (Brescia)

npiterritoriobrescia@libero.it

Presentiamo i dati relativi ad un lavoro retrospettivo di una popolazione di bambini in età scolare che presentano difficoltà dell'apprendimento con un profilo WISC-R indicativo per problemi visuo-spaziali (QIT \geq 70, QIV $>$ QIP).

Tutti i bambini sono afferiti alla UO di Neuropsichiatria Infantile di Brescia per valutazione diagnostica ed eventuale presa in carico.

Alla luce dei dati già presenti in letteratura discutiamo i dati emersi dalla raccolta anamnestica, dalla valutazione neurologica, cognitiva e neuropsicologica, e dal colloquio clinico mirato alla ricerca di eventuale presenza di comorbidità psicopatologica; inoltre all'interno di questo campione confrontiamo la popolazione di soggetti con Disturbo Specifico (QI $>$ 85) e Aspecifico (70 $<$ QI $<$ 85) per verificare eventuali differenze significative nel profilo.

Sulla base dei nostri dati e della letteratura più recente proponiamo un protocollo diagnostico da applicare di fronte a bambini che presentano disturbo dell'apprendimento su base visuo-spaziale con l'obiettivo di identificare precocemente il disturbo e nell'ottica di un intervento riabilitativo precoce prevenire le sequele psicopatologiche.

G. 35 Matematica e memoria di lavoro visuo-spaziale: quale relazione? Uno studio con bambini con disturbo non-verbale dell'apprendimento

G. Greco, I.C. Mammarella, D. Lucangeli, & C. Cornoldi

Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova

g.giulia2003@libero.it

Negli ultimi anni gli studi sui Disturbi Non-Verbali dell'apprendimento (Rourke, 1995; 2001; 2005) si sono intensificati. La presente ricerca esamina il rapporto tra basse abilità visuo-spaziali e apprendimento aritmetico in bambini di età compresa tra i 7 e i 10 anni e si articola in due fasi.

La prima fase (di screening) – effettuata mediante i dati ottenuti dai questionari SVS, SDAI e da alcuni item del questionario COM compilati dagli insegnanti – ha permesso di individuare su 476 bambini, un gruppo sperimentale di 23 bambini con basse abilità visuo-spaziali (LVSA) e un gruppo di controllo di 23 bambini. Nella seconda fase ad entrambi i gruppi sono state somministrate individualmente 9 prove di memoria di lavoro visuo-spaziale al computer: 3 per la memoria visiva, 3 per la memoria spaziale-sequenziale e 3 per la memoria spaziale-simultanea. Alla somministrazione di tali prove di memoria seguiva quella di prove aritmetiche (giudizio di numerosità, ordinamento dal più piccolo al più grande, ordinamento dal più grande al più piccolo, disposizione in colonna di addizioni e moltiplicazioni, calcolo di addizioni e moltiplicazioni).

Tale ricerca si propone di dimostrare: *a)* una relazione tra la performance in prove di aritmetica e la performance in prove di MLVS ; *b)* una migliore prestazione del gruppo di controllo rispetto a quello sperimentale in entrambe le prove (MLSV e aritmetiche).

G. 36 L'apprendimento della lettura in un allievo autistico: l'uso di un curriculum gerarchico

Giovanni Maria Guazzo, Veronica Acampora

Divisione di Autismo e Psicosi Infantili (DAPI)

Centro "NeapoliSanit", Ottaviano (NA)

gmguazzo@tin.it

Le ragioni per le quali un allievo autistico incontra difficoltà nell'apprendimento della lettura sono piuttosto ovvie. Basti ricordare le numerose abilità che sono richieste per raggiungere tale obiettivo, quali, ad esempio: l'attenzione, la memoria di lavoro, l'uso di strategie mnestiche, l'uso del linguaggio e un'adeguata elaborazione cognitiva. L'insieme di queste abilità (analisi visiva e fonetica, fusione dei fonemi, ecc.) permette all'allievo di leggere parole anche nuove o frasi ad elevata complessità grammaticale e sintattica. Per tutti questi motivi e per la complessità delle abilità insegnate, la scelta "strumentale" è adatta solo ad allievi con disabilità cognitive lievi. Tra questi ultimi, i soggetti autistici high-functioning rappresentano una "sfida" continua per nuove strategie di apprendimento e di insegnamento.

Il curriculum adottato in questo lavoro, è un classico curriculum gerarchico (prerequisiti, discriminazione visiva/acustica, associazione fonema/grafema, sequenzializzazione visiva, significato, riconoscimento, comprensione verbale, comprensione testuale) che ha permesso al soggetto di leggere con buona fluidità, di comprendere frasi indicanti azioni e piccoli brani.

G. 37 La gestualità nel racconto di bambini con Sindrome di Williams

Benedetta Guidarelli, Olga Capirci, Viviana Langher

Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione – CNR, Roma; Facoltà di Psicologia, Università "La Sapienza", Roma

benedetta.guidarelli@gmail.com

Il presente studio esamina la funzione assunta dal gesto in un compito di narrazione di un cartone animato in 6 bambini con Sindrome di Williams (SW) di età scolare, confrontati con 6 bambini con sviluppo tipico (ST) di pari età mentale. Sempre più il linguaggio viene considerato un sistema integrato di gesti e parole, legati l'uno all'altro da uno stesso processo di pensiero sottostante (McNeill, 2000), prospettiva avvalorata anche dai recenti studi neurofisiologici che evidenziano stretti legami fra abilità motorie e rappresentative (Rizzolatti & Arbib, 1998). I bambini con SW sono degli abili e fluidi conversatori, mentre presentano difficoltà prassiche, per questo esaminare le loro produzioni gestuali riveste particolare interesse. I risultati mostrano interessanti differenze fra i due gruppi rispetto all'utilizzo della modalità gestuale e alla sua integrazione con il vocale: i bambini con SW producono un numero più elevato di gesti, con peculiari funzioni semantiche e sintattiche.

G. 38 Stile attributivo nei bambini diabetici

M. Gugliotta, S. Bertoli, G. Chiari & M. Vanelli

Dipartimento dell'Età Evolutiva, Università di Parma; Dipartimento Materno-Infantile, A.O.U. di Parma

maria.gugliotta@tin.it

Lo Stile Attributivo si è rivelato di grande interesse per il management delle malattie croniche, in generale e del Diabete di tipo 1 in particolare modo. E' stato dimostrato infatti che attribuire i successi all'impegno personale e non ad eventi esterni, indipendenti da noi, favorisce la capacità di fronteggiare lo stress derivante dalla condizione di malattia cronica e favorisce il mantenimento di un buon livello di HbA1C negli adolescenti diabetici. In questo lavoro abbiamo esaminato lo stile attributivo di un campione di pazienti diabetici (n=18 ragazzi) di età compresa tra 10 e 13 anni (media 11.6 ± 1.056) e lo abbiamo messo in correlazione con i livelli di HbA1C. Abbiamo riscontrato che coloro con peggior livello di emoglobina glicata mostrano un trend attributivo che si discosta significativamente da quello dei ragazzi diabetici con migliore management della patologia.

G. 39 La valutazione neuropsicologica nella preadolescenza e nell'adolescenza.

M. Gugliotta, P.S. Bisiacchi, M. Cendron, C. Vio, P.E. Tressoldi

Dipartimento dell'Età Evolutiva, Università di Parma; Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Parma

maria.gugliotta@tin.it

La maggior parte delle prove standardizzate per la valutazione neuropsicologica in Italia ha riguardato in passato i soggetti adulti o anziani, tralasciando bambini e adolescenti. Il motivo risiede nella diversa e maggiore complessità dei problemi teorici che si pongono durante questa fase dello sviluppo. Di recente alcuni autori italiani si sono proposti di colmare questa lacuna e sono stati pubblicati efficaci strumenti neuropsicologici, standardizzati sulla popolazione in età evolutiva.

In questo studio ci siamo proposti di fornire un contributo alla taratura di uno strumento di valutazione delle funzioni cognitive per i soggetti dai 12 ai 16 anni, somministrando ad un campione di individui normali di questa fascia d'età, alcune prove tratte dal BVN-5-11 e dallo Spinnler-Tognoni. I risultati mostrano che, mentre per alcune prove si riscontra un effetto ceiling, altre evidenziano un incremento della prestazione al crescere dell'età considerata. Queste ultime prove possono essere incluse in una nuova batteria neuropsicologica, rivolta ai preadolescenti ed agli adolescenti.

G. 40 Un progetto di screening e intervento su ragazzi segnalati “in difficoltà”

A. Iannitti, M. Vettore, S. Cabrele, L. Micheletto

Gruppo Edimar, Padova

angelaiannitti@yahoo.it

Si calcola che circa uno studente italiano su cinque (20%) incontri, nel corso della sua vita scolastica, *difficoltà* tali da impedire, ostacolare o semplicemente rallentare il normale processo dell'apprendere (Cornoldi, 1999); l'incidenza dei disturbi di apprendimento, presumibilmente legati a disfunzioni del sistema nervoso centrale, è però stimabile attorno al 4-5% della popolazione scolastica. Più del 75% delle segnalazioni è dunque costituito da “*falsi positivi*”, bambini con profili di apprendimento simili a quelli con deficit cognitivo, ma le cui prestazioni riescono per lo più a normalizzarsi in pochi mesi con interventi educativi mirati.

Si presentano obiettivi, metodologie e risultati del *progetto “Posso imparare ad imparare”* realizzato dal Gruppo Edimar di Padova (Centro Icaro), in collaborazione con il Centro Servizio Volontariato della Provincia e l'IRRE Veneto.

Sulla base di segnalazioni effettuate dalle Scuole Secondarie di I grado di Padova e Provincia, stati selezionati *12 ragazzi “a rischio”* tra gli 11 e i 15 anni, le cui condizioni personali e/o contestuali hanno determinato percorsi scolastici particolarmente difficili. In base alla valutazione iniziale dello stato degli apprendimenti, sono stati definiti programmi individualizzati di intervento mirati al recupero delle aree emerse come deficitarie.

G. 41 Parole.....in corso - Materiali e procedure per favorire l'apprendimento della lettura

Anna Judica, Laura Baldoni, Luciana Chirri, Cecilia Cucciaioni e Guido Del Vento

IRCCS Fondazione Santa Lucia – Roma

anna.judica@libero.it

Saranno presentati i risultati di un intervento di potenziamento per migliorare rapidità e correttezza di lettura, condotto con un gruppo di 12 bambini di 3^a elementare con disturbo specifico della lettura. In questo lavoro, l'impiego di *tecniche sperimentali* (presentazione tachistoscopica di singole parole) si coniuga con procedure *funzionali* basate sulla presentazione ripetuta di piccoli gruppi di parole, appartenenti alla stessa categoria lessicale e controllate per frequenza d'uso e lunghezza, nel contesto di esercizi-gioco (memory, tombole, incroci di parole) o inserite in brevi testi.

I risultati di quest'esperienza hanno evidenziato un generale miglioramento delle abilità di lettura in termini di rapidità e di correttezza, non limitato al materiale stimolo utilizzato nel corso dell'intervento ma che si era esteso alla lettura funzionale di testi. E' stato, inoltre, osservato un miglioramento nel rendimento e nella partecipazione alle attività scolastiche e nella capacità dei bambini di affrontare autonomamente la lettura di un testo.

G. 42 “L'approccio della Comunicazione Aumentativa Alternativa nella ri-abilitazione di un bambino con tetraparesi spastica, movimenti atetoidi e grave disartria”

S. Leoni, D. Morelli

Servizio di Neuroriabilitazione Infantile, I.R.C.C.S. Fondazione Santa Lucia, Roma, Italia

A.C. afferisce al Servizio di Neuroriabilitazione Infantile della Fondazione Santa Lucia IRCCS all'età di 7 anni, con diagnosi di paralisi cerebrale infantile caratterizzata da tetraparesi con distonie, movimenti atetoidi, grave disartria.

L'intervento ri-abilitativo attuato in una modalità di tipo ambulatoriale ha previsto il lavoro di una équipe multidisciplinare con trattamenti di tipo neuropsicologico, neuromotorio e foniatico, valutazioni periodiche, colloqui con la famiglia e con la scuola, consulenze tecnico-ortopediche per definire il sistema di postura e gli ausili.

L'applicazione di metodologie volte ad aumentare le possibilità comunicative del bambino hanno previsto valutazioni del profilo neuropsicologico, neuromotorio e ambientale e pianificato in un'ottica evolutiva l'acquisizione da parte del bambino di concetti, quali scansione e doppia scelta per l'utilizzo autonomo di strumenti semplici e tecnologici (tasti, voca, comboard, computer) volti ad aumentare la partecipazione ed il controllo ambientale e la costruzione condivisa di codici iconici alternativi al linguaggio espressivo inseriti in tabelle comunicative.

G. 43 Teoria della mente, motivazione scolastica e problematiche di disattenzione e iperattività: quali legami?

Olga Liverta Sempio, Giulia Cavalli

Dipartimento di Psicologia, Unità di Ricerca sulla Teoria della Mente, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

olga.sempio@unicatt.it

Sono indagate le relazioni tra teoria della mente, motivazione scolastica e problematiche di disattenzione e iperattività in 76 bambini (M=36, F=40), di seconda (N=32) e quarta (N=44) classe elementare.

Strumenti: Questionario sulla Motivazione allo Studio (Liverta Sempio, Cavalli, 2002; adatt. da Dazzi, Pedrabissi, 2000); due compiti sulla falsa credenza di primo (FC1) (Wimmer, Perner, 1983; Perner et al., 1987; adatt.: Liverta Sempio, Marchetti, 2001) e di secondo (FC2) ordine (Perner, Wimmer, 1985; Sullivan et al., 1994).

Gli insegnanti hanno valutato per ciascun bambino i comportamenti problematici di disattenzione e iperattività - Scala SDAI (Marzocchi, Cornoldi, 2000), e, in termini generali, le competenze cognitive, sociali ed espressive (scala a 5 livelli).

L'ANOVA ha mostrato differenze significative di genere nella motivazione (intrinseca, estrinseca) e nelle problematiche di iperattività e tra classi nei compiti FC1 e FC2 e nella motivazione (intrinseca, estrinseca).

Si sono evidenziate correlazioni significative tra FC1 e problematiche di disattenzione ($r=-0,325^{**}$), competenze cognitive ($r=0,308^{**}$), sociali ($r=0,264^*$), espressive ($r=0,259^*$) e motivazione estrinseca ($r=-0,242^*$); tra FC2 e problematiche di disattenzione ($r=-0,252^*$), competenze cognitive ($r=0,326^{**}$), sociali ($r=0,326^{**}$), espressive ($r=0,348^{**}$), motivazione estrinseca ($r=-0,444^{**}$) e totale ($r=-0,393^{**}$). [$^*=p<0,05$; $^{**}=p<0,001$]

G. 44 Teoria della mente e comprensione morale nell'autismo ad alto funzionamento

Liverta Sempio O., Marchetti A., Lucchini B., F. Lecciso

Dipartimento di Psicologia, Unità di Ricerca sulla Teoria della Mente, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

barbara.lucchini@unicatt.it

OBIETTIVI E PARTECIPANTI

Studio della teoria della mente (ToM) e comprensione morale in 11 bambini autistici *high-functioning* (età cronologica -EC- 6-11 anni) e due gruppi di controllo di soggetti con sviluppo tipico, appaiati agli autistici per genere ed EC e per genere ed età mentale (EM).

STRUMENTI DI VALUTAZIONE

1. ToM: prova di falsa credenza (FC) di 1° (ad. Liverta Sempio, Marchetti, 2001) e di 2° ordine (ad. Antonietti, Liverta Sempio, Marchetti, 1999);
2. comprensione morale: due prove sull'intenzionalità morale (Baird, Astington, 2004; ad. Liverta Sempio, Marchetti, Lucchini, 2005) e due sul mantenimento o trasgressione di una promessa (Liverta Sempio, Marchetti, Lucchini, 2005).
3. EM: *CPM Serie A, Ab, B* (Raven, 1983);
4. vocabolario recettivo: PPVT (Stella, Zizzoli, Tressoldi, 2000).

RISULTATI

Emergono differenze significative tra il gruppo clinico e i gruppi di controllo a scapito del primo nelle prove di FC e nel PPVT.

Dalle analisi preliminari nelle prove sulla comprensione morale non sembrano emergere differenze significative. Si approfondiranno i nessi tra le diverse capacità esaminate.

G. 45 Prova di avvio alla comprensione: analisi delle abilità di comprensione in studenti di seconda elementare.

Lara Lorenzin, Chiara Meneghetti, Barbara Carretti, e Rossana De Beni

Dipartimento Psicologia Generale, Università di Padova

chiara.meneghetti@unipd.it

Negli ultimi anni l'attenzione alle sotto abilità di comprensione del testo è aumentata anche in studenti nei primi anni di scolarizzazione (prima e seconda elementare) per poter individuare precocemente in quale aspetto possono essere più carenti in funzione di un intervento.

Lavori precedenti hanno messo in evidenza che la prova criteriale di Avvio della Nuova Guida alla comprensione (De Beni et al, 2001) ha delle buone caratteristiche psicometriche sia nel caso della prima elementare finale che nel caso della seconda elementare iniziale. Al contrario nel caso della fine seconda elementare la prova perde queste sue caratteristiche (Carretti, Gasparetto, Caponi e De Beni, 2005). Con questo lavoro proponiamo una nuova prova realizzata per alunni di fine della seconda elementare. La prova è stata presentata a studenti di seconda elementare insieme alla prova di comprensione MT. Le analisi hanno evidenziato una buona correlazione fra le prove e delle buone caratteristiche psicometriche, consentendo l'individuazione di punteggi di riferimento per il suo utilizzo nell'ambito scolastico e nella clinica.

G. 46 Competenza definitoria e metalinguistica in bambini con difficoltà di apprendimento

Marinella Majorano, Beatrice Benelli, Carmen Belacchi

Università degli Studi di Padova; Università degli Studi di Urbino

mmarinella@libero.it

Scopo del presente studio è quello di analizzare la competenza definitoria e metalinguistica di bambini con difficoltà di apprendimento. Partecipano allo studio 13 bambini di scuola elementare con Difficoltà di apprendimento della lettura (età media 9 anni e 2 mesi ; d.s. 1 anno e 2 mesi) e 13 bambini con sviluppo tipico della stessa età cronologica (età media 8 anni e 4 mesi; d.s. 1 anno e 10 mesi). Ad ogni bambino è somministrata una lista di parole per l'analisi della competenza definitoria e una Prova di Metalinguaggio (Benelli, Belacchi, Gini e Lucangeli, 2006). Dai dati si evidenziano punteggi inferiori per i bambini con difficoltà di apprendimento nella competenza definitoria e negli item della Prova di Metalinguaggio relativi alla Metasintassi e alla *Literacy*. I risultati sono discussi in relazione alle diverse competenze morfo-sintattiche e metalinguistiche dei due gruppi.

G. 47 Aspetti prosodici in popolazioni con sviluppo atipico: il caso dei bambini con sindrome di Williams

Daniela Marchione, Alessandro Tavano, Michael Thomas, Dagmara Annaz
Università di Roma “La Sapienza”; Università di Udine; University of London
daniela.marchione@uniroma1.it

Le ricerche che identificano le regolarità prosodiche del parlato adulto e infantile sono numerose. Viene esplorata la possibilità di riprodurre artificialmente le caratteristiche prosodiche della voce umana, con l'obiettivo di sintetizzare enunciati con identica rilevanza informativa. Viene posta attenzione agli aspetti prosodici del linguaggio infantile e rivolto ai bambini per capire meglio i meccanismi di acquisizione. Vengono studiati i parametri sonori che distinguono le inflessioni dialettali della lingua italiana al fine di ottenere repertorio di forme intonative con valore illocutivo. Tuttavia l'osservazione delle caratteristiche prosodiche in popolazioni con sviluppo atipico è un campo pressoché inesplorato. Questo studio analizza le caratteristiche prosodiche di un campione di enunciati di bambini con Sindrome di Williams in una prospettiva crosslinguistica.

G. 48 L'osservazione delle competenze aritmetiche nei bambini prescolari

E. Mariani, M. Pieretti, A. Biancardi, F. Camerota
UOC TSMREE ASL Roma C- distretto9; Centro Regionale per le Disabilità Linguistiche e Cognitive, ASL Bologna; Dipartimento Scienze dell'Apparato Locomotore, Università di Roma “La Sapienza”
enrica.mariani@fastwebnet.it; manuela.pieretti@fastwebnet.it

Numerose ricerche (Wynn, 1992; Butterworth, 1999) hanno confermato che anche le abilità aritmetiche, proprio come il linguaggio, si costruirebbero sulla base di una integrazione tra componenti innate specie specifiche, peculiari quindi della specie umana, con le occasioni offerte dall'ambiente. L'apporto dato allo sviluppo delle conoscenze numeriche dall'integrazione di queste due componenti è ben esemplificato dagli studi sui bambini tra i 18 e i 48 mesi condotti da Gelman e Gallistel (1978), secondo le quali i bambini in età precoci svilupperebbero alcune competenze molto importanti per tutti gli apprendimenti aritmetici successivi. Si tratta di cinque principi di conteggio che permettono di organizzare le conoscenze numeriche in rapporto alle esperienze percettive e di manipolazione che essi effettuano quotidianamente. Più recentemente altri autori (Butterworth, 2005; Dehaene, 1997; Geary, 2005) hanno ampliato queste asserzioni, ponendo anche l'accento sull'innata capacità dell'uomo di apprezzare le numerosità.

I bambini, anche molto piccoli, mostrano dunque di possedere delle abilità aritmetiche ben riconoscibili a partire dalle quali sarà possibile costruire i successivi apprendimenti. Di qui l'importanza che già le competenze più precoci siano ben strutturate e, se è il caso, l'utilità di stimolarne la maturazione quando osserviamo che faticano ad emergere e a svilupparsi.

Per questo è importante osservare lo sviluppo delle abilità numeriche dei bambini già in seconda infanzia, tra i tre e i sei anni. In questa fascia di età naturalmente non è appropriato parlare né di discalculia né, conseguentemente, di riabilitazione delle competenze aritmetiche, perché queste abilità sono in piena evoluzione e non sono state ancora sottoposte ad un insegnamento formale. Nel presente lavoro viene descritto lo sviluppo di queste competenze di base in due gruppi di bambini del penultimo e dell'ultimo anno di scuola dell'infanzia, rilevate attraverso un protocollo di osservazione costruito secondo i cinque principi del conteggio.

G. 49 Denominazione automatica rapida e velocità di lettura: una rilevazione longitudinale in prima e in seconda elementare

E. Mariani, M. Pieretti, G. Valeri.

UOC TSMREE ASL Roma C-DISTRETTO 9

enrica.mariani@fastwebnet.it; manuela.pieretti@fastwebnet.it; giovaleri@tiscali.it

Molti studi identificano nella compromissione dell'elaborazione fonologica il fattore determinante per comprendere i disturbi dell'apprendimento della lettura e della scrittura. Tale compromissione a sua volta, è descritta come costituita da differenti fattori; i più significativi sembrano essere: la Consapevolezza Fonologica (o Metafonologia); la Memoria a Breve Termine (MBT) verbale; e la Denominazione Automatica Rapida (DAR). Più specificatamente, numerose ricerche hanno evidenziato come nelle lingue ad ortografia trasparente compiti quali la Denominazione Rapida risultino fortemente correlati con la velocità di lettura, parametro maggiormente compromesso in queste lingue.

In questa ottica, lo scorso anno è stata standardizzata una prova di denominazione automatica rapida (DAR) nelle cinque classi della scuola elementare, costruita secondo i criteri proposti da Denkla e Rudel, già negli anni '70.

In questo lavoro vengono presentati i dati preliminari di uno studio longitudinale condotto nelle classi prime e seconde di una scuola elementare di Roma, che analizza le correlazioni tra l'andamento della velocità di lettura e la DAR. La comparazione tra le prove ha mostrato una interessante significatività statistica.

G. 50 Costruzione e standardizzazione di un test di comprensione e produzione lessicale

Luigi Marotta, Alessandra Luci, Maria Serena Maggio, Stefano Vicari

I.R.C.C.S. Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Santa Marinella, Roma; Centro Audiomedical s.r.l.

luigi.marotta@yahoo.it

Introduzione

L'importanza del lessico nello sviluppo linguistico, e più in generale cognitivo, è da tempo riconosciuta e argomentata in letteratura (Dale & Reichert, 1957); per una corretta valutazione sono però indispensabili strumenti costruiti e standardizzati sulla base di precisi modelli teorici, che evidenzino i singoli profili cognitivi (Vicari e Caselli, 2002).

Obiettivi

Scopo di questo studio è di esaminare l'evoluzione del vocabolario ricettivo ed espressivo in bambini di età comprese tra i 2.5 e i 6 anni.

Metodo

Abbiamo esaminato le prestazioni di 500 bambini con sviluppo tipico, confrontandole con quelle ottenute in altri test standardizzati in lingua italiana per verificarne l'accordanza.

Abbiamo inoltre esaminato un piccolo gruppo di bambini con disturbo di linguaggio, primitivo o secondario.

Risultati: comprensione e produzione lessicale evolvono progressivamente; il numero di errori semantici e fonologici compiuti dai bambini resta costante al variare dell'età.

Conclusioni: il test risulta specifico e sensibile nel valutare il vocabolario in relazione alle età considerate.

G. 51 Disabilità e tecnologie assistive informatiche: spunti di riflessione su un'applicazione clinica del modello ICF nel contesto scolastico

Carmelo Masala, Andrea Lorenti, Donatella Rita Petretto, Marco Masala

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Cagliari; Tecnofor, Cagliari

Il concetto di disabilità ha subito un processo di modifica tra la pubblicazione del modello I.C.I.D.H. (1980) ed il modello ICF (2001), evolvendosi da concezione statica a dinamica: la disabilità sarebbe la risultante dell'incontro tra persona e ambiente. Secondo quest'approccio la stessa persona potrebbe trovarsi in situazione di disabilità in un certo ambiente e non esserlo in un altro, in funzione della presenza di aspetti ambientali che possono condizionare, in positivo o negativo, la disabilità.

Gli strumenti tecnologici informatici a scuola fanno parte integrante di questi fattori ambientali: se inseriti nella dinamica disabilità/ambiente in alcuni casi possono limitare l'evoluzione di alcune situazioni di disabilità, in altri possono configurarsi come fattori "barriera" in conseguenza di un non adeguato incontro tra persona e tecnologie.

Nel presente lavoro si discute sulle criticità che possono emergere dall'utilizzo degli strumenti informatici con studenti con limitazioni funzionali e strutturali e vengono proposte riflessioni sulla dinamica persona/ambiente.

G. 52 Il potenziamento dei prerequisiti cognitivi dell'apprendimento in un gruppo di bambini con DSL.

S. Mazzotti, C. Casalini, B. Cerri, D. Brizzolara, A.M. Chilosi & P. Cipriani
IRCCS Stella Maris, Calambrone, Pisa; Università di Pisa
s.mazzotti@inpe.unipi.it

La continuità tra disturbi del linguaggio orale e scritto che emerge dagli studi retrospettivi su bambini con Disturbo Specifico di Apprendimento (Snowling et al., 2000; Chilosi et al., 2003) è confermata dai dati di follow-up su bambini con Disturbo Specifico di Sviluppo del Linguaggio (DSL), che presentano frequentemente in età scolare disturbi di acquisizione del codice scritto (Bishop e Snowling, 2004; Brizzolara et al., 1999; Casalini et al., 2005). In questi bambini infatti i principali prerequisiti cognitivi al processo di alfabetizzazione risultano spesso ancora immaturi nel momento dell'ingresso a scuola (Brizzolara, 2001) e necessitano pertanto di essere accuratamente monitorati e potenziati mediante training mirati e intensivi.

Riportiamo i risultati di un intervento di potenziamento su alcune competenze cognitive condotto all'interno di un training di pre-alfabetizzazione su un piccolo gruppo di bambini con DSL di età prescolare.

Dalle valutazioni effettuate prima e dopo il trattamento mediante una approfondita batteria neuropsicologica, emerge un miglioramento in aree inizialmente deficitarie come la memoria di lavoro fonologica, l'attenzione e il naming rapido.

I dati preliminari sulle competenze di apprendimento di questi bambini sembrano indicare un minor rischio di sviluppare un DA rispetto a bambini che non hanno usufruito dell'intervento.

G. 53 L'intelligenza multifattoriale come riconoscimento di base per rendere l'apprendimento più efficace. Strategie di insegnamento nella scuola media.

M.R. Michelotti e R. Venturini
Servizio Minori e Università degli Studi, San Marino
rventurini@omniway.sm

Siamo partiti dall'idea che ogni studente ha una intelligenza multifattoriale unica e che per favorire il migliore apprendimento per ciascuno fosse utile impostare modalità di insegnamento che rendessero ogni argomento proponibile sotto più forme. L'incontrare nella scuola media molti ragazzi che con valori cognitivi nella norma, additati come "vagabondi", ci ha confermato la

necessità di proporre interventi partendo dalla costruzione di modalità alternative di insegnamento per una comprensione più facilitata attraverso una scelta del proprio percorso di apprendimento..

La ricerca è stata svolta all'interno di una scuola media durante l'arco di un anno scolastico, con la collaborazione di alcuni insegnanti della scuola e condotta in tre classi.

È stata utilizzata una metodologia sperimentale ad accesso sensoriale e privilegiando un singolo fattore ma in linea di base multipla. I dati raccolti sono stati ordinati in modo cronologico. I risultati mostrano trend significativi di miglioramento relativamente alla comprensione e al successo scolastico.

G. 54 Screening per la valutazione delle difficoltà di apprendimento all'ingresso della scuola primaria

Valentina Milanesi, Palma Roberta Corcella

Università degli Studi di Pavia; Università di Milano Bicocca

valjuska@iol.it

Questo lavoro si inserisce nell'ambito dell'identificazione e della prevenzione dei disturbi dell'apprendimento. Nasce anche come risposta all'esigenza avvertita dagli insegnanti di avere uno strumento da utilizzare per effettuare una valutazione degli alunni che entrano nella scuola primaria. Si è cercato di prendere in considerazione gli aspetti principali per la riuscita di un buon adattamento scolastico, che potessero essere osservati da insegnanti all'interno della classe. Sono stati considerati quindi i prerequisiti degli apprendimenti scolastici, i comportamenti di disattenzione e iperattività e l'aspetto socioemotivo. Si è voluto indagare se due strumenti osservativi (IPDA, Questionario osservativo per l'identificazione precoce delle difficoltà di apprendimento, Terreni, Tretti, Corcella, Cornoldi, Tressoldi, 2002; Scala IPDDAI per la valutazione delle abilità di attenzione e autocontrollo in età prescolare, Marcotto, Paltenghi e Cornoldi, 2002), originariamente pensati per l'ultimo anno della scuola dell'infanzia, potessero essere utilizzati per effettuare uno screening all'ingresso della scuola primaria, eventualmente con qualche modifica. Sono stati inseriti inoltre alcuni item tratti e adattati dal questionario SDQ di Goodman (1999) per valutare aspetti socioemotivi. Si è ipotizzato inoltre che possano esistere delle correlazioni tra i punteggi ottenuti con i diversi strumenti. Il campione comprendeva 347 alunni frequentanti scuole primarie di Piemonte, Lombardia e Liguria, di cui nessuno straniero o con handicap o disturbi riconosciuti.

G. 55 Rapporto tra autostima e sostegno scolastico

M. Nani, G.M. Marzocchi

Dipartimento di Psicologia, Università di Milano Bicocca

gianmarco.marzocchi@libero.it

Il progetto di ricerca ipotizza che la presenza del sostegno scolastico influenzi l'autostima e lo sviluppo di relazioni interpersonali e sociali adeguate.

Per verificare l'ipotesi sperimentale abbiamo somministrato diverse prove a 313 soggetti (11 dei quali con sostegno scolastico) frequentanti 3 Scuole Medie della provincia di Piacenza: l'autostima è stata valutata attraverso il *Test di Valutazione Multidimensionale dell'Autostima* (TMA) di B. A. Bracken; per rendere il campione controllato nei suoi aspetti essenziali, sono stati misurati il QI (*Test Culture Free* di R. B. Cattell, scala A) ed il livello degli apprendimenti (8 operazioni aritmetiche del *Test AC-MT* di C. Cornoldi e C. Cazzola; *Prove 10-11* di Soressi e Tressoldi, composte da un dettato di 48 parole e 24 non parole).

Abbiamo considerato le differenze di genere nell'intero campione notando che le femmine hanno un'autostima emotiva (Sig. = .007) e corporea (Sig. = .004) inferiore a quella dei maschi.

Focalizzando l'analisi sul gruppo con sostegno scolastico, rileviamo l'influenza che sembra avere l'apprendimento matematico sul concetto di sé: infatti il numero di errori commessi nelle operazioni correla negativamente con i punteggi della competenza di controllo dell'ambiente (Sig. = .061), con la scala dell'emotività (Sig. = .008), con quella del successo scolastico (Sig. = .000) e con il punteggio totale dell'autostima globale (Sig. = .003).

Osservando il campione con sostegno scolastico abbiamo riscontrato che l'autostima interpersonale è influenzata dal sostegno; il gruppo con sostegno evidenzia un'autostima media inferiore al campione senza sostegno in tutte le diverse componenti indagate e, ad una analisi non parametrica, ha correlazioni negative con i valori di autostima interpersonale, emotiva, familiare e globale.

G. 56 Riabilitazione senso-motoria nella sindrome di Rett: presentazione di un caso clinico

M. Nasti, G. Spitoni, L. Piccardi, C. Vitturini, A. Zotti, M.V. Nanni, C. Guariglia, D. Morelli e M.R. Pizzamiglio

Servizio di Neuroriabilitazione Infantile, I.R.C.C.S. Fondazione Santa Lucia, Roma; Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"; Centro Ricerche di Neuropsicologia, I.R.C.C.S. Fondazione Santa Lucia, Roma

mrpizzamiglio@libero.it

La sindrome di Rett è un grave disturbo dello sviluppo neurologico che colpisce le femmine. Essa è caratterizzata da una regressione delle abilità motorie, cognitive, linguistiche e sociali dopo un periodo di apparente sviluppo normale e dalla perdita di capacità manuali già acquisite in precedenza, con successivo sviluppo di movimenti stereotipati delle mani. Il seguente lavoro si è posto il principale obiettivo di ri-abilitare la coordinazione oculo-manuale e l'uso volontario delle mani in una bambina affetta da sindrome di Rett con ritardo mentale profondo (G.P.). Ad un training preliminare computerizzato di coordinazione visuo-motoria ha fatto seguito un programma di riabilitazione senso-motoria che ha seguito le tappe dello sviluppo dell'intelligenza infantile (Piaget, 1937). Dopo tre anni di trattamento G.P. ha parzialmente recuperato un uso funzionale delle mani ed ha mostrato miglioramenti in diverse aree dello sviluppo cognitivo; tali risultati sono stati confrontati con gli effetti di un trattamento psicomotorio tradizionale.

G. 57 Le attribuzioni causali di bambini ed insegnanti di un II ciclo di scuola primaria: alcune ipotesi di ricerca

Lucia Donata Nepi, Valentina Perelli

Università di Firenze; IRCCS Stella Maris, Calambrone (PI); Università di Pisa

lnepi@unifi.it; valentina.perelli@inpe.unipi.it

In questo studio abbiamo rilevato lo stile attributivo di 118 bambini, di età compresa tra gli 8 e i 10 anni, e dei loro 16 insegnanti.

Abbiamo utilizzato i seguenti strumenti: *Prova di attribuzione per i bambini dai 4 agli 11 anni* (De Beni et al., 1998); *Questionario di autoattribuzione per adulti 3A* (De Beni et al., 2004); *Questionario di eteroattribuzione per insegnanti IEA* (ibid.).

Medie e d.s. delle autoattribuzioni di bambini ed insegnanti rientrano nei valori normativi e presentano una elevata correlazione positiva.

Sono state trovate differenze statisticamente significative confrontando le medie delle risposte di bambini a basso e alto rendimento scolastico e nelle eteroattribuzioni degli insegnanti rispetto ad alunni a basso e alto rendimento.

Questi dati confermano i risultati di ricerca presenti in letteratura. In particolare, i dati relativi agli insegnanti, nonostante il campione limitato di questo studio, suggeriscono di continuare ad indagare sul tipo di correlazione che lega lo stile attributivo degli alunni e quello dei loro insegnanti e se eteroattribuzioni disfunzionali da parte dell'adulto possono influenzare le autoattribuzioni del bambino.

G. 58 Il successo in compiti di memoria di lavoro: deficit inibitorio o di context-binding?

Angela Paiano, Cesare Cornoldi e Barbara Carretti

Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova

angela.paiano@libero.it

Alcuni autori hanno dimostrato come una peggiore prestazione in compiti di memoria di lavoro tipicamente associata a difficoltà di apprendimento sia causata da inefficienti meccanismi di inibizione. Infatti, per esempio, studenti con difficoltà di comprensione del testo ricordano meno informazioni e fanno un numero maggiore di intrusioni in un compito di memoria di lavoro rispetto ai buoni lettori (ad esempio De Beni e Palladino, 2000). Altri autori hanno invece suggerito che altre spiegazioni siano possibili (Hedden e Park, 2003). È stato ipotizzato che individui con bassa memoria di lavoro hanno difficoltà a ricostruire il contesto da cui proviene l'informazione, commettendo per questo più errori di memoria.

Lo scopo del seguente lavoro è stato quello di analizzare il ruolo che il meccanismo di inibizione e il recupero del contesto hanno nella prestazione in compiti di memoria di lavoro.

G. 59 Intervento cognitivo e metacognitivo attraverso l'utilizzo dei programmi "intelligenza numerica" e "memocalcolo"

M. Pedron, S. Poli, C. Cornoldi

Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova

pedron.martina@libero.it

Questo lavoro presenta l'esperienza di un trattamento cognitivo e metacognitivo effettuato con un ragazzo di 13 anni con ritardo mentale lieve.

L'intervento è stato svolto dapprima con l'utilizzo del programma "Intelligenza numerica" vol. 2 e 3 di Lucangeli et al., per consolidare il sistema dei numeri.

Attraverso riferimenti ai processi consapevoli di gestione dei processi di apprendimento, si è cercato di lavorare sul potenziamento della componente metacognitiva.

L'aspetto critico è stata la difficoltà presentata nel memorizzare tabelline e risultati di operazioni di base. Per facilitare l'automatizzazione del calcolo è stato utilizzato il programma "Memocalcolo: tabelline e dintorni" di Poli et al.

Obiettivi della seconda fase: apprendimento dei fatti pitagorici, additivi e sottrattivi per avviare al calcolo mentale strategico. Progressivamente il ragazzo veniva aiutato a prendere consapevolezza del livello raggiunto nelle sue conoscenze numeriche.

Il post-test successivo al training ha rilevato miglioramenti significativi nell'ambito del calcolo di base e nell'acquisizione dei fatti numerici.

G. 60 Funzionamento intellettuale limite: un'esperienza di riabilitazione cognitivo-neuropsicologica di un bambino prematuro

L.Pelaia

Master in Psicopatologia dell'Apprendimento, Università di Padova

laura.pelaia@gmail.com

Il presente lavoro descrive un intervento riabilitativo in un bambino di 8 anni e 11 mesi nato pretermine. Dalla valutazione neuropsicologica emerge un profilo cognitivo globale corrispondente ad un caso limite di intelligenza, con particolare compromissione nell'area dell'organizzazione percettiva e della comprensione.

L'intervento si è focalizzato sullo sviluppo delle aree deficitarie, in particolare sugli aspetti visuo-percettivi, di integrazione visuo-motoria, logico-sequenziali e di comprensione del testo.

Si riportano i risultati ottenuti dal bambino all'inizio del trattamento e a distanza di sei mesi.

G. 61 Efficacia del training computerizzato di coordinazione visuo-motoria (VMCCT) sulla prestazione visuo-spaziale di una bambina affetta da sindrome CdC

L. Piccardi, M. Nasti, C. Vitturini, C. Guariglia, D. Morelli e M.R. Pizzamiglio

Servizio di Neuroribilitazione Infantile, I.R.C.C.S. Fondazione Santa Lucia, Roma; Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

mrpizzamiglio@libero.it

La sindrome Cri-du-Chat (CdC) è un raro disturbo genetico, le cui caratteristiche cliniche includono un grave ritardo mentale con deficit di apprendimento e ridotte abilità verbali. Uno studio precedente (Pizzamiglio et al., 2002) ha evidenziato un'asimmetria nel profilo neuropsicologico a vantaggio di un più alto livello di sviluppo nelle abilità sociali, rispetto a quello delle abilità visuo-spaziali e di coordinazione occhio-mano. Il seguente lavoro riporta gli effetti di un training computerizzato (VMCCT) specificatamente realizzato per migliorare le abilità di coordinazione occhio-mano in una bambina con CdC (LDJ). Il VMCCT si avvale dell'utilizzo di un touch-screen, è organizzato in 4 livelli di difficoltà crescente progressivamente somministrati e consente la registrazione dei tempi di risposta e del numero di errori. Alla fine del trattamento la prestazione di LDJ era più accurata e veloce. Inoltre, il miglioramento era generalizzato a compiti simili, all'autonomia quotidiana e all'utilizzo del gesto per comunicare.

G. 62 La comprensione del testo in bambini con ritardo mentale lieve: uno studio di casi

Annalisa Pieri, Sara Moretti, Margherita Orsolini

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e di Socializzazione, Università di Roma "La Sapienza"

annalisa_pi@alice.it

In questo lavoro esploriamo alcune abilità sottostanti alla comprensione del testo in bambini con ritardo mentale lieve o funzionamento intellettuale limite (QI compreso tra 70-80). Abbiamo analizzato alcune abilità che possono spiegare la facilità con cui i bambini costruiscono una ricca rappresentazione mentale delle situazioni narrate dai testi, integrano tra loro diverse proposizioni, compiono inferenze causali e lessicali.

Abbiamo utilizzato quattro compiti che chiedono, rispettivamente, di:

- spiegare il significato di verbi mentali contenuti in brevi storie;
- produrre inferenze che integrano diverse proposizioni di un testo;
- compiere associazioni semantiche (associando oggetti ed esseri viventi al luogo appropriato);

- inferire il significato di parole nuove nel contesto di una storia

Abbiamo osservato un gruppo di 5 bambini con ritardo mentale lieve ed uno di 5 bambini con sviluppo cognitivo tipico della stessa età cronologica. I risultati mostrano che la comprensione del testo (valutata con le prove MT) è gravemente compromessa nel primo gruppo e che le abilità semantiche ed inferenziali sono anch'esse piuttosto deficitarie.

G. 63 Approccio riabilitativo in un soggetto affetto da Sindrome di Sturge-Weber

R. Pisaneschi, D. Morelli

Servizio di Neuroriabilitazione Infantile, I.R.C.C.S. Fondazione Santa Lucia, Roma

La Sindrome Sturge-Weber (SWS) è una rara malattia congenita che rientra nel gruppo delle angiomas cutanee con anomalie del Sistema Nervoso Centrale, caratterizzata da un angioma meningeo-omolaterale, da anomalie epilettogene a livello corticale e da idroftalmo totale o glaucoma.

Dalla letteratura sono emerse descrizioni relative a pazienti adulti con presenza di ritardo mentale. Nel 1997 Vargha Khadam ha effettuato una valutazione neuropsicologica su un paziente di otto anni con test standardizzati. A causa della scarsità di studi riguardanti tale sindrome in età evolutiva, questo lavoro si prefigge di presentare il caso di una bambina SWS di dieci anni descrivendone:

- l'evoluzione della clinica dei sintomi neurologici;
- le valutazioni neuropsicologiche periodiche effettuate (test di intelligenza generale, di percezione visuo-spaziale, di linguaggio e di memoria);
- il percorso riabilitativo mirato ad evidenziare le procedure utilizzate longitudinalmente;
- i risultati ottenuti nei vari ambiti di apprendimento e nell'aspetto relazionale.

G. 64 Neurofibromatosi tipo 1 e Disturbo Specifico di Apprendimento: profilo cognitivo, neuropsicologico ed emotivo – comportamentale a confronto.

Piscitelli O., Marsico A.P., Milani L., Digilio C., R. Capolino, Di Ciommo V.

U.O. Neuropsichiatria Infantile Servizio di Neuropsicologia e Psicologia Clinica; U.O. di Genetica Medica, U.O. di Epidemiologia; Ospedale Pediatrico Bambino Gesù IRCCS
piscitelli@opbg.net

Obiettivi

- Studiare il profilo neuropsicologico dei bambini e degli adolescenti affetti da NF1.
- Valutare le capacità attentive e la presenza del Disturbo da Deficit di Attenzione ed Impulsività/Iperattività (ADHD) nei soggetti con NF1.
- Studiare le capacità visuo-motorie e le abilità di lettura nei soggetti con NF1.
- Valutare la prevalenza di difficoltà emotive e comportamentali nei soggetti con NF1. Materiale e metodo

La popolazione dello studio è stata reclutata fra i pazienti afferenti all'Unità Operativa di Genetica Medica, di Neurologia e al Servizio di Psicologia Clinica dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma sulla base dell'adesione volontaria dei pazienti e delle loro famiglie.

- Gruppo Campione, pazienti affetti da NF1, costituito da 45 soggetti: 25 maschi (56%) e 20 femmine (44%), di età compresa fra 6 e 17 anni.
- Gruppo Controllo, pazienti con Disturbo Specifico di Apprendimento, costituito da 39 soggetti: 26 maschi (67%) e 13 femmine (33%), di età compresa fra 6 e 13 anni.

E' stata effettuata valutazione cognitiva, neuropsicologica ed emotiva-comportamentale, mediante l'utilizzo dei seguenti test:

- WISC-R Wechsler Intelligence Scale for Children- Revised;
- LIPS Leiter International Performance Scale e/o Leiter-r;
- VMI Developmental Test of Visual Motor Integration;
- Prove di lettura MT -correttezza – rapidità - comprensione;
- Criteri Diagnostici DSM IV per il Disturbo di Attenzione ed Impulsività / Iperattività;
- Scala SDAG Scala DAI, Scala SCOD;
- CBCL (Child Behavior Checklist).

Risultati

Entrambi i gruppi presentano abilità cognitive che si collocano nella fascia media della norma. Il campione (NF1) legge in maniera più rapida, più accurata e con una migliore comprensione del testo rispetto al controllo (DSA). Sono stati osservati maggiori difficoltà nelle abilità visuo-motorie dei soggetti con NF1, rispetto al gruppo di controllo (DSA) Il disturbo da deficit di attenzione ed impulsività / iperattività è presente in misura maggiore nel gruppo campione (NF1) rispetto al controllo (DSA). Inoltre, il gruppo campione (NF1) presenta difficoltà emotive in misura maggiore rispetto al gruppo di controllo (DSA).

G. 65 Implementazione e sviluppo di un training sulle componenti cognitive implicate nella soluzione dei problemi matematici.

L.M. Porcelli, E. Bortolotti, E. Russo, A.Venezian

ASS.Triestina – U.O.B.A. Distretto 1, Casa di Cura Pineta del Carso; Dipartimento dell'Educazione e della Formazione, Università di Trieste; Facoltà di Psicologia, Università di Trieste
laura.porcelli@sfor.univ.trieste.it; elena.bortolotti@sfor.univ.trieste.it

L'efficacia dell'utilizzo di training cognitivi e metacognitivi per migliorare l'abilità di soluzione di problemi matematici è stata dimostrata già in alcune ricerche (Montagne, 2000; Passolunghi e Bizzarro, 2005).

Su tali basi è stato da noi predisposto un archivio di materiali per il problem-solving basato sul modello delle "Cinque Componenti" (Lucangeli, Tressoldi e Cendron, 1998).

Obiettivo è stato quello di verificare l'efficacia di un lavoro che coinvolga tutte le componenti cognitive implicate nel processo di soluzione di problemi. Per tale scopo sono stati individuati e sottoposti al training due bambini della IV^a classe della scuola primaria e due di V^a, selezionati sulla base del profilo evidenziato alle prove SPM (Lucangeli, Tressoldi e Cendron, 1998) e che presentavano un livello cognitivo nella norma.

I risultati ottenuti alla fine del training, attraverso una nuova somministrazione del test SPM, mostrano in tutti i soggetti dei sensibili miglioramenti in quasi tutte le abilità. Sui cambiamenti osservati rispetto al percorso svolto si vuole proporre una riflessione sia di tipo quantitativo che qualitativo.

G. 66 Esperienze di integrazione in prima elementare attraverso il cooperative learning: studio di due casi

Barbara Renzetti, Michela Querci, Chiara Trubini e Marina Pinelli

Facoltà di Psicologia, Università degli Studi di Parma

trubini@nemo.unipr.it; marina.pinelli@unipr.it

Numerosi studi riportano gli effetti positivi prodotti dalla collaborazione tra pari sul rendimento scolastico e le abilità sociali (Johnson, 2003). Nonostante questo, rimangono alcuni dati contrastanti quando il campione di soggetti esaminati presenta disturbi specifici (McMaster e Fuchs, 2002). La ricerca intende esaminare gli effetti del cooperative learning applicato in una prima elementare sulle dinamiche cooperative e competitive all'interno di attività di piccolo gruppo. In particolare, le analisi prenderanno in considerazione due alunni certificati, uno con diagnosi di ritardo mentale e l'altro con disturbo specifico di linguaggio. Il disegno di ricerca si presenta a soggetto singolo con linee di base multiple. Per rilevare i comportamenti è stata utilizzata l'osservazione diretta e strutturata attraverso una check-list e la scala di valutazione SEDS, compilata dall'insegnante. Le analisi statistiche condotte con il test C mostrano una riduzione significativa dei comportamenti competitivi e un incremento significativo di quelli prosociali. In generale, a seguito del training cooperativo, aumenta il coinvolgimento attivo dei due alunni.

G. 67 Il recupero delle difficoltà nell'ambito del numero e del calcolo attraverso modalità di trattamento analogico-intuitive

Ripamonti Riccardi Itala, Cividati Barbara, Russo Valentina
Centro Ripamonti – Cusano Milanino
info@centroripamonti.it

Vengono presentate le modalità di trattamento analogico-intuitive, utilizzate presso il Centro Ripamonti, per affrontare le difficoltà nell'ambito del numero e del calcolo. Se ne discute l'efficacia attraverso la valutazione dei risultati ottenuti nei controlli a distanza di 6 mesi dall'inizio della terapia riabilitativa.

Il campione è costituito da 10 bambini, di età compresa tra i 9 e i 13 anni, valutati inizialmente attraverso i test specifici:

- BDE di Biancardi A.
- Dyscalculia Screener di Buttherworth

ripetuti dopo 6 mesi di trattamento per verificare eventuali modifiche.

La terapia riabilitativa si articola in due fasi:

- I FASE: attività a tavolino: uso di materiale didattico appositamente creato per essere manipolato dal bambino allo scopo di aiutarlo a consolidare ed interiorizzare il concetto di quantità. Il primo obiettivo è l'acquisizione della capacità di scomposizione del numero entro il cinque, e successivamente entro il dieci, in modo da poter fornire al bambino gli strumenti base per le operazioni di calcolo mentale.
- II FASE: sedute a computer con le quali si stabilizzano gli strumenti acquisiti nella prima fase, fino ad automatizzarli, attraverso la presentazione di stimoli in rapida successione. Le proposte evolvono, con l'utilizzo di un software specifico, fino a sviluppare competenze e abilità di calcolo complesso. Particolare attenzione viene rivolta alla stimolazione delle capacità logiche attraverso facilitazioni mirate che permettono al bambino di by-passare con maggiore sicurezza le difficoltà specifiche.

G. 68 Giocoimparo, campo estivo per coniugare la vacanza con un intervento mirato sulle difficoltà di apprendimento.

R. Rosiglioni, P. Dal Santo, L. Dodaro
Psicologa clinica, Logopedista, Psicologa dell'educazione
studiocometa@libero.it

Con questo lavoro vogliamo presentare una nuova proposta educativa estiva, “Giocoimparo”, diretta a bambini dagli 8 ai 12 anni con difficoltà di apprendimento.

Il primo obiettivo è quello di ri-motivare i bambini allo studio ridefinendo il senso del loro apprendimento, riagganciandolo alla realtà della vita quotidiana e facendo sperimentare loro situazioni di successo e di piacere cognitivo. Il secondo obiettivo, non meno importante, è quello di favorire il confronto con bambini con analoghe difficoltà diminuendo i sensi di colpa e di isolamento e aumentando la consapevolezza e l'accettazione del proprio essere e di quello altrui. I bambini a “Giocoimparo” hanno l'occasione di trascorrere due settimane a tempo pieno con un gruppo di coetanei scegliendo la modalità residenziale o giornaliera. Ogni campo ha un obiettivo cognitivo di intervento specifico - come la costruzione del testo, scritto, la pianificazione e la risoluzione dei problemi – intorno al quale vengono costruite tutte le attività.

G. 69 DDAI e stile di attaccamento: quali implicazioni per il trattamento?

R. Rossini, A. M. Re

ASUR Zona Territoriale 7, Ancona; AIDAI Marche; Università degli Studi di Padova
rossiniroberta78@libero.it

In una prospettiva cognitivo-evolutiva, prendendo come matrice teorica di riferimento la teoria dell'attaccamento, è possibile affiancare la diagnosi descrittiva di DDAI a una diagnosi esplicativa in funzione del significato, affettivo a adattativo all'interno della relazione di attaccamento, che hanno i vari segni che vanno a comporre il profilo DDAI.

Considerando ciò, può essere interessante pensare di provare a integrare il trattamento per il DDAI di tipo autoregolativo con una parte più specifica che tenga in considerazione il pattern di attaccamento che il bambino ha sviluppato e quindi anche la specifica modalità di elaborazione delle informazioni e il significato che il DDAI riveste per il mantenimento di una particolare relazione affettiva del bambino con le sue figure di attaccamento.

Verrà proposto il caso di un bambino con diagnosi di DDAI e il tentativo di integrare questo aspetto all'interno del trattamento autoregolativo.

G. 70 Difficoltà di acquisizione dei prerequisiti matematici in una bambina cieca congenita totale

Scala Silvia

Facoltà di Psicologia, Università di Padova
scalasilvi@libero.it

L'indagine riguarda aspetti di alcuni processi cognitivi di Lucia, una bambina di 6 anni, cieca dalla nascita poiché anoftalmica.

Sono stati somministrati dei TEST che mirano a valutare i prerequisiti delle abilità matematiche e la memoria di lavoro “aptico”-spaziale, adattando sul piano tattile test conosciuti e utilizzati in letteratura ed aggiungendone uno nuovo.

1-Batteria PRCR numeri

2-Span di cifre-Test di Corsi(+ tre prove verbali WAIS-R)

3-Test delle Casette

4-Visual pattern test di Sala

5-Prova 5 a doppio compito-Selective visual spatial working memory task

6-Test di memoria spaziale – Finestre

ANALISI QUANTITATIVA GENERALE di Lucia

Nelle prove di memoria spaziale 3-4-6 i punteggi risultano nella media con un gruppo di riferimento di otto bambine della stessa età. Anche dallo span di cifre e dalle prove verbali non si rilevano differenze tra Lucia e il gruppo. Si registrano interessanti modalità diversificate nell'esecuzione qualitativa delle prove, ma la comparazione quantitativa evidenzia divergenze significative in due test.

In particolare nel test della Sala spatial pattern test, i risultati di Lucia sono sopra la media di 2 ds. Ciò evidenzerebbe una sua migliore capacità di riconoscere la forma degli oggetti memorizzati, nonostante la sua prova non sia esatta interamente.

Nelle ultime fasi dell'esperimento, nelle quali i pattern sono più ampi e dunque complessi Lucia diventa più rapida nell'esplorare e riconoscere uguaglianza o diversità dal target.

Per quanto riguarda le prestazioni deficitarie della bambina dobbiamo riferirci al punteggio ottenuto nella batteria PRCR sui prerequisiti per le abilità matematiche. Il punteggio di Lucia è di 62, cioè 2 ds sotto la media.

Analizzando i diversi *item* si possono riscontrare le effettive difficoltà della bambina che si riversano anche durante l'esperienza scolastica. In particolare risultano sotto la media le prove Pn7 sul confronto (-2 ds sotto la media), Pn8 di presentassi uno-tanti (-1 ds), Pn9 di presentassi ordinamento di oggetti (-4 ds) e Pn10 di seriazione (molto sotto la media).

Dai risultati si può sottolineare la difficoltà di confrontare quantità "simili", di ordinare oggetti in base alla grandezza. Si può ipotizzare un ritardo nello sviluppo di tali competenze. Tale acquisizione può essere favorita con attività stimolo mirate e adeguate.

Pur essendo emerse abilità di memoria spaziale comparabili al gruppo di riferimento, Lucia pare conoscere e utilizzare poco strategie di esplorazione aptica e di formazione di schemi mentali. Un training adeguato potrebbe migliorare molto la sua performance e soprattutto aiutarla ad essere più autonoma nel vissuto quotidiano.

G. 71 La comprensione del testo scritto in dislessici evolutivi adolescenti e adulti

M. Caterina Solimando, Alice Palmieri, Laura Lami, Claudia Pizzoli

Centro Regionale Disabilità Linguistiche e Cognitive in età evolutiva, Azienda ASL Bologna; Servizio per gli Studenti Dislessici, Università degli Studi di Bologna

Claudia.pizzoli@ausl.bologna.it

Il presente lavoro fa parte di una più ampia ricerca longitudinale attualmente in corso volta a rilevare la storia naturale della dislessia in un campione di soggetti con diagnosi di dislessia evolutiva effettuata nell'infanzia (età media di 10,02 anni) e ora giovani adulti (età media 19 anni) e in un campione di soggetti con diagnosi effettuata in età adulta (età media 26 anni). Nell'ambito del profilo neuropsicologico preso in esame abbiamo focalizzato l'attenzione sulla comprensione del testo scritto. Tale abilità acquisisce col procedere dell'apprendimento una sempre maggiore rilevanza nell'attività di studio e nelle funzioni adattive.

La comprensione del testo scritto mette in atto processi complessi, che non si esauriscono nell'associazione fra la forma scritta della parola e le sue caratteristiche lessicali e semantiche, ma richiede una costruzione attiva del contenuto del testo. Numerose ricerche (Pazzaglia, Cornoldi e Tressoldi, 1993) hanno documentato una relativa indipendenza tra le competenze di decodifica e di comprensione, anche se l'automatizzazione della decodifica rende disponibili risorse maggiori per il processo di comprensione.

Nel campione con diagnosi precoce abbiamo valutato la comprensione al momento della diagnosi (T 1) e nell'età adulta (T 2) confrontando i risultati con quelli dei dislessici con diagnosi tardiva. In una prima analisi dei dati sono state effettuate correlazioni tra la prestazione nella prova di comprensione e il profilo cognitivo e neuropsicologico. Verranno presentate nello specifico le correlazioni tra la velocità, correttezza di decodifica e l'abilità di comprensione e le correlazioni con

componenti di memoria a breve termine e abilità di linguaggio verbale in particolare quelle di metafonologia complessa.

G. 72 Un'esperienza per la promozione delle abilità di studio.

Relazione tra aspetti metacognitivi-motivazionali e rendimento accademico.

Susanna Sommaggio, Carolina Mega, Roberta Rizzato, Chiara Meneghetti, Rossana De Beni
Università degli Studi di Padova
susanna_s@virgilio.it

Il lavoro presenta un'esperienza di gruppi di studio con studenti universitari organizzata dal S.A.P.-D.S.A. (Servizio di Assistenza Psicologica per gli studenti dell'Università degli Studi di Padova per le Difficoltà di Studio e Apprendimento). Agli studenti, supervisionati da un tutor, è stato proposto di analizzare, riflettere e discutere su diversi ambiti dell'apprendimento, quali le competenze strategiche, l'organizzazione, la motivazione, allo scopo di migliorare o perfezionare il proprio metodo di studio.

Il campione è stato selezionato in base alla presenza agli incontri ed è composto da studenti di età diversa ed afferenti a differenti facoltà.

I risultati verranno discussi alla luce di variabili legate ad aspetti emotivi-motivazionali, strategici, di autoregolazione, all'ansia e alla capacità di far fronte alle diverse situazioni. Inoltre verranno presentate delle relazioni con l'effettivo rendimento accademico.

G. 73 Costruzione di uno strumento per l'identificazione precoce dei bambini con difficoltà del linguaggio mediante la ripetizione di parole tra i 3 ed i 4 anni

Stella G., Gallo D., Dispaldro M.

Dipartimento di Scienze Sociali, Cognitive e Quantitative, Università di Modena - Reggio Emilia; Centro di Neuropsicologia Clinica dell'Età Evolutiva, Pesaro; Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e dei Processi di Socializzazione, Università di Padova

marco.dispaldro@unipd.it

Molti sono gli studi sulla relazione tra la ripetizione di non parole e DSL (Bortolini et al., in press; Dolloghan e Campbell, 1998); più ristretto è il numero di lavori sulla ripetizione di parole (Roy e Chiat, 2004; Sahlén et al.1999) e frasi (Devescovi, A., Caselli, M.C., 2001).

Obiettivo: costruzione di uno strumento di ripetizione di parole per identificare i bambini di 3-4 anni che presentano un elevato rischio di DSL.

Criteri per l'identificazione delle parole: età di comparsa, familiarità, immaginabilità, concretezza, sonorità e modo di articolazione. Sono state selezionate le strutture fonetiche che vengono acquisite precocemente in modo da ottenere un indice di correlazione più elevato tra stimoli e indicatore di rischio.

Procedura:

-Somministrazione di 15 parole a 290 bambini tra i 3 ed i 4 anni d'età. Sono state selezionate le 10 parole che hanno mostrato meno problemi di ripetizione.

-Per mezzo di un cartone animato le 10 parole sono state somministrate a 100 bambini circa di età compresa tra i 3 ed i 4 anni.

Implicazioni future: Verrà effettuata una fase di re-test per accertare le proprietà discriminative delle 10 parole; si intende studiare la correlazione della difficoltà nel compito con la difficoltà in altri domini linguistici.

G. 74 Valutazione delle abilità pragmatiche inferenziali in bambini con disturbo pragmatico del linguaggio

Alessandro Tavano, Daniela Marchione, Chiara Fusaro, Michela Englaro, Margherita Visonà, Carla Vecchiutti, Claudia Pauletta, Dora Zago, Consuelo Desinan, Sonia Rigo, Cristina Maran
IRCCS “E. MEDEA”, Polo del Friuli Venezia Giulia; Università di Trieste; Università di Roma “La Sapienza”

alessandro.tavano@libero.it

Introduzione

L'estrazione di informazioni implicite (implicature), che derivano dal collegamento tra ciò che è detto e i principi organizzativi della conversazione, costituisce un'importante abilità pragmatica il cui studio evolutivo è attualmente in grande sviluppo (Papafragou e Musolino 2003). In ambito clinico, lo studio di tale abilità permette in prospettiva di contribuire alla diagnosi differenziale tra autismo HF e Disturbo Pragmatico del Linguaggio, DPL (Bishop 1997). Si presentano i risultati dell'applicazione clinica di due test per le implicature in bambini con DPL e bambini con autismo HF.

Metodo

TEST 1: rispetto/violazione della Massima conversazionale di Quantità (Grice 1986).

TEST 2: implicature scalari (linguistiche)

Soggetti

6 bambini con DPL (età media: 8,09 anni) e 8 bambini con AAF (età media: 9,06 anni)

Risultati e conclusioni

Bambini DPL: peggior performance nel caso delle implicature scalari mentre è migliore la comprensione delle implicature da sfruttamento. Il profilo inverso invece si ottiene nei soggetti con autismo HF. Queste differenze suggeriscono la definizione di due diversi profili di sviluppo atipico delle abilità inferenziali.

G. 75 Deficit di Attenzione/Iperattività e memoria di lavoro visuo-spaziale: prestazione in compiti attivi e passivi a confronto

Cristina Toso, Tania Mattiuzzo e Stella Spagnoletti

Università di Padova, UO di Neuropsichiatria Infantile di S. Donà di Piave (VE)

cristina.toso@yahoo.it

Nonostante numerosi contributi sembrano suggerire che i problemi a carico della memoria di lavoro in soggetti con Deficit di Attenzione/Iperattività (DDAI) siano da imputarsi alla componente visiva e spaziale (Barnett, Maruff, Vance, Luk, Costin, Wood, & Pantelis, 2001; Cornoldi, Marzocchi, Belotti, Caroli, De Meo, & Braga, 2001; McInnes, Humphries, Hogg-Johnsons, & Tannock, 2003; Martinussen, Hayden, Hogg-Johnson, Tannock, 2005) specialmente in compiti cognitivi attivi, così definiti in base al modello dei continui di Cornoldi e Vecchi (2003), non emerge ancora un quadro coerente.

Per questo, sono stati presi in considerazione bambini con diagnosi di DDAI e sono stati sottoposti a prove di Memoria di Lavoro Visuo-Spaziale, sia di tipo “passivo”, presentate al computer e che richiedono la sola ritenzione del materiale (Toso, Mammarella, Pazzaglia, Varotto e Martinelli, “Abilità di orientamento e memoria di lavoro visuospaziale in bambini di scuola elementare” AIRIPA 2005), sia di tipo “attivo”, che implicano invece un maggior grado di controllo, manipolazione ed elaborazione degli stimoli (BEMViS, Mammarella, Pazzaglia & Cornoldi, in stampa).

Inoltre, sono stati proposti due compiti di memoria di lavoro verbale (Digit Span Avanti e Indietro) come misura di controllo.

G. 76 Abilità di lettura in studenti con possibile storia pregressa di dislessia

R. Tucci

Università di Padova.

renzotucci@yahoo.it

L'obiettivo di questo lavoro è ricercare la presenza di difficoltà di lettura in soggetti adulti, che dichiaravano di avere avuto in passato delle difficoltà di lettura. Da un campione di 700 soggetti sono stati selezionati 28 soggetti (GS), 12 maschi e 16 femmine, al primo anno di università, e sono stati confrontati con un altro gruppo (GC) bilanciando sesso, età, scolarità dei genitori, regione di provenienza, abilità di comprensione (prova MT - 3° media finale – Cornoldi e Gruppo MT) e abilità visuo-spaziale (Mental Rotation Test) (Vandenberg S.G. e Kuse A.R., 1978).

I due gruppi sono stati confrontati in base ai risultati ottenuti in:

- a. Lettura di Parole-NonParole (prova 4 e 5) della “Batteria per la Valutazione della dislessia e della disortografia evolutiva” (G. Sartori, R. Job e P. E. Tressoldi)
- b. Brano MT correttezza e rapidità (3° media finale) (Cornoldi e Gruppo MT)

I risultati hanno mostrato delle differenze significative tra i due gruppi:

- a. il GS rispetto al GC ha dei Tempi di lettura più lunghi sia nelle Parole che nelle Non-Parole; per quanto riguarda la Correttezza entrambi i gruppi commettono pochi errori, ma il GS se paragonato al GC sembra essere meno accurato: in particolare sembra esserci nella lettura di Parole un maggiore effetto della frequenza d'uso rispetto al valore d'immagine.
- b. Anche nella lettura di Brano MT, il GS ha dei tempi di lettura più lunghi ed una prestazione (errori) peggiore del GC.

A partire da questi dati si può quindi concludere che eccezionalmente in studenti universitari si possono riscontrare degli strascichi, seppur lievi, di difficoltà pregresse.

Potrebbe essere utile valutare anche l'eventuale ruolo che le attribuzioni e le autopercezioni di competenza possono aver svolto nell'acquisizione e nel consolidamento del processo di lettura in età evolutiva e nella performance attuale.

G. 77 I deficit cognitivi nell'autismo a confronto con l'ADHD: studio di casi singoli

Stefania Vanzan, Cristina Menazza

UO di Neuropsichiatria Infantile di S. Donà di Piave (VE)

vanzanstefania@libero.it

Il Disturbo Autistico ad Alto Funzionamento Cognitivo (HFA) e il Deficit di Attenzione/Iperattività (ADHD) sono stati oggetti di diverse ricerche neuropsicologiche, che hanno evidenziato deficit nelle Funzioni Esecutive in entrambe le patologie (Pennington e Ozonoff, 1996; Ozonoff e Jensen, 1999; Geurts e coll., 2004).

In questo studio vengono confrontate le prestazioni di due bambini con Autismo (HFA) e due con ADHD appaiati per età cronologica, sottoposti a una serie di prove che indagano le Funzioni Esecutive (FE) e la Teoria della Mente (TOM).

Sono stati utilizzati i seguenti strumenti: il compito “Piero cambia scuola”, le Matrici Progressive di Raven PM47, la prova di comprensione sintattica TROG, il Test delle Campanelle Modificato, il Matching Familiar Figures Test, le prove di fluenza fonemica e categoriale, la prova di attenzione uditiva selettiva, il Test della Torre di Londra.

I risultati (profili individuali espressi in punti z), in linea con la letteratura, evidenziano una compromissione generale ai test di FE per tutti i soggetti, ed una caduta specifica alla prova di TOM solo per bambini con autismo.

G. 78 Identificazione precoce e prevenzione delle difficoltà di calcolo

M. Vettore, A. Iannitti, S. Tabarelli

Università degli Studi di Padova; Psicopedagoga, I.C. Trento VII

vettore.marta@virgilio.it

Oggi in Italia vengono segnalati 5 bambini per classe con difficoltà di calcolo (20%), ma secondo i dati dell'*International Academy for Research in Learning Disabilities (IARLD)* solo lo 0,5 % della popolazione scolastica presenta un disturbo specifico del calcolo. Pertanto la letteratura psicologica evidenzia l'importanza di intervenire precocemente e in modo mirato anche in tutte le situazioni in cui la difficoltà non è riconducibile ad un deficit cognitivo, ma determinata da altri fattori personali e contestuali.

Seguendo questa linea teorica, l'Istituto Comprensivo Trento VII nell'a.s. 2005-06 ha attuato un progetto per l'individuazione e la prevenzione delle difficoltà di calcolo rivolto alle classi seconde della Primaria, che ha visto coinvolti alcuni insegnanti di matematica e 69 bambini.

La valutazione ha previsto una prima fase di screening collettivo per l'accertamento generale delle abilità di calcolo e l'individuazione dei bambini "a rischio", a cui è seguito un approfondimento individuale. In seguito, con i bambini in difficoltà, sono state avviate attività di recupero con l'uso di strumenti specifici promuovendo lavori a piccoli gruppi fuori dal contesto classe e parallelamente sono state attuate nuove strategie didattiche coinvolgendo tutti gli alunni.

Si presentano metodologia, materiali e risultati del lavoro svolto lungo tutto l'anno scolastico.

G. 79 Valutazione e confronto delle abilità di teoria della mente nell'autismo e nello sviluppo tipico attraverso l'uso di uno strumento tradizionale cartaceo e di un software

Marcella Villanova, Erica Santelli, Marina Pinelli

Facoltà di Psicologia, Università degli Studi di Parma

marcyvill@virgilio.it; ericasantelli@unipr.it; mpinelli@unipr.it

Il disegno di ricerca dell'indagine che abbiamo condotto prevedeva di valutare le capacità di lettura della mente di 40 bambini divisi in due gruppi, di età compresa tra i sei e i tredici anni. Un gruppo era formato da 28 soggetti a sviluppo tipico, l'altro da 12 bambini con diagnosi di Autismo ad Alto Funzionamento. Ogni bambino è stato valutato sulla base di sette livelli d'indagine, ciascuno dei sette livelli è stato misurato sia tramite uno strumento in forma cartacea sia attraverso uno strumento in forma computerizzata. I risultati della ricerca evidenziano che differenze significative tra le prestazioni dei bambini con Autismo ad Alto funzionamento e quelle dei bambini a sviluppo tipico (Totali cartaceo: $U=3$, $p<.001$; Totali software: $U=7$, $p<.001$; Livello 1 software: $U=122$, $p<.001$; Livello 2 cartaceo: $U=57$, $p<.001$; Livello 2 software: $U=99$, $p<.05$; Livello 3 cartaceo: $U=98$, $p<.001$; Livello 4 cartaceo: $U=73.5$, $p<.001$; Livello 4 software: $U=55$, $p<.001$; Livello 5 cartaceo: $U=14$, $p<.001$; Livello 5 software: $U=3.5$, $p<.001$; Livello 6 cartaceo: $U=14.5$, $p<.001$; Livello 6 software: $U=5$, $p<.001$; Livello 7 cartaceo: $U=44$, $p<.001$; Livello 7 software: $U=34.50$, $p<.001$).

G. 80 Difficoltà di apprendimento e disagio nella scuola primaria: come le Comunità di Pratica e di Apprendimento online favoriscono formazione ed autoformazione tra le scuole inserite in processi di programmazione di rete.

F. Zanon, E. Cren, F. Zanon e Loredana Czerwinsky Domenis

Specializzata in Metodologie della Formazione in Rete: tutor online" presso l'Università Cà Foscari di Venezia; Dipartimento della Formazione e dell'Educazione della Facoltà di Scienze della

Formazione, Università di Trieste; Ordinario di Pedagogia sperimentale presso la facoltà di Scienze della Formazione, Università di Trieste

ecren@libero.it

Questa ricerca è orientata, attraverso una fase di sperimentazione che coinvolge scuole primarie facenti capo ad un'organizzazione di intra-relazioni ed inter-relazioni, detta di rete, a dimostrare come si possa fare formazione ed autoformazione (Knowledge Building Community, Bereiter e Scardamalia, 2002) dei docenti, siano essi di scuola comune che di sostegno, grazie all'attivazione di Comunità di Pratica e di Apprendimento on line (Wenger, 1998).

Lo studio si propone di analizzare come insegnanti di classe comune e di sostegno in servizio presso scuole diverse, possono contribuire al mutuo implementarsi di conoscenze, competenze ed abilità operative attraverso il confronto in Rete. La condivisione di esperienze e processi di formazione ed il costituirsi di memoria storica on line a disposizione e in costante aggiornamento, producono nuove pratiche professionali attuabili in percorsi condivisi e covalutati, favorendo il processo di formazione permanente messo in atto. Nello specifico si andrà a valutare l'aspetto legato all'interazione discorsiva online e a come il contesto TAS, Teoria dell'Azione Situata o Modello etnografico del Contesto Sociale, Mantovani (1995) , possa essere traslato nel medium, rielaborato significativamente, sperimentato e metavalutato in progressivo implementarsi di pratiche professionali maturate sul campo. Indispensabile la specificità di ruolo propria degli attori coinvolti, la quale con il confluire di conoscenze, saperi e pratiche professionali trova nuova chiave di lettura, ora integrata per una valutazione dei percorsi formativi "per l'apprendimento" a favore della corretta interpretazione del diversamente abile e del disagio scolastico.

G. 81 Batteria neuropsicologica per la valutazione cognitiva nella Sindrome di Rett

Antonella Zotti, Maria Vittoria Nanni, Daniela Morelli, Maria Rosa Pizzamiglio

Servizio di Neuroriabilitazione Infantile, I.R.C.C.S. Fondazione Santa Lucia, Roma

mrpizzamiglio@libero.it

La Sindrome di Rett (SR) è un disturbo dello sviluppo neurologico caratterizzato da ritardo cognitivo gravissimo, da una regressione, tra i 12 e i 18 mesi di vita, delle abilità motorie, conoscitive, linguistiche, sociali e da un uso improprio e stereotipato delle mani.

Lo scopo di questo studio è quello di contribuire ad individuare una batteria di Test che offra informazioni differenziate sulle capacità residue dei soggetti SR per meglio caratterizzare il profilo cognitivo-comportamentale di questa sindrome in età precoce e metterne in luce le eventuali dissociazioni. Sono state quindi somministrate a 10 bambine (2 - 12 anni) con diagnosi di SR, sia prove largamente utilizzate nella valutazione in età evolutiva come le Scale Bayley, il Peabody Test e il VMI, sia prove più idonee alle caratteristiche cliniche della SR come le Scale Ordinali Użgiris-Hunt, il Questionario MacArthur e un test di coordinazione visuo-motoria computerizzata con touch screen (VMCCT).

G. 82 Discalculia evolutiva: ipotesi di riabilitazione (discussione di un caso)

Zuliani A., Dassisti A., Hufty A.M.

Studio di Neuropsicologia e Riabilitazione Cognitiva "Sinapsy", Roma

alessandra.zuliani@infinito.it

La discalculia evolutiva è intesa come una difficoltà nell'apprendimento della matematica per la cui identificazione è necessario rispettare alcuni criteri, come la presenza di un livello cognitivo nella

norma ed una compromissione dell'abilità scolastica specifica, clinicamente significativa, non acquisita.

I problemi relativi all'aritmetica, al calcolo e alla conoscenza dei processi matematici sono stati sempre meno studiati rispetto a quelli di lettura; si è soliti dire, infatti, che non si ha dimestichezza o confidenza con i numeri e non si è portati per la matematica, per cui si reputa più invalidante un problema di lettura che non una “difficoltà” con i numeri. Ma si è mai riflettuto sull'utilizzo continuo e quotidiano dei “numeri”? Riflettiamoci insieme.

Caso clinico: Presentiamo il caso di un bambina di 8 anni.

Dal punto di vista neuropsicologico si rileva un livello cognitivo globale nella norma, un'iniziale lieve difficoltà di apprendimento della matematica in prima elementare che si manifesta completamente nella sua “gravità” nel corso della seconda e successivamente della terza elementare.

L'intervento, all'inizio della seconda elementare, con cadenza settimanale, si è incentrato sulla riabilitazione delle varie aree della matematica: semantica, sintattica, lessicale.

In particolare, questo lavoro ha messo in risalto l'importanza, nella riabilitazione della matematica, dell'integrazione fra le diverse modalità di intervento, analogica e verbale, che ricalcano lo sviluppo normale dell'acquisizione della conoscenza numerica.

Relazione a invito
“Apprendimento motorio ed eccellenza nello sport”

Salvatore Aglioti
Università di Roma “La Sapienza”

Studi comportamentali suggeriscono che gli atleti professionisti hanno migliori abilità sensoriali e motorie rispetto ai principianti.

Vi sono però conoscenze limitate dei substrati neurali di queste abilità superiori.

Presenterò due serie di esperimenti di TMS (stimolazione magnetica transcranica) ad impulso singolo, i quali mostrano come l'eccellenza nello sport possa essere fondata su una maggiore abilità nell'osservare ed immaginare specifiche azioni da parte di atleti esperti rispetto ai principianti.

Nella prima serie di esperimenti fornirò delle prove psicofisiche che evidenziano come giocatori di basket professionisti, guardando un video, prevedono l'esito di tiri liberi ad un canestro, prima e più accuratamente, dei giocatori principianti.

Inoltre, presenterò dati in TMS che mostrano un incremento dell'eccitabilità motoria in giocatori di basket professionisti, mentre osservano lanci al canestro ma non quando osservano tiri di un giocatore di calcio.

Nella seconda serie di esperimenti mostrerò dei dati sull'eccitabilità cortico-spinale, di giocatori di tennis esperti e principianti, mentre immaginano diverse azioni collegate a strumenti differenti.

I risultati mostrano come immaginare i movimenti del tennis, ma non del golf o del tennis da tavolo determini un incremento dell'eccitabilità cortico-spinale collegata alle rappresentazioni della mano e dell'avanbraccio.

Tennisti principianti, non mostrano questa modulazione attraverso differenti sport.

Questi risultati suggeriscono come esperienze a lungo termine con uno strumento possano cambiare le rappresentazioni mentali non solo del corpo, ma anche degli strumenti associati ad esso.

Aula Magna

**Relazione a invito
“Neural Plasticity and Cognitive Development”**

Joan Stiles
Università di San Diego

In the psychological debate over nature *vs.* nurture the concept of innateness is often evoked to explain the origin of either concepts or learning mechanisms. Yet, the definition of “innateness” is typically underspecified in these debates and the issue of biological feasibility rarely considered. What does it mean for a concept or learning mechanism to innate, and how is it instantiated biologically? Knowledge of mammalian brain development has expanded dramatically in the past decade, and it has greatly advanced our understanding of brain development in humans. Perhaps the most important finding from this large body of work is the emerging view of the developing brain as a dynamic, adaptive and interactive system. From earliest moments of brain development, which occur during the third week post conception with the differentiation of the first neural stem cells, interactive processes direct and drive development. The interactions are bidirectional and involve all levels of the neuro-behavioral system from the molecular to the cellular to neural networks and the external environment. The burgeoning body of data from developmental neurobiology illustrates and defines in elegant detail a very different concept of innateness from that typically evoked in the psychological debates. It is a definition that emphasizes the fundamental inseparability of biological inheritance and environmental influence, and stresses that it is *interaction* of intrinsic and extrinsic factors that drives biological development, itself. Importantly, the definitions of key concepts such as inheritance, environment and interaction are very specific and define a biologically feasible account of the mechanisms of development. As such, an understanding of the fundamental processes of brain development has the potential to make significant contributions to the conversation about the development of psychological processes. It provides a rigorous, and biologically feasible account of innateness that can inform the psychological debate.

Aula Magna

Simposio “Disturbi visuo-spaziali nell’età evolutiva”

a di C. Cornoldi
Università di Padova

“Introduzione al Simposio: Modelli di analisi dei disturbi visuospatiali”

C. Cornoldi

Università di degli studi di Padova

Le componenti visuospatiali occupano uno spazio della mente fondamentale, in qualche modo comparabile a quello delle componenti verbali, e tuttavia sono studiate, per la loro relazione con lo sviluppo e l’apprendimento, in misura meno ampia. Una ragione di questo può essere legata alla sopravvalutazione avvenuta in passato di tali componenti nella valutazione e nell’intervento di disturbi a prevalente base verbale, con le celebri critiche associate a taluni programmi ‘riabilitativi’ quali per esempio quelli percettivi e quelli psicomotori. E’ ora però necessario riprendere in considerazione la problematica relativa ai deficit evolutivi di tipo visuospatial, per se stessi e per le implicazioni per certi profili di difficoltà di apprendimento. I problemi che si aprono in questo campo sono molti e fra essi quelli della specificazione di quali sono le componenti visuospatiali maggiormente significative e quale è il loro rapporto con disturbi di apprendimento. Nella sua Introduzione il prof. Cornoldi passerà in rassegna distinzioni e strumenti classici e illustrerà quindi una classificazione basata sul suo modello di memoria di lavoro che si focalizza su processi visivi, spaziali sequenziali e simultanei, distinti per il grado di controllo implicato. Gli interventi successivi articoleranno la tematica con riferimento a dati di ricerca originali.

“Abilità visive e abilità spaziali: due facce della stessa medaglia?”

S. Vicari

IRCCS Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Santa Marinella, Università LUMSA, Roma

Nell’ambito degli studi sulle capacità visuo-spaziali, particolare rilievo ha assunto negli ultimi anni la letteratura sulla sindrome di Williams (SW). E’ stato ripetutamente documentato che questi individui presentano difficoltà specifiche nell’eseguire compiti puramente spaziali, mentre le loro prestazioni in prove visuo-percettive, come ad esempio il riconoscimento di volti, è relativamente preservata. Tale dissociazione tra capacità di processamento spaziale più gravemente compromesse di quelle relative alla elaborazione delle caratteristiche visive degli oggetti sembra riguardare anche le capacità di memoria dei soggetti con SW. In tal senso la SW potrebbe costituire un esempio “naturale” di dissociazione tra abilità visive ed abilità spaziali. In questa relazione verranno presentati e discussi dati sperimentali recenti a supporto di tale ipotesi.

“Disturbo Non-Verbale e Memoria di Lavoro Visuo-Spaziale”

Irene C. Mammarella e Francesca Pazzaglia

Università degli Studi di Padova

La Sindrome Non-Verbale (SNV; Rourke, 1995), viene definita come un disturbo di apprendimento caratterizzato da una discrepanza tra abilità verbali, preservate, e abilità spaziali, deficitarie. Malgrado questa concordanza sulla definizione generale, a tuttora non si hanno criteri diagnostici più specifici, comuni a tutti gli operatori psicologici ed in grado di orientare le linee di trattamento. Nel presente intervento, momento conclusivo di un progetto di ricerca con Cesare Cornoldi e Francesca Pazzaglia (Università di Padova), Cristina Toso e Claudio Vio (ASL n. 10 S. Donà di Piave, VE), proporremo alcuni criteri per la diagnosi della SNV, che assegnano un ruolo critico alla Memoria di Lavoro Visuo-Spaziale (MLVS). Riteniamo, infatti, che la misurazione della MLVS e di altre abilità spaziali possa fornire indicazioni rilevanti ai fini diagnostici e riabilitativi. Lo strumento utilizzato nella nostra ricerca è una batteria per la misurazione della MLVS (Batteria VisuoSpaziale; BVS, Mammarella, Toso, Pazzaglia, & Cornoldi, in corso di stampa), ispirata al “Modello dei Continui” (Cornoldi & Vecchi, 2003), che prevede una distinzione tra compiti di MLVS attivi e passivi, e tra memoria di oggetti, posizioni e sequenze. La somministrazione della batteria ad un numero di soggetti con SNV ha fatto emergere profili individuali eterogenei tra loro, e ha permesso l'individuazione di sottogruppi differenti contraddistinti da cadute specifiche in talune delle aree considerate. I risultati verranno discussi in relazione agli apprendimenti scolastici e a possibili interventi riabilitativi.

"Abilità visuospatiali e difficoltà nei processi di letto-scrittura".

F. La Femina, P. Venuti, V.P. Senese, D. Grossi

Dipartimento di Scienze della Cognizione e della Formazione, Università degli Studi di Trento (polo di Rovereto)

Dipartimento di Psicologia, Seconda Università degli Studi di Napoli

Le abilità visuospatiali costituiscono un insieme di processi cognitivi che sottendono diversi tipi di apprendimento (Barga, 2001). Nonostante attualmente sia riconosciuta la loro importanza, pochi sono gli studi che ne hanno esplorato la loro natura (Del Giudice E, Grossi D., 2000) e il loro ruolo nelle difficoltà di lettura e scrittura (Cornoldi et al., 2003, Del Giudice et al., 2000; Eden et al., 1996, 1995). I diversi risultati presenti in letteratura relativi abilità visuo-spaziali sono spesso riconducibili ad una eterogeneità relativa alla loro definizione e agli strumenti di valutazione utilizzati (Trojano et al., 2005) spesso non ispirati ad uno specifico modello teorico. Con il presente lavoro si intende presentare una nuova batteria neuropsicologica (TAS) finalizzata alla valutazione complessiva delle abilità visuospatiali in età evolutiva messa a punto sulla base di un modello cognitivo (Grossi e Angelini;1991 e indagare il rapporto tra tali abilità e i processi di apprendimento di lettura e scrittura in bambini iscritti al primo ciclo di scuola elementare.

A tal fine è stato reclutato un campione di 114 soggetti (58 maschi e 56 femmine) che al momento della prima valutazione presentava un'età compresa tra i 71 e i 99 mesi (media:77,6; ds:3,7). Durante l'inserimento in prima elementare i bambini sono stati sottoposti ad una valutazione delle abilità di ragionamento non verbale (Matrici Progressive di Raven), costruttive (Bender Gestalt Test) e visuo-spaziali (TAS). Con il passaggio alla seconda elementare è stata condotta una valutazione delle abilità di lettura e scrittura tramite la prova di lettura e dettato di parole e non parole tratta dalla Batteria per la Valutazione della Dislessia e Disortografia Evolutiva (G. Sartori, R. Job, P.E. Tressoldi, 1995) e le prove di comprensione del testo del Gruppo MT (Cornoldi C. e Colpo G., 1998). I risultati ottenuti rilevano l'indipendenza dei processi visuo-spaziali e delle abilità di lettura e scrittura.

“Atypical development and face processing: Evidence from behavioral and FMRI Studies”

J. Stiles

Università di San Diego

Sessioni parallele

Aula 1

H. Il bambino in età prescolare

Presiede T.G. Scalisi

Università di Roma “La Sapienza”

H. 1 Profili di sviluppo e comorbidità nei bambini con ADHD in età prescolare

C. D’Ardia, M. Romani

III Cattedra di NPI, Dipartimento di Scienze Neurologiche, Psichiatriche e Riabilitative dell’Età Evolutiva, Università di Roma “La Sapienza”

roberta.penge@uniroma1.it

Vengono analizzate le competenze neuropsicologiche, cognitive, visuo-prassiche e linguistiche di bambini con ADHD in età prescolare. Il profilo di sviluppo viene messo in relazione con i disturbi (di sviluppo o psicopatologici) presenti in comorbidità

H. 2 Strategie Operative a supporto dell’ identificazione precoce delle difficoltà d’apprendimento

De Cagno Anna Giulia, Flavia Crescenzi, Ceccarelli Ilaria

Asl Roma D, “Parole in movimento”- Monterotondo (Roma)

ila.ceccarelli@libero.it

Il presente lavoro si inserisce nel filone di ricerca il cui campo d’indagine è l’identificazione precoce dei Disturbi Specifici di Apprendimento.

Lo strumento principale di previsione dei disturbi di apprendimento consiste nell’osservare e monitorare gli apprendimenti scolastici all’inizio del processo di alfabetizzazione.

Già un precedente lavoro (*Stella et al., 2004*) aveva proposto uno screening di primo livello che, effettuato verso la fine della I° elementare con semplici prove collettive, dava la possibilità di evidenziare l’esistenza di difficoltà specifiche ed intervenire opportunamente.

Sulla base di tale modello, nel Febbraio 2006 è stato attivato, all’interno della Asl RomaD TSMREE IV° Distretto, un progetto rivolto a tutte le scuole del territorio.

I bambini inclusi nel progetto sono stati 502.

Il protocollo di valutazione ha previsto una prova di dettato di 16 parole a difficoltà crescente elaborato per l’identificazione delle difficoltà di elaborazione fonologica della parola, individuando il livello alfabetico di accesso al codice (*Stella et al., 2004*), nell’ipotesi che questo sia implicato nel processo di apprendimento della letto-scrittura.

E’ stata effettuata un’analisi quantitativa e qualitativa degli errori commessi.

H. 3 Ripetizione monologica e complessità sintattica nel linguaggio parlato dai bambini in età prescolare

Antonella Devescovi, Daniela Marchione, Simonetta D'Amico
Università di Roma "La Sapienza"
daniela.marchione@uniroma1.it

Numerosi studi riguardano la ripetizione dialogica e il suo ruolo nell'acquisizione delle grammatiche. Il ruolo della ripetizione monologica invece (quando un bambino ripete un proprio enunciato) è ancora sottovalutato. Questo studio esplora il ruolo della ripetizione monologica nella formazione dell'enunciato complesso. L'analisi riguarda le produzioni linguistiche di 100 bambini tra i 2 e i 4 anni. Le osservazioni consistono in sedute semistrutturate di elicitazione linguistica con uno sperimentatore adulto. La produzione linguistica infantile è stata audio registrata e trascritta con CHILDES. Si individuano quattro categorie di ripetizione monologica: lessicale; espansione dell'enunciato; complessità sintattica; morfologia. L'analisi delle relazioni tra ogni categoria di ripetizione monologica e le variabili MLU e complessità sintattica degli enunciati mostra che i bambini usano differenti tipi di ripetizione alla competenza linguistica.

H. 4 Precursori ed emergenza della competenza narrativa nei Disturbi Specifici di linguaggio in età prescolare

Anna Fabrizi, Anna Costa, Lucia Diomede, Federica Giovannone
Dipartimento di Scienze Neurologiche Psichiatriche e Riabilitative dell'Età Evolutiva
Università di Roma "La Sapienza"
anna.fabrizi@uniroma1.it

Lo sviluppo della capacità narrativa implica l'integrazione di competenze cognitive, sociali e comunicativ-linguistiche. A 4 anni la competenza narrativa è considerata altamente predittiva del futuro scolastico dei bambini con Disturbo Specifico del linguaggio (DSL) franco, ma anche in bambini con sviluppo lento della produzione verbale e una comprensione verbale adeguata all'età. La costante anticipazione dell'età di segnalazione dei DSL ci impone lo studio della competenza narrativa partendo dai precursori fino alla capacità di organizzare una sequenza narrativa con e senza il supporto dell'immagine nell'arco d'età prescolare. L'intero percorso evolutivo è stato delineato attraverso il confronto fra tre diverse ricerche rivolte a tre diverse fasce d'età di bambini con DSL suddivisi in base al sottotipo in DSL Espressivi (fonologici e semantici) e DSL Misti. Nel primo studio vengono analizzati bambini tra i 24 e i 48 mesi di cui vengono valutati i precursori prassico-cognitivi e cognitivo-linguistici della competenza narrativa. Nel secondo studio rivolto a bambini dai 3 ai 6 anni vengono analizzate le diverse componenti più specificatamente cognitivo-linguistiche che delineano l'emergenza della competenza narrativa in base ad una sequenza di immagini. Nel terzo studio rivolto a bambini tra i 4 e i 6 anni viene studiata la diversificazione della competenza narrativa in base ad un input solo verbale attraverso una prova di racconto orale. I dati raccolti sottolineano le differenze tra i diversi sottotipi di DSL ed il modificarsi nel tempo dell'intreccio tra competenze metacognitive, linguistiche e metalinguistiche.

H. 5 Produzione di gesti iconici in un compito di denominazione. Un'analisi qualitativa.

Paola Pettenati, Silvia Stefanini, Arianna Bello
Centro per la ricerca sui disturbi neurocognitivi del bambino, Università di Parma
paola_pettenati@libero.it

L'interesse di ricerca per i gesti è piuttosto recente e la maggior parte degli studi si è focalizzata principalmente sull'età adulta. In ambito evolutivo le ricerche condotte si sono occupate di bambini entro i primi due anni di vita attraverso metodologie di osservazione non strutturata in contesti di

interazione spontanea. Attualmente restano inesplorati i cambiamenti che la modalità gestuale attraversa durante lo sviluppo fino ad assumere le caratteristiche dell'età adulta.

In questo studio abbiamo indagato la produzione spontanea di gesti durante un compito di denominazione lessicale. Sono state presentate a 57 bambini (23-37 mesi) foto rappresentanti nomi e azioni. E' stata effettuata un'analisi della forma e del significato dei **gesti iconici** prodotti durante la denominazione di 10 item. Al crescere della competenza lessicale si osserva che il rapporto tra gesti e parole cambia e si modificano le caratteristiche dei gesti iconici che da pantomime di azioni diventano progressivamente più convenzionali. Si intende verificare se bambini con sindrome di Down possiedano profili differenti nello sviluppo gestuale.

H. 6 E' possibile prevedere in anticipo le difficoltà di apprendimento? Verifica dei risultati di uno screening condotto con le prove PACSI su 481 prelettori.

Teresa Gloria Scalisi, Daniela Pelagaggi, Simona Fanini

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione Università di Roma "La Sapienza"; Associazione FRISIA, Roma

gloria.scalisi@gmail.com

Le prove PACSI - Prove di Abilità Cognitive per la Scuola dell'Infanzia (Scalisi e Fanini, 2003; Pelagaggi, 2006), 11 in tutto, valutano alcune aree considerate importanti in letteratura per il corretto apprendimento della lingua scritta, quali la memoria a breve termine, la consapevolezza fonologica, le abilità di denominazione ed alcune abilità visuospaziali. Quattro prove, una per ogni area, rispettivamente Working Memory, Rime, Denominazione Rapida Automatizzata e Ricerca di due Simboli, sono state somministrate ad un campione di 481 bambini frequentanti l'ultimo anno della scuola dell'infanzia, negli ultimi mesi dell'anno scolastico. Alla fine della prima elementare gli stessi bambini sono stati riesaminati per la valutazione del livello di Comprensione, Correttezza e Rapidità di Lettura (Cornoldi e Colpo, 1998) e Dettato e Velocità di Scrittura (Tressoldi e Cornoldi, 2000). Il livello di prestazione alle 4 prove PACSI consente di prevedere il successivo livello di prestazione in lettura e scrittura nel 79,21% dei casi, con una percentuale di falsi negativi del 13,72% e di falsi positivi del 7,07%.

H. 6 Capacità attentive, comportamento e prerequisiti scolastici: uno studio esplorativo nell'ultimo anno della scuola dell'infanzia.

Viterbori P., Usai M.C., Traverso L.

Dipartimento di Scienze Antropologiche, Università di Genova

paola@nous.unige.it

Obiettivo dello studio è approfondire l'analisi delle relazioni fra capacità attentive, aspetti comportamentali e pre-requisiti scolastici. A questo scopo è stato valutato un campione di circa 50 bambini di età compresa fra i 5 e i 6 anni, frequentanti l'ultimo anno della scuola dell'infanzia. I pre-requisiti scolastici sono stati valutati mediante l'utilizzo del questionario osservativo IPDA compilato dalle insegnanti insieme alla scala SDAI (Cornoldi et al., 1996) per la valutazione dei comportamenti iperattivi e disattenti e alla scala SEDS (Hutton, Roberts, 1994) per la valutazione dei problemi emozionali e comportamentali a scuola. Per la valutazione delle capacità attentive e delle funzioni esecutive sono state utilizzati i seguenti strumenti: le prove estratte dalla batteria di valutazione neuropsicologica (BVN) (Bisiacchi et al., 2005) (Torre di Londra, fluenza fonemica, fluenza categoriale), il test di Stroop Day-Night per i bambini nel periodo prescolare (Gerstadt et al., 1994), il test delle campanelle (Biancardi, Stoppa, 1997). Tutti i bambini sono stati inoltre

valutati per quanto riguarda le abilità di memoria a breve termine e di lavoro (span diretto, span inverso e test di Corsi) e per il livello cognitivo generale (Matrici di Raven).

H. 7 Profili cognitivi dei parlatori tardivi

Zanobini M., Viterbori P., Garelo V., Saraceno F., Taccola P.
Dipartimento di Scienze Antropologiche, Università di Genova
paola@nous.unige.it

Obiettivo principale del presente studio esplorativo è confrontare il profilo cognitivo e temperamentale di un campione di parlatori tardivi di 28-29 mesi con quello di bambini con sviluppo linguistico tipico di pari età. I parlatori tardivi sono stati selezionati in base ad un indice di rischio estratto dal Primo vocabolario del bambino (Caselli e Casadio, 1995), compilato dalle educatrici, e precedentemente validato. I bambini con indice di rischio massimo (assenza di linguaggio combinatorio, vocabolario ristretto, assenza di competenze morfologiche) sono stati confrontati con un gruppo di controllo a sviluppo linguistico tipico sulle seguenti misure: 6 subtest della scala VR della Leiter-R (Roid, Miller, 1996) per la valutazione del QI non-verbale, 2 subtest della scala AM della Leiter-R per la valutazione della memoria a breve termine, le prove di comprensione del vocabolario e della prima sintassi del Test del Primo Linguaggio (Axia, 1993), l'Imitation Sorting Task (Alp, 1994) per la valutazione della memoria di lavoro, i Questionari Italiani del Temperamento (QUIT) (Axia, 2002).

Sessioni parallele

Aula 2

I. Comprensione
Presiede A. Antonietti
Università Cattolica di Milano

I. 1 Lettura e comprensione del testo: screening e intervento nelle scuole medie dell'umbria e del Lazio

Silvia Andreoli, Francesca Montanari, Daniela Palma & Roberto Iozzino

ARIEE - Associazione Ricerca e Intervento in Età Evolutiva ; ASL RMA, Centro per il Trattamento della Dislessia, Disturbi Cognitivi e del Linguaggio

info@ariee.it

La ricerca ha visto coinvolte, negli anni scolastici 2004/2005 e 2005/2006, tre scuole medie dell'Umbria (S.M.S. di S. Mariano, S.M.S. "Pianciani Manzoni" di Spoleto e S.M.S. "A. Vera" di Amelia), nell'ambito di un progetto AID oltre alla scuola media "Matteotti" di Aprilia e alla scuola media Istituto Comprensivo di Bagni di Tivoli nell'ambito di un progetto ARIEE.

Il lavoro è iniziato con la formazione di tutti gli insegnanti delle scuole su i disturbi di apprendimento e le strategie di intervento.

Sono state presentate ed usate le prove Q1 medie per la comprensione del testo e la comprensione da ascolto e le prove MT della scuola media per la valutazione della correttezza e rapidità di lettura. Le prove di comprensione sono state somministrate collettivamente in classe mentre le prove MT di correttezza e rapidità sono state somministrate individualmente dagli insegnanti con l'assistenza degli operatori sanitari specialisti in DSA.

I risultati sono molto disomogenei da scuola a scuola. In prima media le difficoltà di comprensione del testo sembrano essere maggiormente significative rispetto alle difficoltà di decodifica. In seconda media assumono rilevanza preponderante.

Si passa da percentuali di difficoltà di decodifica del 2% e di difficoltà di comprensione del 8% in una scuola a difficoltà rispettivamente del 20% per la velocità e del 25% per la comprensione in un'altra scuola.

Le difficoltà di comprensione sono sempre percentualmente maggiori delle difficoltà di decodifica.

In seconda media le difficoltà di decodifica (lentezza ed errori) diminuiscono drasticamente mentre le difficoltà di comprensione sembrano permanere e stabilizzarsi. In seconda media velocità di lettura insufficiente si riscontra nell'2,4% degli alunni esaminati mentre le difficoltà di comprensione del testo rimangono nel 14,8% degli stessi alunni.

I. 2 Comprensione della lettura e Memoria di Lavoro in bambini di scuola primaria con Disturbo di Apprendimento

B. Bertelli, G. Bilancia, C. Gelmini, P. Pettenati

ANSvi Accademia di Neuropsicologia dello Sviluppo, Scuola di Specializzazione in Psicoterapia, Parma; Psicologa; Istituto di Fisiologia Università degli Studi di Parma

berbea@alice.it

In un gruppo di soggetti di scolarità compresa fra la quarta elementare e la seconda media, selezionato per Disturbo di Apprendimento della lettura ,QI minimo 71 e Disturbo della Comprensione del Testo, si è valutata la Memoria di Lavoro utilizzando la Batteria in lingua italiana di Bertelli e Bilancia(2005), modellata sulla WMBTC di Gathercole (). Nel confronto con un campione di soggetti normali pari età cronologica si è rilevato che le basse prestazioni di comprensione correlano con il difetto di funzionamento della Memoria di Lavoro, a livello di due delle sue tre componenti, ma non sembrano essere influenzate dalle differenze di QI.

I. 3 Cattivi lettori e meccanismo o meccanismi di inibizione inefficienti?

Erika Borella, Barbara Carretti, Elena Medici e Francesca Pazzaglia

Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova

erika.borella@unipd.it

È stato dimostrato che in compiti di memoria di lavoro i cattivi lettori hanno difficoltà ad inibire informazioni che non sono più rilevanti (vedi ad esempio Carretti, Cornoldi, De Beni e Romanò, 2005). Ciononostante, a nostra conoscenza, sono rari gli studi in cui la comprensione del testo è messa in relazione a più prove di inibizione. In generale, infatti, come misura dell'inefficacia dei meccanismi di inibizione vengono utilizzate misure interne alle prove di memoria di lavoro (intrusioni). Friedman e Miyake (2004) hanno dimostrato che il costrutto di inibizione può essere distinto in diverse componenti. Quindi si può ipotizzare che il deficit dei cattivi lettori in tale meccanismo cognitivo possa estendersi a tutte le funzioni dell'inibizione (e.g., Hasher & Zacks, 1988). L'obiettivo del nostro lavoro è quello di studiare utilizzando 4 prove di inibizione (Stroop, Hayling, Interferenza Proattiva, Updating) se il deficit di inibizione dei cattivi lettori è generale a tutte le funzioni o è specifico.

I. 4 Le Difficoltà di Apprendimento della Lingua Straniera e Difficoltà di Comprensione del testo scritto: il ruolo dei processi di elaborazione e di memoria fonologica

Serena Caramella, Marcella Ferrari, e Paola Palladino

Dipartimento di Psicologia, Università di Pavia

marcella.ferrari@unipv.it

Nell'esame delle DALS è stato evidenziato il ruolo centrale dei processi di elaborazione e di memoria fonologica. Inoltre, alcuni studi intesi a chiarire la natura di tale difficoltà e la sua comorbidità con altre aspetti problematici degli apprendimenti scolastici, hanno messo in luce come nella storia degli studenti con DALS siano frequenti casi di pregresso ritardo del linguaggio e difficoltà di lettura, che si esprimono in difficoltà di decodifica e di comprensione del testo scritto, in lingua madre. Il presente lavoro intende esaminare la relazione fra DALS e difficoltà di lettura, al fine di individuare gli aspetti comuni legati alla memoria e all'elaborazione fonologica, e meglio delineare la natura del DALS. A tal fine, sono stati confrontati tre gruppi di studenti italiani di 12 e 13 anni che studiano l'inglese come lingua straniera (un gruppo costituito solo da studenti con DALS, un gruppo solo da cattivi comprensori, ed un gruppo di studenti senza alcun tipo di difficoltà), appaiati per genere, età e livello generale di intelligenza. Ai tre gruppi sono state proposte una prova di ricordo seriale di nonparole, una prova di spostamento di sillabe ed accento con stimoli italiani e inglesi, ed una prova di ricordo di parole/riconoscimento di nonparole, al fine di valutare rispettivamente le abilità di memoria fonologica, di consapevolezza fonologica e di memoria di lavoro verbale. La presenza difficoltà in queste aree avvalora l'ipotesi di un deficit centrale di tipo fonologico nelle DALS come emerso in studi precedenti, ed indicherebbe

l'opportunità di individuare indicatori precoci di rischio DALS anche nelle abilità di lettura in lingua madre.

I. 4 È possibile individuare sottotipi di difficoltà di comprensione del testo?

Barbara Carretti, Laura Miana e Erika Borella
Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova
barbara.carretti@unipd.it

Gli studenti con difficoltà di comprensione del testo scritto si caratterizzano per diversi profili (Cornoldi e Oakhill, 1996). Alcuni autori hanno, infatti, evidenziato che un fattore cruciale che differenzia lettori con difficoltà di comprensione da lettori con buone abilità di comprensione è la capacità di inibire informazioni non rilevanti con il compito che si sta svolgendo, quindi presupponendo problemi di natura “centrale” (esecutivo centrale). Altri autori, invece, hanno messo in evidenza come i problemi di questi studenti siano principalmente di natura linguistica. L'obiettivo di questo studio è stato quello esaminare se è possibile individuare all'interno di studenti con difficoltà di comprensione un gruppo con difficoltà prevalentemente “centrali” ed uno con problemi prevalentemente linguistici. I gruppi così ottenuti sono stati confrontati in differenti prove di memoria di lavoro e di inibizione. I risultati permettono di chiarire i meccanismi legati alle difficoltà di comprensione del testo.

I. 5 Bambini a rischio di disturbi dell'apprendimento: come sono i loro rapporti sociali in classe?

Serena Lecce, Paola Palladino e Donatella Belardi
Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Pavia
slece@unipv.it

Lo studio delle dimensioni cognitive implicate nella psicopatologia dell'apprendimento costituisce un settore di ricerca molto attivo e produttivo. Meno frequenti sono invece gli studi che hanno approfondito l'area delle relazioni interpersonali dei bambini con disturbi specifici di apprendimento.

Il presente lavoro si propone quindi di indagare l'adattamento sociale, all'interno della classe, in bambini a rischio di disturbi dell'apprendimento e ADHD al fine di contribuire al potenziamento di questo ambito di ricerca. Sono state considerate sia relazioni di gruppo (accettazione sociale tra pari) che diadiche (amicizia). Da un campione originario di 258 bambini del secondo ciclo delle scuole elementari, sono stati selezionati sulla base dei punteggi riportati alle prove di screening, 4 gruppi: bambini a rischio solo di ADHD (12 soggetti), di ADHD e disturbi della comprensione o matematica (13 soggetti), di disturbo di matematica e comprensione senza ADHD (14 soggetti) ed infine un gruppo di controllo formato da 39 soggetti.

I risultati mostrano una compromissione delle relazioni sociali, principalmente diadiche, nei gruppi di bambini a rischio di ADHD e disturbi della comprensione o matematica e in quello di bambini a rischio di disturbo di matematica e comprensione senza ADHD.

I. 6 Nuova Guida alla Comprensione: quali sono le sotto-componenti che maggiormente predicono l'abilità di comprensione?

Chiara Meneghetti, Cecilia Armatura, Claudia Zamperlin e Barbara Carretti
Dipartimento Psicologia Generale, Università di Padova

L'obiettivo della ricerca è stato di studiare le caratteristiche della batteria di prove per valutare la comprensione del testo, recentemente pubblicata da De Beni et al., (2003). Queste prove sono state create pensando a due possibili utilizzi, da una parte come prove di secondo livello in ambito clinico, dall'altra possono come un utile strumento per la verifica di trattamenti incentrati sulla comprensione. Per quanto riguarda il primo obiettivo, si pone però il problema di scegliere quale prova è più adatta per un approfondimento della valutazione di uno studente con difficoltà di comprensione del testo. Il nostro lavoro, attraverso lo studio della relazione fra le 10 misure ottenibili dalla batteria e una prova che offre una valutazione generale della comprensione del testo, ha lo scopo di individuare quale delle 10 componenti misurate dalla batteria sia il miglior predittore della capacità di comprendere il testo. Una simile riflessione è stata fatta in considerazione dell'abilità di studio. Poiché la comprensione del testo è un aspetto necessario per lo studio, si è tentato di analizzare quali componenti della comprensione sia i migliori predittore dell'abilità di studio.

I. 7 Competenze linguistiche e competenza narrativa nei Disturbi Specifici di Apprendimento

Roberta Penge, Paolo Feo, Francesca Freda

III Cattedra di NPI, Dipartimento di Scienze Neurologiche, Psichiatriche e Riabilitative dell'Età Evolutiva, Università di Roma "La Sapienza"

roberta.penge@uniroma1.it

La competenza narrativa nelle sue diverse componenti (comprensione e rievocazione dei contenuti, organizzazione linguistica, semantica e grammaticale-sintattica) può essere considerata la competenza linguistica "emergente" in età scolare. A 6-7 anni, infatti, lo sviluppo delle singole competenze linguistiche di base appare sostanzialmente completo, mentre negli anni successivi si continua a modificare la loro interazione reciproca e la loro integrazione con gli altri "sistemi cognitivi". La competenza narrativa si è inoltre dimostrata un buon predittore delle competenze di lettura e scrittura in questa fascia d'età, assumendo un ruolo di guida sia per la comprensione della lettura, sia per la programmazione del testo scritto.

Nello studio dei disturbi neuropsicologici dell'età evolutiva la competenza narrativa assume quindi un ruolo chiave: per l'analisi dell'evoluzione a lungo termine dei Disturbi Specifici di Linguaggio, per lo studio del substrato linguistico dei Disturbi Specifici di Apprendimento Verbali, per lo studio della relazione tra competenze narrative, pianificazione e competenze esecutive nei DSA Non Verbali.

In due lavori precedenti (Penge e Feo 2001; Penge e Freda 2002) sono state descritte le prestazioni di bambini con DSA e di bambini di controllo in una Prova di Racconto Orale costruita ad hoc, utilizzando il modello della grammatica delle storie (Stein e Glenn, 1979). I risultati di questi lavori mostravano cadute significative dei soggetti con DSA sia nella comprensione che nella rievocazione dei contenuti del racconto.

Sulla base dei risultati ottenuti è stata realizzata una nuova versione della Prova di Racconto Orale che è stata nuovamente testata su 71 bambini di controllo e su 41 bambini con DSA di età compresa tra i 6,6 e gli 11,6 anni, parificati per età cronologica e per livello intellettuale.

In questo contributo viene analizzato il rapporto tra controllo dei contenuti e formulazione linguistica in questa nuova versione della Prova. I parametri considerati sono stati la presenza e la completezza degli elementi compresi (valutata con domande) e riportati (valutata sulla ripetizione del racconto ascoltato), la lunghezza, la complessità grammaticale, semantica e sintattica del testo prodotto, il grado di coesione narrativa (valutate sulla ripetizione del racconto).

I risultati ottenuti confermano la presenza nei DSA di un diverso rapporto tra comprensione e produzione narrativa, già emersa nei lavori precedenti.

Non emergono in questo campione particolari cadute nei parametri linguistici utilizzati nella valutazione del racconto, mentre appaiono evidenti difficoltà nel controllo della coesione narrativa, che appare significativamente inferiore a quella dei controlli.

Mentre le prestazioni dei soggetti di controllo appaiono sostanzialmente omogenee, è stato possibile individuare all'interno dei soggetti con DSA sottogruppi con diversa compromissione delle competenze narrative, un gruppo a prevalente caduta linguistica ed uno con prevalenti difficoltà metalinguistiche.

Questi risultati confermano la presenza di una molteplicità di fattori che intervengono nella patogenesi dei DSA, pur non costituendone necessariamente il nucleo causale, e la necessità di tener conto di queste variabili sia nella definizione dei modelli interpretativi dei DSA, sia nella pratica clinica nella definizione dei protocolli diagnostici e di intervento.

Aula Magna

Simposio

“Scrittura e sordità: un simposio in memoria di Daniela Fabbretti”

a cura di V. Volterra e L. Teruggi

ISTC-CNR di Roma; Università di Milano Bicocca

Testualità e grafismo nelle narrazioni scritte dei bambini sordi

L. Teruggi, S. Ceria

Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Milano Bicocca, Circolo Didattico di Cossato, Biella

Tra le idee classiche e più comuni dell'insegnamento della lingua scritta, e in particolare quando si lavora con bambini sordi, vi è quella di promuovere l'apprendimento del codice alfabetico come condizione indispensabile per approdare alla composizione di testi scritti. Idea questa che corrisponde ad una concezione sequenziale e lineare dell'apprendimento, nella quale ogni nuova conoscenza si addiziona a quella precedente seguendo una progressione crescente di complessità. Coerente con questo approccio, poco spazio viene destinato nell'alfabetizzazione iniziale alle proposte di scrittura significative, nelle quali è chiaro per i discenti lo scopo e il destinatario del testo da redigere.

L'intervento si accinge dunque a mettere in luce, attraverso un'analisi in chiave evolutiva di "testi liberi" di bambini sordi, scritti nella scuola primaria, quanto le competenze testuali non solo si sviluppino in modo sincronico con quelle riferite al sistema di scrittura (grafismo), ma addirittura le precedano, promuovendo negli alunni l'interesse e la motivazione per la composizione scritta.

La produzione scritta di bambini sordi congeniti con impianto cocleare .

F. Nicolai & L. Mazzoni

Dipartimento di Linguistica, Università di Pisa

Cinque bambini affetti da sordità bilaterale profonda insorta in periodo preverbale, figli di genitori udenti, con impianto cocleare eseguito ad età differenti, sono stati sottoposti ad una valutazione del livello di sviluppo del linguaggio scritto, che fa parte di un protocollo di screening più ampio, in via di definizione e sperimentazione. Dei 5 partecipanti, inizialmente sottoposti a test di intelligenza non verbale, sono stati valutati gli aspetti lessicali (capacità di corretta denominazione dei referenti del cartone animato) e grammaticali (relativamente all'ambito morfologico il corretto uso di flessione verbale, preposizioni, articoli, pronomi e relativamente all'ambito sintattico il corretto uso dell'accordo e l'eventuale presenza di frasi passive e subordinate) della produzione scritta, elicitata attraverso la visione di brevi cartoni animati. I risultati mostrano, in tutti i casi, una produzione non standard, la cui qualità è sempre in relazione all'età e al successo dell'impianto.

La relazione tra abilità linguistiche verbali e di scrittura in bambini sordi e udenti di età scolare

B. Arfé, T. Bronte, F. Pea

Università degli Studi di Verona; Centro Medico di Foniatria di Padova; Università degli Studi di Padova

La relazione tra abilità linguistica verbale e lingua scritta occupa un posto di rilievo nell'esame del linguaggio del bambino sordo. Al fine di valutare questa relazione su un piano sia qualitativo che quantitativo, il lavoro che viene presentato ha confrontato la prestazione linguistica verbale e scritta di 20 bambini sordi e 20 bambini udenti (dai 7 ai 12 anni) nella produzione di una storia figurata "Frog, where are you?", ed esaminato la relazione tra queste prestazioni e quattro misure di linguaggio verbale (consapevolezza fonologica, lessico, comprensione grammaticale, memoria di lavoro verbale), legate alle abilità di produzione verbale e scritta (Crosson & Geers, 2001; Spencer, Barker, & Tomblin, 2003). I risultati indicano una maggiore correlazione tra produzione linguistica verbale e scritta per il gruppo di controllo, e pattern di correlazione tra le misure di abilità verbale (consapevolezza fonologica, lessico, comprensione grammaticale, e memoria di lavoro verbale) e le produzioni linguistiche nelle due modalità diversi per i due gruppi.

Prestazione del volume "Scrittura sordità" a cura di Daniela Fabbretti e Elena Tomasuolo
Interventi di Clotilde Pontecorvo ed altri coautori del volume

Sessioni parallele

Aula 1

L. Ritardo mentale

Presiede R. Vianello

Università degli Studi di Padova

L. 1 Un Sistema Tecnologico per Promuovere la Scelta fra Stimoli Ambientali in Studenti con Disabilità Multiple

Antonucci M., Tota, A., La Martire L., & Lancioni G.

Dipartimento di Psicologia, Università di Bari

g.lancioni@psico.uniba.it

Questo studio era finalizzato a valutare un programma basato su microswitch per consentire a studenti con disabilità multiple gravi di scegliere fra stimoli ambientali presentati loro attraverso un sistema computerizzato. Per ognuno degli stimoli disponibili in ciascuna delle sessioni, il computer presentava inizialmente un breve spartito di circa 3 secondi. Durante l'intervento, una semplice vocalizzazione da parte degli studenti subito dopo la presentazione del breve spartito dello stimolo assicurava che il computer attivasse lo stimolo per un periodo di 15-30 secondi. Mancanza di risposta (di vocalizzazione) da parte degli studenti determinava una breve pausa che il computer poi interrompeva con la presentazione del successivo spartito. La procedura relativamente a tale spartito ed ai successivi corrispondeva a quella sopra esemplificata. I dati dell'intervento hanno indicato che le risposte degli studenti (vocalizzazione od astensione dal vocalizzare) erano largamente consistenti con il presunto valore (attrazione) degli stimoli di cui gli spartiti erano parte. In essenza, gli studenti tendevano a scegliere (vocalizzando) gli stimoli che erano indicati come attrattivi ed ignorare gli stimoli che erano indicati come non attrattivi. Le implicazioni di questi risultati sembrano essere particolarmente importanti per interventi diretti a dare a persone con disabilità multiple un ruolo attivo di scelta in situazioni di arricchimento ambientale.

L. 2 Competenze scolastiche nel funzionamento intellettuale limite

Serafino Buono, Angelica Carruba, Santina Città, Marilena Macrì, Anna Vasta, Tommasa Zagaria

I.R.C.C.S. Oasi M. SS. Troina – U.O. di Psicologia; Università di Catania

fino.buono@oasi.en.it

Il Funzionamento Intellettivo Limite (FIL) rappresenta una categoria nosografia complessa. Nel DSM-IV-TR, viene considerata una condizione che può essere oggetto di attenzione clinica e riguarda persone con un funzionamento intellettuale che si colloca tra il ritardo mentale e lo sviluppo nella norma.

In letteratura non si rilevano studi che affrontano la problematica delle competenze scolastiche delle persone con FIL in relazione alle diverse fasi dello sviluppo.

Attualmente, riguardo ai processi di apprendimento scolastico, non risulta chiaro se in questa condizione si presenti una crescita omogenea con il progredire dell'età o viceversa, se alcune aree o competenze si sviluppino con velocità differenti ("teoria dello sviluppo" e la "teoria del deficit").

Lo studio ha come obiettivo quello di rilevare i livelli di apprendimento scolastico, espressi attraverso competenze osservabili, con riferimento a tre aree fondamentali: competenze di lettura e comprensione del testo, competenze di scrittura e competenze logico-matematiche.

Il campione, formato da persone di entrambi i generi con età compresa tra i sette e i venti anni, è stato suddiviso per fasce di EM. e per anni di scolarizzazione.

A tutti i partecipanti è stato somministrato un protocollo costituito da test per la valutazione del funzionamento intellettuale, con particolare riferimento alle operazioni logiche e di conservazione e prove per la verifica dell'apprendimento della lettura, delle abilità di scrittura e delle abilità di calcolo. Inoltre è stata somministrata una scheda, appositamente costituita, tramite la quale è stato possibile confrontare le competenze rilevate con le abilità riportate nelle scale di sviluppo maggiormente utilizzate in ambito educativo e clinico, in modo da verificare l'evoluzione delle competenze in relazione allo sviluppo atteso.

Quanto rilevato ha permesso l'elaborazione di una tassonomia delle competenze scolastiche, nella popolazione esaminata che può essere utile per pianificare con maggiore coerenza gli obiettivi dei programmi educativi.

L. 3 Le competenze di rappresentazione mentale nei bambini con Disabilità Cognitive Lievi

Valentina Ivancich, Flavia Capozzi

III Cattedra di NPI, Dipartimento di Scienze Neurologiche, Psichiatriche e Riabilitative dell'Età Evolutiva, Università di Roma "La Sapienza"

roberta.penge@uniroma1.it

Utilizzando un protocollo sperimentale basato sul modello della ridefinizione rappresentazionale (Karmiloff-Smith) vengono analizzate le capacità di rappresentazione mentale di 20 ragazzi con Disabilità Cognitiva Lieve confrontate con due gruppi di controllo (uno normale ed uno di DSA) parificati per età mentale. Le prestazioni del gruppo con DCL appaiono inferiori a quelle dei soggetti di pari età mentale, sottolineando la presenza di una particolare difficoltà dei soggetti con difficoltà cognitive in attività di questo tipo.

L. 4 Lo sviluppo della memoria di lavoro in individui con Sindrome di Down

S. Lanfranchi e R. Vianello

Università di Padova

silvia.lanfranchi@unipd.it

Numerosi lavori sono stati condotti per analizzare le caratteristiche della memoria di lavoro nella sindrome di Down (per una rassegna Lanfranchi e Vianello, 2006). La maggior parte degli studi è concorde nel rilevare un deficit anche rispetto all'età mentale nella componente verbale, a fronte di una componente visuo-spaziale relativamente preservata. Inoltre, uno studio di Lanfranchi, Cornoldi e Vianello, (2004) ha messo in luce anche un deficit nella componente del controllo. Tuttavia ancora poco si sa rispetto a come quest'importante funzione cognitiva si modifica con l'età. Pertanto il presente lavoro si propone di analizzare la memoria di lavoro, in relazione alle componenti verbale, visuo-spaziale e del controllo, in un gruppo di 58 individui con sindrome di Down, suddivisi in 3 gruppi di età: 6-10, 11-15, 16-20 anni. Ai partecipanti sono state somministrate 3 prove di memoria di lavoro verbale e 3 visuo-spaziale richiedenti livelli crescenti di controllo; è stato somministrato il test OL per la valutazione del pensiero logico.

I primi risultati mettono in luce come nella sindrome di Down tutte e tre le componenti della memoria di lavoro aumentano con l'età; tale incremento è più marcato per la componente visuo-spaziale.

L. 5 Velocità di elaborazione, memoria di lavoro visuo-spaziale nella Sindrome di Down

Valentino Leone, Silvia Lanfranchi, Barbara Carretti e Cesare Cornoldi

Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova; Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova

silvia.lanfranchi@unipd.it

È stato dimostrato che nei compiti di memoria di lavoro visuo-spaziale le differenze fra individui con Sindrome di Down e individui con sviluppo tipico di pari età mentale dipendono dal livello di controllo richiesto (Lanfranchi, Cornoldi e Vianello, 2004). In particolare, in prove che richiedono esclusivamente il mantenimento delle informazioni non vi sono differenze fra i due gruppi. È inoltre dimostrato che i bambini con Sindrome di Down sono più lenti nell'esecuzione di diversi compiti cognitivi.

In questo studio abbiamo analizzato la possibilità che le differenze in prove di memoria di lavoro visuo-spaziali ad alto controllo siano influenzate dalle differenze nella velocità di elaborazione.

L. 6 Riferimenti a stati interni nell'input rivolto a bambini con ritardo mentale e con sviluppo tipico

E. Longobardi, C. Valenti

Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Università di Roma "La Sapienza"

emiddia.longobardi@uniroma1.it

Nell'ambito degli studi sull'input indirizzato ai bambini con sviluppo tipico, più frequentemente sono condotte ricerche che analizzano il linguaggio rivolto a bambini con ritardo mentale, allo scopo di evidenziare somiglianze e differenze rispetto alle caratteristiche e alla gravità del disturbo. Un aspetto interessante riguarda l'utilizzo del lessico psicologico da parte dell'adulto in relazione al livello di capacità di teoria della mente attribuita al bambino in diverse fasi dello sviluppo. Il presente studio esamina dieci coppie madre-bambino di cui cinque con sviluppo tipico e cinque con sindrome di Down (SD). Il lessico psicologico utilizzato dalle madri è stato analizzato in base ai termini che denotano stati interni di tipo fisiologico, percettivo, emotivo, volitivo, cognitivo, di giudizio morale. I risultati evidenziano che le madri dei bambini con sviluppo tipico tendono ad utilizzare il lessico psicologico più frequentemente delle madri dei bambini con SD e in particolare, i termini che denotano gli stati cognitivi. Le madri dei bambini con SD invece, fanno maggiormente riferimento agli stati volitivi e di giudizio morale.

L. 7 Il ruolo delle abilità di decodifica e dei processi di comprensione nella lettura del testo nella sindrome di Down

Maja Roch

Università di Padova

maja.roch@unipd.it

L'obiettivo di questo studio era quello di verificare se i processi sottostanti alla comprensione del testo scritto nella SD siano analoghi a quelli evidenziati nello sviluppo tipico (ST). Lo studio ha comparato 35 persone con SD dell'età compresa tra 11;4 e 19;10 con 35 bambini con ST dell'età compresa tra 6;2 e 7;5 di pari abilità di comprensione del testo scritto: il confronto ha riguardato la comprensione del testo orale e le abilità di decodifica. I risultati indicano che, mentre nel gruppo con ST, le abilità di decodifica e di comprensione orale concorrono a determinare le differenze nell'abilità di comprensione del testo scritto, nel gruppo con SD, solo la comprensione orale predice la comprensione scritta mentre le abilità di decodifica SONO comparativamente migliori. Questo

risultato indica che la comprensione del testo scritto nella SD è almeno in parte governata da processi differenti rispetto allo sviluppo tipico.

L. 8 Strategie di codifica ed efficienza mnemonica di adolescenti e giovani adulti con difficoltà cognitive

S. Rosa, P.L. Baldi

Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica di Milano

pier.baldi@unicatt.it

Il presente lavoro si propone di confrontare l'efficacia di alcune strategie di codifica, ai fini del ricordo di nomi di oggetti, su un gruppo di partecipanti con diagnosi di ritardo mentale lieve o medio. Esso si ricollega a due precedenti studi sulle procedure di codifica nel ritardo mentale (Baldi, 1998; Baldi, 2003).

Metodo

Partecipanti

16 adolescenti e giovani adulti, di età variante dai 14 ai 27 anni, con un Q.I. medio di 52 (D.S.= 21).

Materiale e procedura

Si è richiesta la memorizzazione dei nomi di oggetti di uso comune in 8 differenti prove. In ciascuna di esse, i nomi potevano essere memorizzati tramite una delle seguenti strategie: ripetizione subvocalica, raggruppamento dei nomi in categorie, costruzione di una frase (racconto) sulla base di tali nomi, formazione di un'immagine mentale che rappresentasse in modo unitario gli oggetti corrispondenti. I partecipanti, a cui veniva suggerito il tipo di strategia da utilizzare, in ognuna delle prove sono stati assegnati a rotazione alle diverse condizioni. Ogni volta sono state richieste quattro rievocazioni: a breve termine, a distanza di un'ora, di 24 ore e di 30 giorni. Per evitare effetti d'interferenza, nessuna prova è iniziata prima della rievocazione a 30 giorni del materiale della precedente.

Risultati e conclusioni

Sui dati ottenuti si è condotta l'analisi della varianza non parametrica per campioni dipendenti di Friedman. L'analisi della varianza fra strategie ha messo in luce differenze significative ($p < .05$) a breve termine e dopo un'ora e molto altamente significative ($p < .001$) dopo 30 giorni: i risultati migliori sono stati sempre evidenziati dalla strategia del racconto. L'analisi della varianza fra i tempi di rievocazione ha mostrato una perdita molto altamente significativa di materiale ($p < .001$) per tutte e quattro le strategie. Tuttavia la perdita più contenuta di materiale si è registrata con la strategia "del racconto".

Bibliografia

Baldi, P.L. (1998), Encoding, metacognitive, autoattributional processes and memory in mentally retarded adolescents, *Psychological Reports*, 82, 931-945.

Baldi, P.L. (2003), Addendum to P.L. Baldi (1998), *Psychological Reports*, 93, 717-718.

L. 9 Sistema di Istruzione Verbale Autogestito per Promuovere la Performance di Compiti Rilevanti in Maniera Indipendente

Stasolla, F., Smaldone, A., & Lancioni, G.

Dipartimento di Psicologia, Università di Bari

g.lancioni@psico.uniba.it

Il presente studio era finalizzato ad estendere la valutazione di un sistema di istruzione verbale autogestito per promuovere la performance di compiti rilevanti da parte di studenti con disabilità

intellettive medio-gravi. Il sistema prevede la registrazione di una breve istruzione/indizio per ciascun passaggio del compito da eseguire. Lo studente richiede, con la pressione di un tasto, l'istruzione e il sistema si blocca automaticamente dopo averla fornita. Intercalate con le istruzioni relative al compito, ci possono anche essere registrazioni di messaggi che equivalgono a rinforzi sociali o richieste di controllo e possibile rinforzo (in caso di performance corretta) da parte della persona che supervisiona l'esecuzione del compito. Il sistema è piccolo e facilmente trasportabile e permette allo studente di averlo con sé anche durante gli spostamenti senza difficoltà. I risultati hanno mostrato che l'utilizzo di tale sistema è funzionale a rendere persone con limiti intellettivi e comportamentali capaci di gestire la propria performance di compiti domestici e pre-lavorativi. Le implicazioni di questi risultati sembrano essere particolarmente importanti per interventi diretti a abilitare persone tendenzialmente passive e/o dipendenti e facilitarne l'impegno costruttivo in ambienti diversi.

L. 10 Capacità di memoria a breve termine verbale in due popolazioni con RM

Lorena Verrucci, Gabriella Di Battista e Stefano Vicari

°IRCCS Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Santa Marinella, *Università LUMSA, Roma

verucci@opbg.net, vicari@opbg.net

Scopo del lavoro è valutare le abilità di memoria a breve termine verbale in ragazzi con sindrome di Williams (SW) e con sindrome di Down (SD), di pari età mentale (EM) e cronologica. Le prestazioni delle due popolazioni sono state paragonate a quelle di bambini con sviluppo tipico di pari EM.

I ragazzi con SW mostrano prestazioni sovrapponibili ai controlli in una prova di memoria fonologica, la ripetizione di non parole, mentre si differenziano dai controlli in un compito di span di parole a bassa frequenza, in cui sono implicate influenze semantico-lessicali. I ragazzi con SD al contrario mostrano un pattern più compromesso con difficoltà generalizzate e significative in tutte e due le prove proposte.

Questi risultati sembrano confermare i lavori che hanno descritto in ragazzi con SW un'iperdipendenza da forme fonologiche di codifica a fronte di ridotte capacità d'accesso alla rappresentazione semantica e lessicale (es. Vicari et al., 1996).

L. 11 Training delle prassie visuo-spaziali in ragazzi con Sindrome di Down

Sara Zaccaria, Gianna Friso, Patrizio Tressoldi, Elisa Marchesin

Università di Padova; Associazione "La nostra famiglia", Padova

sarazaccaria@tiscali.it

La presente ricerca prende avvio dalla valutazione, compiuta mediante il TAP-D (Friso, Tressoldi, 2006) di 4 ragazzi affetti da Sindrome di Down, tre maschi ed una femmina, il cui profilo intellettivo è caratterizzato da ritardo mentale medio. Tale strumento è appositamente costruito allo scopo di indagare i fattori che rientrano nell'area operativo-motoria, indispensabili per affrontare con successo un percorso formativo di attività professionale. Sulla base dei risultati ottenuti da tale valutazione, è stato possibile impostare un trattamento di quegli aspetti prassici risultati maggiormente carenti. La principale area in cui il nostro intervento si è concentrato ha riguardato le prassie visuo-spaziali, che sono state trattate mediante attività di costruzione e manipolazione di solidi geometrici, costruzione di figure complesse, composizione/scomposizione di figure intere agendo sugli elementi costituenti. Tali attività hanno consentito di esercitare anche gli ambiti della coordinazione oculo-manuale e della manipolazione fine. Vengono quindi presentati i materiali ed i

risultati del trattamento, confrontando i dati ottenuti dalla seconda somministrazione del TAP-D con quelli della valutazione iniziale.

Sessione parallele

Aula 2

M. Apprendimento della lettura e della scrittura

Presiede R. Iozzino

ASL RMA, Centro per il Trattamento della Dislessia, Disturbi Cognitivi e del Linguaggio

M. 1 Uno studio sull'efficacia di un trattamento lessicale-ortografico in età scolare e in età adulta.

Bigozzi L., de Bernart D., Falaschi E.

Facoltà di Psicologia, Università di Firenze; Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Firenze

lucia.bigozzi@unifi.it

Oggetto dello studio è verificare l'efficacia, su soggetti che presentino un disturbo specifico di apprendimento (DSA) dell'ortografia, di un trattamento per il potenziamento della correttezza ortografica (Boschi, Bigozzi, Falaschi, 1999), già validato su bambini normali (Bigozzi, Biggeri, 2000). Tale trattamento non richiede l'esecuzione di esercizi di ortografia per fissarne le regole (codifica superficiale), bensì lavora sul potenziamento lessicale (codifica profonda) per favorire un ricordo più stabile e accessibile (Cubelli 2002). Vengono presentati due casi sui quali è stato sperimentato il trattamento. Il primo riguarda un bambino di 9 anni, il secondo un ragazzo di 16 anni, entrambi con diagnosi di DSA dell'ortografia. I risultati ottenuti, confrontati con la media della popolazione di riferimento, evidenziano un miglioramento significativo della correttezza ortografica, confermando l'efficacia del trattamento nell'intervento sul DSA dell'ortografia sia per l'età per cui è stato originariamente messo a punto, sia per ragazzi più grandi, per i quali il mancato apprendimento dell'ortografia è ampiamente sedimentato.

M. 2 Il contributo delle abilità di naming rapido e della consapevolezza fonologica nell'apprendimento della lettura e della scrittura: risultati di uno studio correlazionale.

F.Gasperini, D.Brizzolara, A.Chilosi

Divisione di Neuropsichiatria Infantile, Università di Pisa; IRCCS Stella Maris, Calambrone, Pisa

f.gasperini@inpe.unipi.it

Secondo un modello proposto in ambiente linguistico anglofono da Wolf e Bowers (1999), la capacità di riconoscere ed utilizzare le unità sonore della lingua parlata ("consapevolezza fonologica") e la rapidità di denominazione di stimoli visivi familiari ("naming rapido") costituiscono entrambi fattori critici per l'apprendimento della lettura. Obiettivo del presente studio è stato quello di verificare l'applicabilità di questo modello nel caso specifico della lingua italiana. A questo scopo abbiamo valutato in un campione di bambini di 2° elementare (N = 58), attraverso una serie di analisi della regressione multipla, il contributo indipendente della consapevolezza fonologica (fusione e segmentazione fonemica) e delle abilità di naming rapido (denominazione di numeri e colori) sulle capacità di lettura e scrittura, una volta tenuto sotto controllo il livello generale di abilità verbale. I risultati mostrano sia per la lettura che per la scrittura associazioni più forti con le abilità di naming rapido che con la consapevolezza fonologica, suggerendo così

un'applicabilità solo parziale del modello di Wolf e Bowers nel caso di una lingua ad ortografia regolare come l'italiano. Tali risultati, inoltre, sembrano del tutto coerenti con le recenti evidenze di un ruolo primario delle abilità sottese alla denominazione rapida nella patogenesi della dislessia evolutiva nell'ambito delle lingue ad ortografia trasparente (Landerl, 2001; Brizzolara *et al*, in press).

M. 3 Effetti lessicali nella scrittura in bambini di scuola elementare

S. Marcolini, L. Colombo

Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR, Roma; Università degli Studi di Padova
stefania.marcolini@unipd.it

In italiano, sono stati documentati effetti lessicali nella lettura dei bambini già a partire dalla 2^a elementare (Marcolini e Burani, 2003; Martini, Brizzolara, Pecini, Dinetti e Negrin, 2002). Nel caso della scrittura, tuttavia, si ritiene che l'utilizzo dei processi lessicali sia molto più ritardato nello sviluppo, soprattutto a causa delle caratteristiche di elaborazione specifiche del compito, molto più seriale e analitico rispetto alla lettura. Si ritiene perciò che i bambini basino le loro prestazioni in scrittura prevalentemente sul processo di conversione fonema-grafema, e sulle capacità di ritenzione nella memoria di lavoro dei singoli fonemi. Nella presente ricerca si mostra che, anche in un compito di scrittura, sono presenti effetti di lessicalità fin dalla 2^a elementare. Inoltre, i dati confermano il rilevante coinvolgimento della memoria di lavoro nei processi di scrittura. L'effetto di lessicalità riscontrato testimonia l'utilizzo di strategie lessicali anche da parte degli "scrittori" più giovani e inesperti.

M. 4 Lo sviluppo della lettura lessicale in bambini normolettori: un compito di giudizio ortografico

Chiara Valeria Marinelli, Paola Angelelli

Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Bari
chiaravaleriamarinelli@virgilio.it

Il presente studio è finalizzato a valutare lo sviluppo della lettura su base lessicale dalla 2^o elementare alla 3^o media, in un campione di 329 normolettori. Dato lo scarso numero di ambiguità nella direzione scritta-orale in italiano, per valutare il ricorso alla via lessicale è stato utilizzato un compito di giudizio ortografico computerizzato su parole a trascrizione ambigua. Gli stimoli utilizzati sono 40 parole a trascrizione ambigua e 40 a trascrizione regolare selezionati dal Lessico Elementare (Marconi et al., 1993). A partire da questi stimoli, sono state create le rispettive versioni errate. Nelle parole a trascrizione regolare è stato introdotto un errore non fonologicamente plausibile (*diaro* invece di *diario*), mentre nelle parole ambigue l'errore introdotto è fonologicamente plausibile (*scenza* invece di *scienza*) e, pertanto, è individuabile solo ricorrendo alla strategia lessicale di lettura.

La MANOVA evidenzia in tutte le classi una minore accuratezza nel riconoscere gli errori fonologicamente plausibili rispetto a quelli non fonologicamente plausibili. La differenza di accuratezza nel giudicare questi due tipi di stimoli si attenua a partire dalla quarta elementare e resta simile per tutto il corso della scolarità obbligatoria, senza mai però annullarsi del tutto. L'analisi del trend evidenzia che, mentre il trend di sviluppo della capacità di individuare gli errori introdotti nelle parole ambigue è in prevalenza lineare, per gli errori introdotti nelle regolari è soprattutto quadratico, indicativo di un plateau. Per quanto concerne i tempi di reazione, invece, l'analisi del trend evidenzia una componente prevalentemente lineare, indipendentemente dal tipo di errore introdotto. Dalla MANOVA si evidenziano tempi di reazione più lunghi nel riconoscere gli errori

non fonologicamente plausibili rispetto a quelli fonologicamente plausibili, a fronte però di una maggiore accuratezza con i primi. La differenza nei tempi impiegati per riconoscere i due tipi di stimoli errati risulta massima in seconda elementare e, dopo una drastica riduzione in terza elementare, resta costante fino alla fine delle scuole elementari. Un'ulteriore riduzione della differenza nei tempi di reazione impiegati per riconoscere gli errori fonologicamente plausibili ed implausibili si evidenzia nel corso delle scuole medie.

In conclusione il presente studio evidenzia, mediante un nuovo compito sperimentale, che la strategia lessicale di lettura è utilizzata in maniera efficace sin dalle prime classi esaminate, benché presenti un trend di sviluppo più lento e graduale rispetto alla strategia sub-lessicale.

M. 5 POLLICINO VA IN PRIMA: screening, monitoraggio e apprendimento della lettura con il metodo lessicale e sublessicale con mascherimento percettivo “READER”, dall’inizio della prima alla fine della seconda elementare.

Francesca Montanari , Roberto Iozzino

ARIEE-Associazione Ricerca e Intervento in Età Evolutiva; ASL RMA, Centro per il Trattamento della Dislessia, Disturbi Cognitivi e del Linguaggio

f.montanari@ariee.it

La ricerca ha visto coinvolte 4 classi di due scuole della città di Aprilia (Matteotti e Gramsci) per un totale di 69 bambini che hanno iniziato la scuola elementare a settembre del 2004 e sono stati seguiti fino a maggio 2006 (fine seconda).

Il lavoro è iniziato con uno screening sulle abilità metafonologiche e sulle abilità di calcolo all’inizio della prima effettuato ad ottobre 2004. Le insegnanti hanno successivamente attivato un laboratorio fonologico con i bambini in difficoltà. A febbraio sono state valutate nuovamente le abilità metafonologiche degli alunni dei laboratori. Ad aprile è stato attivato un laboratorio di lettura al computer con il metodo “READER” basato su un software che serve per la riabilitazione della velocità e della correttezza nella lettura. E’ stata effettuata la valutazione della lettura a fine prima elementare e ad inizio seconda.

Dopo la valutazione della seconda elementare è stato ripetuto un ciclo di due mesi di laboratorio di computer e sono stati rivalutati i risultati a dicembre. Ad aprile della seconda elementare i bambini sono stati rivalutati per vedere il mantenimento delle prestazioni nel follow-up. Tutti i laboratori sono stati tenuti dalle insegnanti di classe con la collaborazione di personale di una cooperativa esterna convenzionata con il Comune di Aprilia.

Un’analisi sui risultati ottenuti dimostra una buona efficacia del progetto. Alla valutazione finale tutti i bambini hanno raggiunto prestazioni o sufficienti o con criterio raggiunto alle prove MT di correttezza, rapidità e comprensione. Due bambini su sessantanove non hanno raggiunto il criterio di sufficienza e necessitano di una valutazione diagnostica approfondita.

La maggior efficacia del trattamento si ha all’inizio della seconda elementare. I laboratori metafonologici hanno prodotto un effetto maggiore sulle abilità fonologiche che non su quelle di lettura e scrittura. Anche il trattamento della lettura nel corso della prima elementare assume caratteristiche contraddittorie e di non facile interpretazione.

Si deve riorganizzare il progetto semplificando il lavoro e concentrando le energie solo sulle attività che hanno prodotto il miglior risultato per vedere se davvero il laboratorio al computer è l’elemento significativamente determinante.

M. 6 Influenze lessicali nelle prime fasi dell’apprendimento: Un compito di ripetizione

A. Notarnicola, D. Costabile, P. Angelelli

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Bari

Recenti studi hanno evidenziato, in lettura e in scrittura, la presenza di influenze lessicali anche in lingue trasparenti come l'italiano, attraverso l'utilizzo di paradigmi differenti (Martini *et al.*, 2002; Cossu *et al.*, 1995). Tra questi, un originale filone di ricerca si è focalizzato sullo studio del "vicinato ortografico". Gli effetti del vicinato sono stati più volte riscontrati sia in compiti di decisione lessicale che di lettura ad alta voce (Arduino e Burani, 2004; Andrews, 1992; Grainger, 1990), mentre, nel panorama internazionale, sono rari gli studi che prevedono l'elaborazione acustica degli stimoli (Ziegler *et al.*, 2002; Garlock *et al.*, 2001).

L'obiettivo del presente studio è valutare se, già a livelli molto precoci di apprendimento, sia possibile rilevare influenze di tipo lessicale nell'elaborazione acustica di parole e non parole e come queste evolvano con il procedere della scolarizzazione.

È stata dunque messa a punto una prova di ripetizione di 40 parole e 40 non parole bisillabiche, controllate per il vicinato ortografico e per la frequenza d'uso degli stimoli e sono state paragonate le prestazioni di soggetti normolettori di differente scolarità (2^a-5^a elementare).

Dalle analisi della varianza effettuate emerge, per entrambi i gruppi di soggetti, l'effetto principale della lessicalità degli stimoli ($p < .01$) e, nella ripetizione di non parole, l'effetto principale della frequenza ($p < .05$) e della densità del vicinato ($p < .01$).

Concludendo, i risultati del presente studio evidenziano l'influenza della strategia lessicale nell'elaborazione acustica sia di parole sia di non parole, sin dalle primissime fasi di scolarizzazione. Inoltre, gli effetti lessicali riscontrati nell'elaborazione di non parole, considerate in letteratura una stima "pura" dell'elaborazione su base fonologica, darebbe supporto all'ipotesi circa una possibile interazione delle due strategie, fonologica e lessicale, più che una relativa indipendenza.

M. 7 Difficoltà di pianificazione orale e scritta nei bambini con DSA in fase avanzata

Letizia Piredda e Roberta Penge

Dipartimento di Scienze Neurologiche e Psichiatriche dell'Età Evolutiva, Università di Roma "La Sapienza"

leti.piredda@tiscali.it

In precedenti studi abbiamo riscontrato nei bambini con Disturbo Specifico di Apprendimento, accanto alle difficoltà nei processi di codifica, la presenza di una difficoltà metalinguistica che in fase iniziale si esprime a livello fonologico, e in fase avanzata a livello lessicale-sintattico. Questa fragilità linguistica, che è presente già a livello orale, si manifesta in modo evidente nel linguaggio scritto.

Nell'ambito di un progetto di ricerca più ampio abbiamo riscontrato una difficoltà di pianificazione nel racconto orale, e nella costruzione del testo scritto nei bambini con DSA in fase avanzata, rispetto ai controlli parificati per età cronologica.

Un'altra evidenza è emersa dal confronto tra Riassunto Orale e Riassunto Scritto, dopo lettura di un brano (Prove M.T.) in un ampio gruppo di bambini con DSA, in fase avanzata, che presentavano una buona comprensione del testo (non inferiore a 8/10, Prove M.T.). In particolare è emerso che la pianificazione del testo scritto risulta inferiore a quella orale, con cadute significative in diversi parametri relativi alla coerenza e alla coesione narrativa.

La ricerca che qui presentiamo costituisce un completamento della precedente:

abbiamo confrontato il gruppo clinico dei bambini con DSA, di età compresa tra 7.6 e 10.6, con un gruppo di bambini di Controllo, parificato per età cronologica, in una Prova di Racconto Orale e in una Prova di Riassunto Scritto. Per ridurre al minimo le interferenze dovute all'utilizzo di storie differenti, abbiamo scelto di somministrare sia nella Prova Orale, sia nella Prova Scritta, lo stesso racconto, costruito in base ai criteri della Grammatica delle Storie.

Per l'analisi del Racconto Orale e del Testo Scritto, abbiamo utilizzato i parametri di coerenza e di coesione, che sono risultati più significativi nella ricerca precedente.

Gli obiettivi che ci siamo preposti sono:

- verificare la difficoltà di pianificazione orale e scritta dei DSA, rispetto ai Controlli;
- verificare la caduta nella pianificazione del testo scritto, rispetto a quella orale, dei DSA rispetto ai Controlli;
- individuare su quali parametri della pianificazione orale e scritta i bambini con DSA registrano le cadute più significative;
- verificare se e come le difficoltà di pianificazione sono correlate alla Disgrafia e alla Disortografia, o se risultano indipendenti da queste variabili.

I risultati di questo lavoro hanno delle ripercussioni importanti sia a livello diagnostico, sia a livello riabilitativo:

- a livello diagnostico è necessario valutare già in fase iniziale le competenze di pianificazione orale, in modo da prevenire e/o ridurre le difficoltà di pianificazione del testo scritto;
- l'intervento riabilitativo deve procedere in parallelo sia rispetto ai processi di codifica, sia rispetto ai processi di pianificazione.

M. 8 Progetto biennale di ricerca-azione “A scuola sto bene”. Competenze ortografiche e grafiche in una popolazione di iv-v elementare.

G. Rossini, S. Zaratti, F. Crescenzi, C. Di Brina

TNPEE, coord. Progetto ASL RM H; coordinatore Progetto I-II circ. did. Frascati; ASL RM D; SNPREE Università di Roma “La Sapienza”

Ricerca biennale (2004-2005) condotta su 190 bambini di IV elem., con prove ripetute in V elem, del comune di Frascati, tesa a rilevare le competenze di scrittura dal punto di vista del dettato ortografico e degli aspetti morfologici della scrittura. Utilizzate le prove di Dettato ortografico (Tressoldi), VMI, Scala di valutazione della scrittura di Hamstra-Bletz. La ricerca è stata accompagnata da un intervento di formazione degli insegnanti coinvolti nel progetto, volta a far acquisire criteri per la classificazione degli errori utili all'attivazione di laboratori di recupero. Questo contributo propone una riflessione su i risultati distinti per i 2 anni scolastici, riportando i dati quantitativi/qualitativi degli errori, insieme alla valutazione morfologica della scrittura. I risultati sembrano indicare un incremento degli errori fonologici (molte parole sono trattate come non-parole) ed uno scarso controllo di quelli fonetici. Per quanto riguarda la grafia è risultato elevato il numero di bambini che hanno una grafia scadente (poor writers), ed una correlazione fra controllo ortografico e grafico.

M. 9 Screening per la valutazione degli apprendimenti di base nella prima classe elementare

Vidolin Giulia, P.Roberta Corcella

giulia.vidolin@email.it

Lo scopo della ricerca è l'individuazione di una batteria di prove adatte e compatibili tra loro al fine di ottenere un quadro completo del bambino a gennaio della prima elementare; è indicativo analizzare gli apprendimenti a gennaio in quanto molte difficoltà che potrebbero emergere sarebbero più imputabili a una sua reale difficoltà di apprendimento.

Inoltre, abbiamo ideato una nuova prova di comprensione di frasi strutturata con 8 frasi e 2/3 disegni esplicativi per ognuna tra cui il bambino deve scegliere quello giusto; si ipotizza che una

prova di comprensione studiata in tal modo risulti più semplice e di maggior impatto per un bimbo di 6 anni rispetto alla precedente prova strutturata con un disegno e tre frasi esplicative (a volte è difficile che dopo la lettura di 3 frasi il bambino ricordi ancora cosa diceva la prima frase). Le prove utilizzate per individuare un quadro di apprendimento del bambino sono:

- Test Rustioni per validare il nuovo test di comprensione
- SDAI e SDAG per insegnanti e genitori, che permette di indagare anche l'area più propriamente comportamentale del bambino
- AC-MT, prove di matematica
- Dettato di parole del Rossi-Malagutti
- CMF per chi è risultato insufficiente nella prova di comprensione delle frasi e nel test di Rustioni (per vedere se gli errori commessi sono dovuti a difficoltà morfo-sintattiche o a reali problemi di comprensione)

L'individuazione di un quadro specifico del bambino in prima elementare potrebbe diventare uno strumento completo (in quanto sono presenti test che indagano ogni area dell'apprendimento e sono stati poi correlati tra loro) importante per gli insegnanti e per gli operatori del settore che otterrebbero uno schema generale di apprendimento e comportamento del bambino che è da poco entrato nella scuola primaria. Il nuovo strumento sarebbe inoltre molto attendibile e generalizzabile in quanto somministrato a gennaio 2005 e 2006 a circa 700 bambini, provenienti dalle province di Biella, Vercelli, Novara, Pavia e Carnate (MI).

Lo studio correlato tra i vari test ha mostrato degli errori per così dire comuni tra il dettato e la comprensione di frasi, cioè un'alta correlazione tra uno specifico errore nello scrivere con un'inesattezza nella comprensione di una particolare frase; in molti casi si è dimostrato che chi non risultava sufficiente nel nuovo test di comprensione, appariva insufficiente anche nel Rustioni, mostrando così un'alta validità del nuovo test.

M. 10 Validazione di un test per lo studio dello sviluppo delle abilità di lettura dei bambini dalla 2^a alla 5^a elementare.

Giuseppe Zanzurino, Cristina Burani, Stefania Marcolini, Giacomo Stella
Università degli Studi di Urbino; Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR, Roma;
Università degli Studi di Padova; Università degli Studi di Modena - Reggio Emilia
g.zanzurino@uniurb.it

Nel presente studio viene proposta la standardizzazione di un nuovo strumento di valutazione dell'abilità di lettura dalla 2^a alla 5^a elementare. Il test, somministrato precedentemente con un compito di lettura di parole singole on-line (Mazzotta, Barca, Marcolini, Stella, e Burani, 2005), è composto da 4 liste di parole variate ortogonalmente per frequenza d'uso e valore d'immagine. La prova consisteva nel leggere più velocemente e correttamente possibile ciascuna lista, in relazione alle quali venivano registrati il numero dei secondi impiegati e il numero degli errori commessi. I risultati hanno confermato che l'abilità di lettura viene modulata dalla frequenza, mentre l'immaginabilità sembra condizionare soltanto l'accuratezza dei lettori più giovani nella decodifica di parole poco frequenti. Il confronto con la prova n.4 della batteria per la diagnosi della dislessia di Sartori, Job e Tressoldi (1995), ha evidenziato una maggiore sensibilità del presente strumento ai fattori esaminati, consentendo una migliore valutazione del ricorso alla lettura lessicale nei bambini con o senza disturbi di decodifica.